



Mubarak: per la pace potrei andare in Israele

Slida di Mubarak (nella foto) a Shamir sulle prospettive di pace. «Sono pronto - dice il "rais" - a recarmi in Israele se questo porterà a risultati concreti per risolvere la questione palestinese». Soddistazione a Washington, Peres favorevole; Shamir si dice «steto di una possibile visita di Mubarak ma rispolvera per la ennesima volta gli accordi di Camp David. Nei territori, due morti il giorno di Natale, feriti anche ieri. Tre guerriglieri uccisi sul confine con il Libano.

A PAGINA 5

Figlio e nipote di Bush visitano i terremotati in Armenia

Il figlio ed il nipote del futuro presidente degli Stati Uniti, John Bush e George Bush junior, hanno visitato in Armenia i luoghi del recente disastroso terremoto. La visita non ha «scopi politici», ha dichiarato John Bush arrivando a Erevan. Si tratta solo, ha aggiunto, di «esprimere simpatia» alle vittime di una «tragedia senza limiti». Gli ospiti americani hanno visitato gli ospedali portando giocattoli per i bambini rimasti feriti nel sisma.

A PAGINA 3

Nove morti per droga nelle feste di Natale

ha fatto affermare ad alcuni magistrati: «Per ora la battaglia è persa, cerchiamo di limitare i danni». Intanto a Torre Annunziata un'operazione antidroga porta al sequestro di 11 chilogrammi di cocaina ed a quattro arresti in un «clan camorrista».

A PAGINA 7

«Se mia moglie è viva pagherò i 7 miliardi»

19 ottobre scorso. I banditi hanno imposto 48 ore di tempo: «O paghi - hanno fatto sapere all'uomo - o uccidiamo tua moglie». I miliardi del riscatto potrebbero scendere anche a 5 nel negoziato finale.

A PAGINA 9

Editoriale

I ricatti Fiat e la libertà di chi lavora

ANTONIO BASSOLINO

La querela della Fiat contro Walter Molinaro, comunista, tecnico dell'Alfa-Lancia di Arese, è un ricatto. È un gesto di intimidazione contro tutti i tecnici e i quadri che hanno denunciato pesanti violazioni dei diritti individuali e sindacali del grande dirigente, il maggiore impero privato del nostro paese, vuole dare un esempio. Mette in campo tutta la sua forza per colpire un singolo lavoratore e, attraverso di lui, tutti coloro che cominciano a ribellarsi. Ma la querela è anche e soprattutto un segno di debolezza e di preoccupazione, oltre che di incapacità a misurarsi con la necessaria definizione di nuove relazioni sindacali. La verità è che questo moderno Golia teme l'effetto diffusivo che porta con sé la semplice ed efficace arma del lavoratore Alfa: il coraggio della dignità. È questa paura che spiega la scelta della Fiat.

Romiti ed altri avrebbero potuto, di fronte alla serietà di una denuncia, cercare di dare un segnale di distensione, di scaricare le responsabilità su qualche capo troppo scoperchiamente irresponsabile. Invece, facendo quadrato, la Fiat lascia intendere che non si tratta soltanto di episodi ma di una linea, di una filosofia. È la linea Romiti. Secondo tale linea il tecnico, quando, l'operaio più professionalizzato e specializzato, sono un'appendice fiduciaria e subalterna della gerarchia aziendale. Sono «oggetti» senza diritti, deputati a trasmettere ordini e direttive. Così come senza diritti e senza poteri reali è l'operaio che lavora ancora alla catena di montaggio.

Si tratta di una linea pericolosa e miope, che contrasta in primo luogo con l'oggettivo bisogno, in questa fase di innovazione tecnologica, di moderne e bilaterali relazioni sindacali. Questo bisogno è avvertito in gran parte dell'industria italiana e ad esso si cerca di dare, in modo vario e sperimentale, una risposta all'altezza dei tempi. Il recente accordo Olivetti, pur presentando evidenti limiti e contraddizioni, è significativo proprio dal punto di vista delle relazioni sindacali. Altri casi possono essere citati per altri settori dell'industria: Pensa la Fiat di poter reggere alla crescente sfida internazionale con il suo attuale modello di regime interno? In realtà la Fiat, troppo spesso assunta a modello di modernità e del tutto priva perfino di quel senso della misura, di quella coscienza del limite considerati decisivi dalla più avvertita cultura moderna. Tipico della Fiat è l'eccesso, il delirio di onnipotenza; crede di poter comprare tutto: giornali, televisioni, banche, ed anche la coscienza e la dignità degli uomini. Ma per fortuna tutto non riesce proprio a farlo.

Se di eccezionale gravità è il comportamento della Fiat, di straordinaria importanza è anche la reazione che è scattata. In primo luogo ad Arese, poi a Pomigliano e in parte a Mirafiori, cioè nelle fabbriche. Ma non è oggi dovere di tutte le forze di progresso allargare gli spazi aperti, rilanciare una battaglia nazionale sui diritti e i poteri dei lavoratori? Non è il momento di scendere in campo, anche per gli intellettuali? Anche per quei giornali, per quelle grandi firme che tanto hanno scritto sull'assurdo a Pomigliano, sul «troppo» potere sindacale ad Arese e sono oggi assenti e silenziosi? Noi comunisti abbiamo fatto scoppiare il caso e andremo avanti in difesa dei diritti individuali e collettivi, della libera scelta di appartenere o di volere entrare in qualunque sindacato democratico. Abbiamo già invitato il Parlamento, il ministro del Lavoro, i vertici sindacali. Nei prossimi giorni, con l'impegno dei massimi livelli di direzione del partito, ci rivolgeremo alle più alte autorità della Repubblica. Lo faremo perché è in gioco qualcosa di vitale che riguarda tutti noi. La libertà degli operai, di chi lavora, sono, in una società moderna un metro di misure essenziali della democrazia.

LA MANOVRA FISCALE

Oggi le decisioni su Irpef, Iva e scala mobile Forti opposizioni all'annunciato condono

I sindacati al governo «Non premiate gli evasori»

È la beffa di Capodanno. La vorrebbe mettere in atto il governo varando la manovra fiscale. Essa con una mano alleggerirebbe le tasse sulle buste-paga, con un'altra aumenterebbe i prezzi e renderebbe meno sensibile la scala mobile, con un'altra ancora premierebbe gli evasori fiscali (condono). I sindacati chiedono un incontro a De Mita. Oggi Consiglio dei ministri. «Tutto da rifare» dice il Pri.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La «guerra del fisco» è ad un giro di boa, ma tutti i protagonisti sono sul «chiviale», a cominciare dai sindacati. Il loro timore è quello di vedere vanificati i possibili, parziali risultati, relativi alle nuove tasse sulle buste-paga (Irpef), da una serie di contromisure. Ecco perché, malgrado i festeggiamenti natalizi, ieri, in previsione di un Consiglio dei ministri indetto per oggi hanno voluto prendere la parola dirigenti della Cgil, della Cisl e della Uil. Le immagini si sono sprecate. Eraldo Crea, vicesegretario generale della Cisl, ha parlato di «grave errore» e di «scandalo incestuoso», ritenendosi al ventaglio tentativo di mettere insieme Irpef, manovra sull'Iva, sterilizzazione della scala mobile, e condono

aliquote ed anche la restituzione di precedenti «degradi fiscali». Il vantaggio dovrebbe essere pari a 30 mila lire per chi guadagna 20 milioni l'anno e 65.000 per chi guadagna 50 milioni all'anno. Gli uffici studi hanno fatto i conti ed hanno scoperto che i meno favoriti saranno i lavoratori meno pagati. Ben 1.600 miliardi di delusione si registreranno infatti il 2% dei contribuenti più ricchi.

La seconda carta, del gran mazzetta De Mita, riguarda il condono fiscale per i cosiddetti lavoratori autonomi, cioè commercianti, artigiani... La si vorrebbe giocare, tramite decreto, insieme alla prima. Perché? Per pareggiare i conti, sostengono i governanti. La riforma dell'Irpef costerebbe infatti 6 mila miliardi e con il condono si «risparmiano» 4.600. Ma si tratta di cifre contestate. Non c'era altro da fare? C'era, c'era. «La risposta più giusta», aveva scritto Alfredo Reichlin su queste colonne, «sarebbe allargare la base imponibile, cioè far pagare tutti per far pagare meno chi paga troppo». Che cosa è la «base imponibile»? È quella specie di platea di scala mobile. Verrebbe, dicono in gergo, «sterilizzata». Autamente il latte? La scala mobile non se ne accorge. Ma

una operazione del genere, hanno fatto notare i sindacati, non si può realizzare «senza una trattativa con noi». Altre cose si potevano fare, ma non compaiono nel ventilato regalo di fine d'anno confezionato dal governo. Era possibile, ad esempio, ridurre il costo del lavoro, con l'abolizione dei contributi sociali e di malattia, un balzello che pesa sulle buste paga e sui bilanci delle imprese. Non parliamo poi della tassazione dei cosiddetti «capital gains», cioè i guadagni in borsa, oppure dell'imposizione sulle rendite finanziarie. Tutti tentativi di rendere un po' più «virga», più affollata, quella platea di donne, uomini e giovani che tutti i mesi pagano le tasse ordinatamente, i «limoni» già spremuti, come li chiama il ministro Amato. Ma «loro sironi» in platea non ci vogliono stare, preferiscono la galleria e De Mita fa solo strada. Oggi, comunque, tocca a lui tirare le somme, ma già ieri qualcuno, nel suo stesso governo, come il Pri (attraverso «La Voce repubblicana»), ha scritto che bisogna «riare il punto».

BOCCONETTI, GIANCANÈ E TARANTINI A PAGINA 11

Dovevano arrivare a Parigi ma fino a notte si è atteso inutilmente Abu Nidal: libere le sorelline rapite in Libano un anno fa



Marie Laure e Virginie Valente, le due bambine francesi rapite un anno fa dai terroristi palestinesi di Abu Nidal

Clima di suspense per la vicenda delle bambine francesi tenute in ostaggio insieme alla madre dal gruppo terroristico di Abu Nidal e di cui era attesa ieri la liberazione. Nel pomeriggio, il portavoce di Abu Nidal in Libano ha annunciato che Marie-Laure e Virginie Valente (otto e sei anni) erano libere e sarebbero arrivate in aereo a Parigi «entro qualche ora». Ma a sera l'attesa non era ancora finita.

L'annuncio del portavoce di Abu Nidal è venuto dopo 48 ore di drammatica attesa fra speranze e delusioni. Il padre e la nonna delle bimbe erano andati sabato a Beirut dopo che i rapitori si erano detti disposti ad accogliere un appello del leader libico Gheddafi perché fossero liberate: ma dopo 48 ore di sosta e di colloqui, i parenti di Marie-Laure e di Virginie erano ripartiti dalla capitale libanese a mani vuote. Era stata data loro solo una videocassetta

Lo affermano esperti aeronautici inglesi «Il jumbo perse un'ala Non è stata una bomba»



Due poliziotti inglesi a guardia della fusoliera dell'aereo della Pan Am precipitato in Scozia

A PAGINA 5

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 3

La prestigiosa rivista rinuncia a celebrare il personaggio dell'anno Alla Terra la copertina di Time «Salvatela, è l'unica che abbiamo»

La Terra è stata designata quest'anno «Pianeta dell'anno» dal «Time». Non a un uomo o a una donna famosi tocca, dunque, stavolta, l'onore della copertina del prestigioso settimanale americano, ma alla Terra, anzi alla «Terra in pericolo» con tutto il suo carico di problemi ecologici. Un grido di allarme, un appello agli uomini per ricordare loro che «La Terra è l'unica che abbiamo», e tocca quindi a noi salvarla.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Con una rara decisione, che rappresenta una deroga alla tradizionale nomina dell'uomo dell'anno, il settimanale «Time» ha deciso di designare la Terra «Pianeta dell'anno» 1988. Il numero di fine d'anno della prestigiosa rivista, sempre molto atteso proprio per questa designazione, è dedicato alla «Terra in pericolo», cioè alla «Terra dell'autorevole periodico non

scienziati sovietici, avvertono che, proseguendo con questo ritmo (l'anidride carbonica è aumentata dal 1958 al 1980 del 5%) la temperatura potrebbe, in un giro di anni abbastanza breve, aumentare di un grado e mezzo, provocando lo scioglimento dei ghiacciai, un forte cambiamento della temperatura e l'aumento di 68 metri del livello del mare. A questo punto sarebbe necessario far «spostare» quasi un miliardo di persone. «Improvvisamente tutti si sono accorti - scrive il «Time» - che questo globo che ruota, questa preziosa miniera di tutta la vita di cui siamo a conoscenza è in pericolo. Nessun individuo, nessun evento, nessun movimento ha attirato l'immaginazione o ha dominato i titoli dei giornali più dell'informe pezzo di roccia di suolo, di aria e di acqua che costituisce la nostra casa comune». Dice sempre la fonte

Addio Mila, maestro di coraggio

Intitolando *Compagno Stravinski* un suo recente libro, Massimo Mila riscattava genialmente il senso vero della parola compagno. Compagno di strada, nel significato che prende tale vicinanza quando percorriamo le vie meno sicure, come lo furono, fra di loro, Schoenberg ed Eisenstein, Gramsci e Gide, senza essersi mai né incontrati, né frequentati intellettualmente, né particolarmente riconosciuti affini, anzi, ma tutti fortemente colpiti dalla medesima bufera, quella del secolo XX che Malakovski declamò con feroce acutezza.

Si può dire oggi come la sua scomparsa lasci un vero deserto. Prima di essere un musicologo, un critico, Mila è stato scrittore, vorrei per i termini di ricordare come un endecasillabo per un mio libretto d'opera mi fu dettato proprio dalla prosa più asciutta del giornalista Mila: si trattava del melodramma *Notte tempo* ed il verso parlava di come la rosa sia già presente nel proprio profumo. Non saprei a chi, più che a lui, si addicevano le tre qualità che Thomas Mann individuava nel protagonista di *Doktor Fau-*

Massimo Mila, grande storico della musica e protagonista della cultura italiana, è morto ieri mattina a Torino, città dove era nato 78 anni fa. Dal carcere fascista alla lotta partigiana, dalla passione per la musica (per 20 anni aveva fatto il critico musicale per l'Unità prima di passare alla *Stampa*),

SILVANO BUSSOTTI

al gusto per il nuovo, una ricerca coerente di impegno e libertà. «Un'alta statura morale, un'esigenza artistica assoluta e il rifiuto di qualunque compromesso». Così lo ricorda Goffredo Petrassi, il grande compositore, suo amico. Ed ecco come un altro grande musicista racconta il «suo» Mila.

«Nobile, umorista, profondo». Profondo vorrei dire nel senso dello studio; umorista in quello più rivoluzionario, dialettico e provocante; nobile perché era un vero uomo di sinistra, un progressista autentico. Non si ricordano stonacature di Massimo Mila: non sembrava che avesse bisogno di quell'arma, preferendo interrogarsi a lungo, per anni a volte, se aveva di fronte la partitura di un clarinetto o di un genio. Se avesse dovuto ammettere, alla fine, che si tratta-

TESTIMONIANZE DI FIRPO, GINZBURG, NOVELLI, TEDESCHI A PAGINA 15

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Chi logora chi

ENZO ROGGI

La visione prenatalizzata di Craxi («Vedo affiorare dei fattori di logoramento nella situazione governativa e parlamentare») è rimasta un po' appesa per aria: non si sa a quali fatti si riferisce e non si sa a chi fosse esattamente rivolto l'ammonimento conseguente. Nessun giornale (riconosciamolo: ad eccezione del nostro) ha cercato di decrittare i presupposti concreti di quelle parole d'allarme. Tutti si sono accontentati di notare che esse contraddicevano le contemporanee parole di De Mita sulla buona salute della coalizione, secondo il consueto copione per cui quel che dice un «diarca» è necessariamente negato dall'altro. Che dietro a questo ennesimo scambio vi siano anche intenti teatrali (impedire che l'altro occupi da solo i titoli dei giornali) non è davvero da escludere, ma questo non vuol dire che Craxi si sia semplicemente inventato i suoi «fattori di logoramento».

Proviamo allora a costruire un'ipotesi mettendo insieme un po' di fatti. C'è anzitutto il fatto che il governo a guida dc dura da otto mesi, ha beneficiato dell'effetto pratico e politico dell'abolizione del voto segreto, mostra una esteriore concordia che ne fa presagire la ulteriore durata, offre l'immagine plastica di una Dc tornata al centro e all'apice dei poteri (circostanza, quest'ultima, non meno significativa del recupero elettorale dc che ne costituisce l'effetto, a fronte dei primi accenti di stanchezza nella dinamica elettorale socialista).

Il secondo fatto è costituito dal nappante di una più netta dialettica opposizione-governo e Pci-Dc. Il bipolarismo consolare è turbato dal terzo incomodo, il quale introduce fattori di conflitto non contemplati dal regolamento craxiano, il quale prevede che lo scontro Psi-Dc avvenga sempre su oggetti che non possano coinvolgere il Pci. Cosa succede, allora? Succede quel che è successo col caso Ippina. Il Pci attacca con forza su un punto di grande impatto politico e morale che costringe la Dc a fare quadrato (un quadrato di partito, non di governo) dimostrando che egemonia e potere dc si combattono meglio dall'opposizione. Il Psi entra in sferenza perché non può accodarsi né all'uno né all'altra né può sostenere una posizione propria altrettanto netta contro l'uno e l'altra. Qualunque cosa scelga (o non scelga come nel caso in questione) il suo protagonismo si oscura.

Infine c'è un terzo fatto, che è probabilmente la causa immediata dell'impennata di Craxi. Ed è quel che sta accadendo tra i partiti minori. Si ricorderà che in origine il pentapartito fu esplicitamente presentato come una mezzadria (numericamente perfetta) tra Dc e laico-socialisti. In questa qualificazione era implicita una sorta di rapporto speciale, di solidarietà politico-culturale, tra i quattro interlocutori della Dc, pur in presenza di distinzioni e differenze tra di loro. Era, questo, uno dei fattori del teorema craxiano della collaborazione-complicità con la Dc, con una Dc in qualche modo sola. Ma negli ultimissimi tempi le cose si sono piuttosto complicate.

Dal congresso liberale parte l'idea di un'area liberal-democratica sufficientemente solida da presentarsi, in prospettiva, come ago della bilancia in uno scenario di alternative. Il Pri accoglie tale ispirazione e, nell'immediato, manifesta quella che il socialista Fabbri definisce «una vera ostilità» verso il Psi. Dietro il velo della equidistanza laica torna ad alzarsi il sospetto di un rapporto preferenziale con la Dc. Dispiace anche dall'altro partito minore, il Psdi. La previsione che bastasse una «spalata» per ottenere la sua confluenza nel Psi ha trovato tanto duri ostacoli tra i socialdemocratici da far perdere la pazienza a Craxi che è arrivato a parlare di «mistificazione, abuso, ostilità e provocazione».

Tutto questo, secondo l'esplicita valutazione degli stessi socialisti, costituisce «invidia nei rispetti dell'equilibrio che è alla base del pentapartito», e più esattamente «diciamo noi - nei rispetti dello statuto diarchico che è stato finora fonte di cospicua rendita per il Psi. I «fattori di logoramento nella situazione governativa» hanno dunque il concreto spessore del rischio, per la prima volta, di una soluzione socialista nel recinto pentapartitico che può manifestarsi a brevissima scadenza nel concreto operare governativo. La rimonta democristiana non è fatta solo di ritorno sulle poltrone, ma anche di maggiore capacità di attrazione e di condizionamento sui rapporti all'interno della coalizione, ponendo al Psi, assieme a problemi di ruolo, anche problemi di scelta sui contenuti della linea di governo. E non è da escludere che qualche problema ulteriore possa venire anche dal complicato processo congressuale della Dc.

Credo si spieghi con questo insieme di fatti l'annuncio di Craxi, che probabilmente allude al prossimo congresso, di una «riflessione più approfondita» che sollevi il Psi dal «vivere alla giornata». E tutti sappiamo che, un giorno dopo l'altro, si arriva alle elezioni europee, e arrivarci così forse non è proprio quel che Craxi aveva in testa. Resta da vedere in che cosa consista la «riflessione più approfondita»: se l'ennesimo colpo di teatro, un indurre la polemica che riempie i giornali ma che alla fine non cambia nulla, o invece un interrogarsi vero e profondo su che cosa ha da essere la strategia di un partito di sinistra nel momento in cui si tratta di entrare davvero in Europa.

La Rivoluzione per i francesi è un mito senza nulla che lo preceda e lo segua. Ce lo spiega un libro-inchiesta di Gerard Belloin



1789: per i francesi, quel luogo della storia preceduto e seguito dal nulla al quale la vita del «citoyen» di oggi è ancora saldamente ancorata. Una stampa di Gérard

La Storia? E' l'89

■ PARIGI. Lontano dalle fanfare dell'ufficialità e dalla trasposizione consumistica della Rivoluzione, è nato un libro «Entendez-vous dans nos memoires...? 2 edizioni La Decouverte) tra i mille del Bicentenario che non ambisce a ricollocare né ridefinire gli eventi dell'89, ma ne sonda l'eredità dell'immaginario dei francesi, cercando quel legame personale e invisibile, costitutivo del «citoyen», che nutre ancor oggi l'intero panorama politico e le sue controposizioni. Si tratta di una melancolica inchiesta vecchio stile, condotta da Gerard Belloin, scrittore e giornalista (cura con Jean Elleinstein la rivista «Cosmopolitiques»), in tutti gli anfratti di Francia. Ha incontrato e interrogato i ragazzi delle scuole, militari, ebrei, cattolici integralisti, protestanti, contadini, a caccia di quel filo invisibile che lega gli individui alla Storia. Il risultato è stato che non ha trovato un solo interlocutore che dicesse: la Rivoluzione? È acqua passata, per me non significa nulla. E ne ha dedotto, con ampie argomentazioni, che la Rivoluzione, prima del suo divenire politico, è il Mito fondatore, quel luogo della Storia che non ha nulla che lo preceda e nulla che lo segua, un parametro di vita che forma e accompagna gli individui abitando il conscio e l'inconscio. «Volevo sapere - dice Belloin - come ci rappresentiamo un fatto storico che non ha più testimoni diretti, qual è il rapporto personale che ognuno di noi ha instaurato, di che cosa si componga. È evidente che, trattandosi di una rivoluzione, le singole rappresentazioni sono tributarie dell'ambiente d'origine. Ho dunque indagato su quello che mi sembrava un buon campionario della nazione, senza trascurare ovviamente, l'arco politico-ideologico».

Gerard Belloin è stato an-

1789: prima e dopo, nella coscienza collettiva dei francesi di oggi, il nulla. Dalla Vandea all'île de France, l'anno della Rivoluzione - sostiene l'inchiesta raccolta nel libro «Entendez-vous dans nos memoires...? di Gerard Belloin - ha il valore di un «mito fondatore» che informa di sé la morale del «citoyen».

molto contato: sono nato e cresciuto nel dipartimento della Marna, dove si trovano due luoghi celebri della storia della Rivoluzione. C'è Valmy, dove andavo a passeggio con la famiglia. Rivedo quel mulino e la frase celebre di Goethe: «Da quel giorno...». Mio padre o mio nonno devono avermela letta quand'ero molto piccolo, perché ho l'impressione di averla sempre saputa a memoria. L'altro luogo della Rivoluzione è Varennes, la fuga di Luigi XVI. Per me rappresenta l'eroe popolare della Rivoluzione... Mi avevano raccontato che Luigi XVI era in ritardo, poiché a Chantrix la sua carrozza aveva urtato il ponte. Allora sono andato a vedere il ponte. Era un ponte assolutamente normale, ma mi sembrava miracoloso poiché aveva consentito l'arresto del re».

Ecco la testimonianza personale, la «confessione» di Jack Ralite, già ministro comunista: «Amo la Rivoluzione... ma devo fare uno sforzo enorme per dire in che momento quest'amore è nato nella mia testa e nel mio corpo... Certo, la scuola ha avuto un ruolo. Il nostro maestro, monsieur Feste, aveva ricostruito un percorso storico sul muro, tutt'intorno alla classe. Era un insegurs di figure, che andava da Carlo Magno alla guerra del '14. Monsieur Feste doveva essere repubblicano, perché per la Rivoluzione c'erano molti personaggi... Ma c'è un'altra cosa che ha

Quasi una religione professata a sinistra come tra i discendenti della nobiltà ghigliottinata da Robespierre: nel primo caso è oggetto di culto d'amore, nel secondo, la data di una ingiustizia «originale» - come il Peccato - mai riaccesa. E anche il '17 sovietico, si scopre, ha un'anima francese.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

do sempre: è un rivoluzionario».

Rivoluzionario come penninella, come eterna resurrezione: «La spiegazione sta nel fatto che i viventi avvertono la sensazione di avere un debito nei suoi confronti», dice Belloin. La Rivoluzione ha trasformato, soprattutto per i suoi beneficiari, la rappresentazione dell'avvenire e del ruolo sociale dei discendenti, bisogna dunque esserle grati ed esserne degni. Ecco la spiegazione del consenso nazionale, di quell'unanimità repubblicana attorno ai valori di fondo che colpisce chi non è francese.

Aggiunge e precisa il socialista Maurice Bussayag: «La Repubblica è l'unità del corpo sociale e non solamente della nazione. La Repubblica una è indivisibile significa che i cittadini non sono divisi ma uniti per il bene comune. Come conciliare questa nozione con la lotta di classe? Sta qui tutta l'ambiguità della tradizione socialista francese. La sintesi è Jaures. C'è nella tradizione democratica francese la volontà di unire il corpo sociale anche se è scosso da conflitti di classe, di riuscire a conciliare con se stesso prima della fine di tutto».

Immaginario e pratica politica: per Bussayag la traduzione di Mito alla realtà è nella Rivoluzione e che si fa Ragione quindi Repubblica con la sua grande forza utopica e

dell'Égalité. Per il comunista Ralite è nella figura di Robespierre e in una sua frase: «Far fare al popolo o lasciar fare al popolo tutto ciò che possa fare da solo, e soltanto il resto dai suoi rappresentanti». Dice Ralite ammirato e fervido: «Andava al di là della democrazia rappresentativa che aveva inventato».

Eccoci giunti all'«francesizzazione» del '17 sovietico. «La terrorista Maurice Thorez - dice Belloin - sulla base del modello leniniano: dopo la borghesia, tocca al proletariato... Il '17 venne a riempire un vuoto di desiderio e di promesse che si trascinava dall'89, passando per il '48 e la Comune, date fisse, bloccate come il 14 luglio». Per Belloin la visione e l'uso della Rivoluzione da parte della sinistra francese assomiglia a una eccezionale rappresentazione teatrale di ombre cinesi. L'attore vero, l'89, proietta i suoi contorni e rimane al contempo nascosto e inamovibile. In fondo disegna anche il '17, con la grande utopia dell'Égalité sociale, oggi trasformatasi in Égalité di opportunità. Perché questo mutamento? «La crescita delle classi medie e il fallimento della statalizzazione dei mezzi di produzione. L'egalitarismo sociale è nato in Francia nelle campagne, fu Babeuf a parlare della «terra a chi la lavora», parola d'ordine del Pcf fino agli anni 50. La Francia è contadina, ma non necessariamente un paese di contadini. Ma è questo tratto che ha favorito il permanere del Mito, la sua immobilità, il suo diventare assoluto, fino a riprodurre all'infinito la frattura drammatica dell'89. È una pagina che non si può né si vuole voltare, è per questo che non si può avere una celebrazione serena della Rivoluzione. La Storia passa, ma il Mito non muore mai, quindi non c'è distacco».

per il comunista Ralite è nella figura di Robespierre e in una sua frase: «Far fare al popolo o lasciar fare al popolo tutto ciò che possa fare da solo, e soltanto il resto dai suoi rappresentanti». Dice Ralite ammirato e fervido: «Andava al di là della democrazia rappresentativa che aveva inventato».

Eccoci giunti all'«francesizzazione» del '17 sovietico. «La terrorista Maurice Thorez - dice Belloin - sulla base del modello leniniano: dopo la borghesia, tocca al proletariato... Il '17 venne a riempire un vuoto di desiderio e di promesse che si trascinava dall'89, passando per il '48 e la Comune, date fisse, bloccate come il 14 luglio». Per Belloin la visione e l'uso della Rivoluzione da parte della sinistra francese assomiglia a una eccezionale rappresentazione teatrale di ombre cinesi. L'attore vero, l'89, proietta i suoi contorni e rimane al contempo nascosto e inamovibile. In fondo disegna anche il '17, con la grande utopia dell'Égalité sociale, oggi trasformatasi in Égalité di opportunità. Perché questo mutamento? «La crescita delle classi medie e il fallimento della statalizzazione dei mezzi di produzione. L'egalitarismo sociale è nato in Francia nelle campagne, fu Babeuf a parlare della «terra a chi la lavora», parola d'ordine del Pcf fino agli anni 50. La Francia è contadina, ma non necessariamente un paese di contadini. Ma è questo tratto che ha favorito il permanere del Mito, la sua immobilità, il suo diventare assoluto, fino a riprodurre all'infinito la frattura drammatica dell'89. È una pagina che non si può né si vuole voltare, è per questo che non si può avere una celebrazione serena della Rivoluzione. La Storia passa, ma il Mito non muore mai, quindi non c'è distacco».

**Intervento
L'anno di Wojtyla tra grandi aperture e spunti opposti**

ALCESTE SANTINI

Non c'è dubbio che tra i protagonisti delle vicende mondiali dell'anno che sta per concludersi sia da annoverare Giovanni Paolo II che, con alcuni suoi interventi e gesti a favore della pace, dello sviluppo e dei diritti dei popoli ha fatto della Chiesa un soggetto morale e sociale con cui tutti si sono dovuti confrontare.

Ha fatto molto discutere la sua visione del mondo enunciata e teorizzata nell'enciclica «Sollicitudo rei socialis» del febbraio scorso secondo cui l'interdipendenza e la solidarietà sono, oggi, i cardini del vero sviluppo dei popoli, tenuto conto che hanno, ormai, una dimensione mondiale sia la questione sociale e quindi il rapporto nord-sud che i problemi del superamento dei blocchi Est-Ovest e dei conflitti regionali. Anzi, l'interdipendenza, di cui tutti devono prendere coscienza, diviene il motivo che deve portare alla solidarietà intesa come dovere morale e politico ineludibile. Ne consegue che «la pace del mondo è inconcepibile se non si giunge, da parte dei responsabili, a riconoscere che l'interdipendenza esige di per sé il superamento della politica dei blocchi, la rinuncia ad ogni forma di imperialismo economico, militare e politico, e la trasformazione della reciproca diffidenza in collaborazione».

È in questa ottica e con questo spirito che papa Wojtyla ha incoraggiato e sostenuto il dialogo Reagan-Gorbaciov vedendo nel discorso del leader sovietico all'Onu una svolta storica. Ha, inoltre, salutato le aperture alla libertà religiosa a cui hanno dato luogo le celebrazioni del millenario della Rus' di Kiev, ha riproposto al Parlamento di Strasburgo l'idea di un'Europa dall'Atlantico agli Urali in cui i popoli dell'Est e dell'Ovest, riscoprendo anche le loro comuni radici cristiane, si aprano con fiducia al dialogo ed alla collaborazione. Ed è con la stessa visione di un mondo che, ponendo sempre più in primo piano l'unità del genere umano, rispecchi pure le tradizioni linguistiche e le peculiarità nazionali di ciascun popolo eretto a Stato o di una minoranza etnica che viva nel contesto nazionale, che Giovanni Paolo II ha ricevuto il 23 scorso Yasser Arafat per affermare che il popolo palestinese come quello israeliano hanno «uno identico fondamentale diritto ad avere una propria patria nella quale vivere in libertà e in armonia con i popoli vicini. Ed è muovendosi nella stessa linea che papa Wojtyla ha inneggiato al coraggio di Nelson Mandela per aver sfidato il regime razzista del Sudafrica o ha riconosciuto ed ap-

prezzato la coerenza morale e politica di Alexander Dubček ricevendolo in udienza il 19 novembre scorso con gli onori di un uomo di Stato.

Eppure, lo stesso papa Wojtyla, così aperto ed avanzato fino a compiere gesti profetici sul piano della politica mondiale, appare chiuso fino all'intransigenza su questioni riguardanti aspetti della vita interna della Chiesa come per esempio il sacerdozio femminile o problemi della morale cattolica che hanno implicazioni pubbliche, come l'aborto, il controllo delle nascite, le manipolazioni genetiche.

E' del 22 dicembre scorso il suo rinnovato «no» al sacerdozio femminile prendendo lo spunto dal fatto che la conferenza di Lamberth (il massimo consesso della Chiesa anglicana) si era pronunciata il primo agosto di quest'anno a favore dell'ordinazione della donna al sacerdozio e persino all'episcopato, pur sapendo che le sue affermazioni avranno una ripercussione negativa sul dialogo tra le due Chiese. E questa sua presa di posizione è apparsa, se non in contrasto, come una dissonanza rispetto alla lettera apostolica «Mulieris dignitatem» di qualche mese fa con la quale questo pontefice, che ha incontrato centinaia di migliaia di donne durante i suoi numerosi viaggi intercontinentali conoscendone da vicino la condizione e le aspirazioni, ha voluto esaltarne il ruolo al pari di quello dell'uomo reinterpretando in chiave contemporanea persino significativi passi evangelici.

La verità è che su questi temi, per i quali una soluzione innovativa altererebbe l'immagine della Chiesa, papa Wojtyla preferisce rimanere ancorato ad una tradizione maschilista pur essendo stato contestato per questo suo atteggiamento, per esempio in Olanda o negli Stati Uniti persino da suore ciltre che da donne cattoliche. E in nome della tradizione oppone la sua resistenza ad accettare che il controllo delle nascite possa avvenire con metodi al di fuori di quelli naturali, convinto che cedere su questo terreno significherebbe aprire la strada anche alle varie forme di fecondazione e inseminazione artificiale mentre la procreazione va ritenuta moralmente valida solo nell'ambito dell'amore sponsale.

Ma nei due atteggiamenti di segno opposto, che fanno discutere anche nel non omogeneo mondo cattolico, papa Wojtyla si sente investito da una missione da compiere in una visione antropocentrica non disgiunta dal trascendente.

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Rosati, vicedirettore
Piero Sansonetti, direttore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via Vittorio Veneto 119 telefono passante 06/40490,
telex 613481, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessione n. per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/53131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Palasgi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Il cammino della speranza

che grazie al pensiero delle donne. E intanto immagino le reazioni maschili a queste mie parole. Mi beccherò dell'ingenuo, debole, uno che tenta di salvarsi l'anima. E magari è vero. Ma è vero anche che l'autocritica va fatta, senza indulgenze, ipocrisie, solidarietà di casta, paura e regressioni. Va messo a fuoco tutto l'insieme dei ruoli «forti» che sostengono l'immagine maschile, e che ci portano a prevaricare. Salvo poi sentirsi ridicoli, quanto a tu per te ci si guarda nello specchio.

«E allora, mi chiedo, è meglio farsi coraggio, e guarda-

umiliato: vedo come le donne reagiscono all'oppressione che subiscono da sempre (un'oppressione che colpisce anche me, sui altri fronti), e poi mi accorgo di essere un'oppressore anch'io, con il mio comportamento. Mi sento così «indietro», che mi viene voglia di ritirarmi in silenzio.

«Ma poi so che non è giusto, se è di comunicazione che abbiamo tanto bisogno; e allora non basta capire quanto sia arretrato il rapporto espressivo, affettivo, sessuale di un maschio, se poi mi limito a piangerci sopra, e non mi sforzo di fare qualcosa. E così so che devo parlare, mettermi in gioco, magari scrivere una lettera come questa, che mi costa una gran fatica. Ci fumo sopra dieci sigarette perché sono nervoso, e il mio orgoglio protesta. Ma so anche che i pregiudizi vanno liquidati, con quel poco di cultura che ho, e con quel poco di coraggio che ho messo insieme, an-

per il comunista Ralite è nella figura di Robespierre e in una sua frase: «Far fare al popolo o lasciar fare al popolo tutto ciò che possa fare da solo, e soltanto il resto dai suoi rappresentanti». Dice Ralite ammirato e fervido: «Andava al di là della democrazia rappresentativa che aveva inventato».

Eccoci giunti all'«francesizzazione» del '17 sovietico. «La terrorista Maurice Thorez - dice Belloin - sulla base del modello leniniano: dopo la borghesia, tocca al proletariato... Il '17 venne a riempire un vuoto di desiderio e di promesse che si trascinava dall'89, passando per il '48 e la Comune, date fisse, bloccate come il 14 luglio». Per Belloin la visione e l'uso della Rivoluzione da parte della sinistra francese assomiglia a una eccezionale rappresentazione teatrale di ombre cinesi. L'attore vero, l'89, proietta i suoi contorni e rimane al contempo nascosto e inamovibile. In fondo disegna anche il '17, con la grande utopia dell'Égalité sociale, oggi trasformatasi in Égalité di opportunità. Perché questo mutamento? «La crescita delle classi medie e il fallimento della statalizzazione dei mezzi di produzione. L'egalitarismo sociale è nato in Francia nelle campagne, fu Babeuf a parlare della «terra a chi la lavora», parola d'ordine del Pcf fino agli anni 50. La Francia è contadina, ma non necessariamente un paese di contadini. Ma è questo tratto che ha favorito il permanere del Mito, la sua immobilità, il suo diventare assoluto, fino a riprodurre all'infinito la frattura drammatica dell'89. È una pagina che non si può né si vuole voltare, è per questo che non si può avere una celebrazione serena della Rivoluzione. La Storia passa, ma il Mito non muore mai, quindi non c'è distacco».

per il comunista Ralite è nella figura di Robespierre e in una sua frase: «Far fare al popolo o lasciar fare al popolo tutto ciò che possa fare da solo, e soltanto il resto dai suoi rappresentanti». Dice Ralite ammirato e fervido: «Andava al di là della democrazia rappresentativa che aveva inventato».

Eccoci giunti all'«francesizzazione» del '17 sovietico. «La terrorista Maurice Thorez - dice Belloin - sulla base del modello leniniano: dopo la borghesia, tocca al proletariato... Il '17 venne a riempire un vuoto di desiderio e di promesse che si trascinava dall'89, passando per il '48 e la Comune, date fisse, bloccate come il 14 luglio». Per Belloin la visione e l'uso della Rivoluzione da parte della sinistra francese assomiglia a una eccezionale rappresentazione teatrale di ombre cinesi. L'attore vero, l'89, proietta i suoi contorni e rimane al contempo nascosto e inamovibile. In fondo disegna anche il '17, con la grande utopia dell'Égalité sociale, oggi trasformatasi in Égalité di opportunità. Perché questo mutamento? «La crescita delle classi medie e il fallimento della statalizzazione dei mezzi di produzione. L'egalitarismo sociale è nato in Francia nelle campagne, fu Babeuf a parlare della «terra a chi la lavora», parola d'ordine del Pcf fino agli anni 50. La Francia è contadina, ma non necessariamente un paese di contadini. Ma è questo tratto che ha favorito il permanere del Mito, la sua immobilità, il suo diventare assoluto, fino a riprodurre all'infinito la frattura drammatica dell'89. È una pagina che non si può né si vuole voltare, è per questo che non si può avere una celebrazione serena della Rivoluzione. La Storia passa, ma il Mito non muore mai, quindi non c'è distacco».

per il comunista Ralite è nella figura di Robespierre e in una sua frase: «Far fare al popolo o lasciar fare al popolo tutto ciò che possa fare da solo, e soltanto il resto dai suoi rappresentanti». Dice Ralite ammirato e fervido: «Andava al di là della democrazia rappresentativa che aveva inventato».

Eccoci giunti all'«francesizzazione» del '17 sovietico. «La terrorista Maurice Thorez - dice Belloin - sulla base del modello leniniano: dopo la borghesia, tocca al proletariato... Il '17 venne a riempire un vuoto di desiderio e di promesse che si trascinava dall'89, passando per il '48 e la Comune, date fisse, bloccate come il 14 luglio». Per Belloin la visione e l'uso della Rivoluzione da parte della sinistra francese assomiglia a una eccezionale rappresentazione teatrale di ombre cinesi. L'attore vero, l'89, proietta i suoi contorni e rimane al contempo nascosto e inamovibile. In fondo disegna anche il '17, con la grande utopia dell'Égalité sociale, oggi trasformatasi in Égalité di opportunità. Perché questo mutamento? «La crescita delle classi medie e il fallimento della statalizzazione dei mezzi di produzione. L'egalitarismo sociale è nato in Francia nelle campagne, fu Babeuf a parlare della «terra a chi la lavora», parola d'ordine del Pcf fino agli anni 50. La Francia è contadina, ma non necessariamente un paese di contadini. Ma è questo tratto che ha favorito il permanere del Mito, la sua immobilità, il suo diventare assoluto, fino a riprodurre all'infinito la frattura drammatica dell'89. È una pagina che non si può né si vuole voltare, è per questo che non si può avere una celebrazione serena della Rivoluzione. La Storia passa, ma il Mito non muore mai, quindi non c'è distacco».

Un tecnico inglese avvalorava l'ipotesi che l'aereo della compagnia americana abbia perso un'ala per usura. Non c'è traccia di esplosivo nei rottami



Un'ora con Winnie il Natale di Mandela



Nella casa dove si trova in custodia sorvegliata Nelson Mandela (nella foto) ha ricevuto la visita della moglie Winnie della figlia e dei tre nipoti. Per Natale i familiari di Mandela hanno ottenuto di poter trascorrere poco più di un'ora con il loro congiunto cui hanno portato insieme ad altri doni una torta gelato con i colori dell'African National Congress. Nei giorni di Natale in Sudafrica sono scoppiati gravi incidenti in una delle province costiere tra gruppi politici non razziali che hanno provocato undici morti e una ventina di feriti.

Atterraggio d'emergenza per un buco nella fusoliera

Un Boeing 727 della Eastern Airlines con 110 persone a bordo ha compiuto un atterraggio di emergenza per l'apertura di una falla di mezzo metro nella fusoliera a 9500 metri di altitudine. Nonostante la decompressione improvvisa, tutti i passeggeri sono stati evacuati senza incidenti. L'aereo è atterrato in un piccolo aeroporto.

Fuga di gas radioattivo da una centrale americana

Preoccupazione ad Hadam, una piccola cittadina del Connecticut, in Usa. In seguito ad una fuga di gas radioattivo da una locale centrale nucleare, i residenti di cui non si conosce l'origine né la meccanica e avvenuto ieri mattina, sembra che non ci siano state conseguenze per il personale che si trovava all'interno della centrale. I tecnici stanno ora valutando la portata della fuga. Tutti ricordano l'incidente alla centrale nucleare di Three Mile Island le cui conseguenze furono minuziosamente analizzate per lunghissimo tempo. Nessuno degli abitanti nei dintorni della centrale sapeva allora dei pericoli che correavano.

Il Giappone annuncia una visita di Gorbaciov

Isola Kuril occupate dall'Urss alla fine della seconda guerra mondiale. I due paesi non hanno mai firmato un trattato di pace e i negoziati furono interrotti nel 1973.

La Bardot al governo: «Non uccidete i randagi»

In questi giorni di fine d'anno Brigitte Bardot (nella foto) ha chiesto al governo francese di abolire l'articolo 213 del codice rurale che prevede l'uccisione di tutti gli animali abbandonati privi di medaglietta o non tatuati. Se entro quattro giorni non vengono reclamati dal proprietario il provvedimento viene giustificato come protezione contro il diffondersi della rabbia.

Germania, muore a 11 anni per salvare un computer

Un ragazzino di undici anni è morto per strappare il suo computer dalle fiamme di un incendio scoppiato la sera della vigilia di Natale nella sua stanza in un villaggio della Germania occidentale. Il bambino che si era già messo in salvo con un salvataggio in barca, è tornato nella casa già avvolta dal fuoco per cercare di riscattare il suo home computer.

Ferito a Parigi un giornalista siriano

Hanno colpito alla schiena il giornalista siriano che lavorava per il "Times magazine" considerata vicina a Rifai al Assad fratello del presidente siriano Hafez Assad.

Virginia Lori



E' stato un incidente «Il jumbo non ha retto al maltempo»

Gli esperti segnalano alla Pan Am i pericoli

Riprendere vigore l'ipotesi che a fare esplodere il jumbo Pan Am sia stato un cedimento strutturale anziché una bomba. Si sospetta che possa essersi staccata l'ala sinistra che non è stata ancora ritrovata tra i rottami a terra e potrebbe essere finita in mare. Continuiamo a indagare al momento non c'è prova né di attentato né di cedimento della struttura, dicono gli inquirenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Stiamo indagando sulla possibilità che si sia trattato di un cedimento strutturale», ha detto ieri Mick Charles il capo della squadra mista britannica americana di quaranta esperti di Scotland Yard del Fbi e dei servizi di sicurezza militari che sta indagando sulla tragedia del volo 103 Pan Am esploso nei cieli della Scozia. Ma ha subito aggiunto che gli inquirenti non hanno per il momento alcuna prova che si sia trattato di un incidente un cedimento dovuto alla «fatica del metallo», così come non hanno alcuna prova che si sia trattato degli effetti di una bomba. L'unica cosa assolutamente certa è che l'aereo è esploso in volo. Ma tutti gli esperti concordano che una violenta esplosione dovuta alla decompressione della cabina pressurizzata può seguire sia all'esplosione di un ordigno che al cedimento di una parte della struttura. Solo un esame più accurato delle parti del velivolo che possono essere state a contatto con un ordigno esplosivo può far propendere decisamente per una anziché l'altra di queste possibilità. E lo stesso Charles ha confermato che sono stati inviati al Istituto di ricerche militari britannico per ulteriori analisi un pezzo di rottame e un beauty case gli unici due reperti tra quelli ritrovati sinora la cui deformazione possa far

pensare a un ordigno. Le dichiarazioni di Charles suonano risposte al putiferio creato dall'intervista di un esperto di disastri aerei che tendeva ad accreditare l'ipotesi dell'incidente rispetto a quello dell'attentato terroristico. William Tench ex ispettore dell'aviazione britannica ed ex vice console del ministero della Difesa di Londra aveva infatti spiegato al Times di Londra di non credere alla bomba e di ritenere invece che il jumbo abbia perso un'ala mentre era in volo ad alta quota. Si tratta di un'ipotesi suffragata dal fatto che tra i rottami sparsi nel raggio di decine di chilometri attorno a Lockerbie non sono state finora ritrovate parti dell'ala sinistra. L'ala potrebbe - dice Tench - essere caduta nell'Oceano quando l'aereo era ancora prima dell'esplosione dell'intera fusoliera.

Al momento dell'incidente erano forissimi venti alla quota in cui si trovava il Boeing 747. E questo era il particolare su cui aveva insistito nei giorni immediatamente successivi la tragedia Paul Bremer il massimo esperto di terrorismo del Dipartimento di Stato Usa. E intervistati in

gli esperti americani di sciagure aeree fanno osservare che più tarda una prova che si sia trattato effettivamente di un ordigno terroristico - un pezzo di metallo contorto bruciato in un modo particolare - più tende a farsi strada l'ipotesi dell'incidente. Anche se altri esperti avvertono che potrebbero passare settimane anche mesi prima che gli inquirenti si pronuncino ufficialmente a proposito.

Il jumbo matricola N 739 Pa della Pan Am era uno dei più vecchi apparecchi di questo tipo in circolazione: il quindicesimo uscito dalla fabbrica da quando la Boeing

aveva cominciato a fine anni Sessanta a produrre i 747. La compagnia sostiene che appena un anno fa era stato smontato e rimontato completamente. Ma è un fatto che si trattava di un matusalemme dell'età diciotto anni di attività molto vicino ai vent'anni che vengono considerati il limite al di là del quale è arduo economicamente più conveniente sostituire il vecchio aereo con un nuovo che continuare a ripararlo. Ben prima di questo incidente la stampa americana definiva le flotte di Pan Am e della Twa come «dinosauro volante» per che l'età media dei loro velivoli e rispettivamente di quin-

dici e sedici anni quasi tre volte l'età media dei velivoli di compagnie europee come la Lufthansa o l'Alitalia. E c'è una pila di articoli che denunciano i tagli alle spese di manutenzione e addirittura la difficoltà a reperire parti di ricambio come conseguenza di una spietata lotta per la sopravvivenza nella giungla della deregulation reaganiana che ha portato molte compagnie americane a ridurre i costi del personale a non andare troppo per il sottile nelle riparazioni a strappare l'uno l'altro i passeggeri con tariffe stracciate e a spremere fino all'osso gli aerei più vecchi anziché rinnovare la flotta comprendendo di nuovi



Cittadini di Lockerbie all'uscita dalla chiesa dove hanno pregato per le vittime della sciagura aerea. In alto: agenti impegnati nella ricerca dei frammenti del velivolo.

Israele dice: è un attentato A bordo c'era un capo Cia

La nuova ipotesi di un cedimento dell'ala del jumbo della Pan Am non cancella del tutto i timori di un attentato. Nei laboratori inglesi i tecnici stanno esaminando una valigia che porterebbe segni di un esplosione precedente l'impatto. Israele crede a un attentato a bordo dell'aereo viaggiava anche il capo della Cia a Beirut. Dal comando dell'infanteria da condoglianze alle famiglie delle vittime.

L'analisi delle registrazioni della «scatola nera» dell'aereo per ora non ha aiutato molto il «flebile rumore» registrato prima della sospensione delle registrazioni potrebbe essere dovuto sia a distacco di un'ala (con la conseguente interruzione del circuito elettrico principale) che al sibilo che annuncia l'esplosione di una bomba. Si continua dunque con le ipotesi. E mentre i tecnici inglesi sembrano più propensi a credere a un cedimento strutturale del velivolo, negli Stati Uniti fonti ufficiali avvalorano l'ipotesi dell'attentato. Secondo l'ex capo dell'ala di terrorismo del Pentagono Noel Koch intervistato in tv esistono «indizi» che fanno pensare a una bomba collocata a bordo dell'aereo da un gruppo terroristico filoisraeliano. Koch, che ha lavorato in un'agenzia di intelligence Usa e l'Olp. «La cosa più probabile per ora è che il governo siriano sia implicato», ha detto Koch respingendo l'ipotesi che il gruppo terroristico abbia agito di propria iniziativa.

«Niente accade in Siria senza l'approvazione del governo», ha detto ancora Koch. E anche Israele continua a insistere sull'ipotesi dell'attentato. Lo fa da alcuni giorni il quotidiano in lingua inglese «The Nation» secondo cui gli autori dell'attentato sarebbero del gruppo «Fronte popolare per la liberazione della Palestina Comando generale» filoisraeliano. I sostenitori di questa tesi fanno anche notare che probabile obiettivo dei terroristi sarebbe stato il capo della Cia a Beirut la cui presenza a bordo dell'aereo è stata definitivamente confermata ieri da fonti ufficiali. Dal canto suo il

comando clandestino dell'infanteria che guida la rivolta nei territori occupati da Israele ha inviato un messaggio alle condoglianze ai parenti delle vittime. «Come arabi palestinesi e vittime del terrorismo siamo con fermezza e senza esitazioni contro ogni forma di terrorismo qualunque sia il suo slogan». Il comando dopo aver affermato di «dividere con le famiglie delle vittime il dolore e l'agonia per questo spaventoso disastro aereo che ha portato alla morte di centinaia di innocenti», giudica «coraggiosa» la decisione degli Usa di aprire un dialogo con l'Olp e spera che favorisca «il progresso verso la pace e la libertà».

In Scozia continuano intanto le ricerche che non si sono interrotte neanche il giorno di Natale. Mancano ancora quaranta salme all'appello. E i trovanza sarà arduo. A fare la loro comparsa sono invece gli «sciacalli». Testimoni oculari hanno visto individui aggirarsi fra i corpi martoriati alla ricerca di danaro ed oggetti preziosi. Uno di questi è stato visto sfilare la fede a un cadavere. E un ventottenne è stato arrestato mentre rovistava tra le valigie disseminate nelle campagne scozzesi.

Cile Si risveglia un vulcano 2000 evacuati



Il figlio ed il nipote di Bush alla partenza per l'Armenia.

«Non potevo stare a casa a divertirmi sapendo come vivete qui» Il figlio di Bush in Armenia Doni e auguri ai bimbi feriti

«Non c'è nulla di politico solo che non potevo restare a casa a divertirmi durante le feste sapendo delle vostre sofferenze», così John Bush figlio del prossimo presidente americano ha motivato la sua improvvisa visita ai terremotati dell'Armenia. Ma si tratta evidentemente di un segno dei tempi e le relazioni nuove che si sono instaurate fra i due paesi hanno portato a Erevan consistenti aiuti americani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Una montagna di giocattoli americani per i bambini dell'Armenia terremoto. Lui ha portato il giorno di Natale John Bush il figlio del prossimo presidente degli Stati Uniti a bordo di un «Dc 8» della compagnia Ugs atterrato allo scalo Zvartnoz della capitale Erevan. John Bush e il volato sino in Armenia con il suo figlioletto George Bush junior ha fatto da Babbo Natale per i piccoli ricoverati all'ospedale «Numero tre» dove sono ricoverati molti feriti di Lennakan e Spitak le due città distrutte dal sisma del 7 dicembre scorso. «Non potevamo rimanere a casa a divertirci il giorno di Natale nel momento in cui sapevamo che in Armenia

erano fanciulli che non avevano il coraggio di ridere», ha esclamato al suo arrivo John Bush. Poi guardando il piccolo Andranik quattro mesi di vita salvato dalle macerie bruciate. Se tornerete tra due giorni ha detto Ruben Terzi bakan ingegnere della fabbrica Arak di Erevan vedrete già ultimata la prima strada. Grazie al popolo americano per un aiuto rapido e altamente qualificato. In risposta John Bush ha detto: «Sono del tutto certo che se qualcosa di simile fosse accaduto nel mio paese voi sareste corsi in nostro aiuto alla stessa maniera».

Incontro più commovente si è svolto quando a Spitak si è fatto avanti Nonk Muradian primo segretario del locale Comitato di partito un uomo colpito in tutti gli affetti (non ha più un parente vivo) ma che sin dalle prime ore del sisma è stato sulla breccia. «L'Ass» ha detto che è ormai «entrato nella leggenda». Ha detto Muradian «La nostra città nonostante tutto verrà ricostruita». Ringraziamenti agli ospiti statunitensi anche da parte del primo segretario del partito comunista armeno Arutinian il quale ha voluto ricordare il contributo dei medici dei sismologi e degli specialisti americani che hanno operato nelle zone disastrose. Prima di lasciare Erevan per rientrare in patria i Bush si sono recati ad Ekmadmadz dove sono stati ricevuti dal Katolikos Vazgen primo patriarca supremo di tutti gli armeni. Intanto ieri sui giornali sovietici sono stati pubblicati gli ultimi dati sul «dopo terremoto» gli sfollati sono 99mila di cui 60mila fuori dell'Armenia mentre 55mila sono ricoverati negli alberghi e case di cura dei sindacati. Secondo la «Pravda» il settore agro industriale ha subito danni per oltre 2,2 miliardi di rubli.

Bonn vuole un «ordine» H Proposta nella Rfg associazione di categoria delle industrie nucleari

BONN In Germania federale è necessaria una «associazione nucleare di categoria» sul tipo dell'ordine dei medici o degli avvocati per tenere sotto controllo le imprese nucleari e i loro fornitori, nonché per valutare la serie di quanti decidono di entrare in questo settore. Lo ha proposto il portavoce del gruppo parlamentare Cdu Csu Christian Lenzer secondo il quale bisogna introdurre tutta una nuova serie di controlli sulle industrie nucleari in particolare sulle imprese più piccole. Solo dopo l'esame da parte dell'«associazione di categoria» ha detto Lenzer, una intervista a Bonn potranno essere concesse le autorizzazioni delle autorità statali di controllo. La proposta di Lenzer segue di pochi giorni la notizia di una indagine in corso presso la magistratura di Hanau (Assa) contro l'ex amministratore generale dell'impresa «Nuove tecnologie Gmbh (Nlg)» di Gelnhäusen e contro l'ex proprietario della ormai dissolta «Impresa di consulenza tecnico-fisica» (Ptb) di Ortenberg. Essi hanno ammesso di avere fornito in maniera illegale al Pakistan (ma sembra che lo stes-

so sia avvenuto con India e Sudafrica) parti di impianti nucleari.

Il settimanale «Welt am Sonntag» scrive che le due imprese dell'Assa hanno ammesso di avere fornito al Pakistan macchinari e materie prime adatte alla costruzione della bomba atomica. Secondo il settimanale nelle esortazioni delle imprese tedesche sono coinvolti l'ambasciatore del Pakistan in Germania federale e la «sezione tecnica e scientifica» dell'ambasciata pachistana di Parigi. Un fisico nucleare che lavorava per la Nlg - e fino al 1987 era dipendente di un istituto scientifico di Darmstadt - secondo quanto riferisce il settimanale ha «provato» il impianto di nuova costruzione e in quella occasione gli è nato il sospetto che i pachistani volessero usarlo per la costruzione di una bomba all'idrogeno (non identificato) ha ammesso di avere ricevuto per i suoi servizi oltre un miliardo di lire di cui solo un terzo è rimasto nelle sue tasche. Scrive il settimanale mentre il resto è andato ai mediatori e soci pachistani.

Mosca «Nessun rapporto con Seul»

MOSCA L'Unione Sovietica non intende riconoscere ufficialmente la Corea del Sud ed instaurare con essa relazioni politiche e diplomatiche...

Il premier del regime pro Hanoi: «La posizione cinese oggi è più vicina alla nostra di quanto lo sia quella dello stesso Sihanuk»

Ora la Cambogia confida anche nella Cina

Per anni è andata avanti così: i vietnamiti in Cambogia a sostenere un governo che mai avrebbe potuto imporsi senza il loro aiuto...

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

PHNOM PENH Ai quattro petali del piccolo palazzo delle conferenze sul riva del fiume Mekong aleggia la presenza silenziosa di un nemico potente...

Phnom Penh celebra il decennale della cacciata di Pol Pot mentre si lavora a un'intesa politica estesa agli stessi khmer rossi



Truppe vietnamite in procinto di lasciare la Cambogia ascoltano i discorsi ufficiali di commiato nella città di Kampong Cham

Phnom Penh Le bandiere nazionali rosse con il simbolo giallo del tempio di Angkor al centro spuntano da finestre e balconi...

C'è ottimismo ma spesso ugualmente la preoccupazione affiora. «La gente ha paura» bisogna un funzionario del ministero degli Esteri...

ruvida timidezza contadina Frasi secche un gesticolare ampio e asciutto lo sguardo ora duro ora sardonico...

Quando parlo del suo ex compagno di lotta Pol Pot dal volto del primo ministro Hun Sen sparisce l'abituale

Quello del futuro ruolo dei khmer rossi e come dice Hun Sen stesso «la più complicata» delle questioni che restano sul tappeto Accette

Scontri razziali a Nanchino Ragazzi cinesi scatenano la caccia allo studente africano

PECHINO Undici studenti sono rimasti feriti uno dei quali gravemente durante violenti scontri tra studenti cinesi ed africani...

Dopo un intervento delle autorità municipali gli animi si sono calmati ma il giorno dopo gruppi di studenti cinesi si sono raccolti all'interno dell'ateneo per effettuare una spedizione punitiva...

Negli anni scorsi si sono verificati con una certa regolarità scontri tra studenti cinesi ed africani in diversi atenei del paese...

Urss Presentati i primi candidati

MOSCA E' cominciata ieri la nomina delle candidature per il Congresso del 2.250 deputati del popolo...

Clamorosa intervista dell'ex segretario di Mosca a un giornale del Komsomol «Ho sottovalutato la mafia organizzata della capitale»

Eltsin: «Ho perso, ma non mi pento»

Torna alla ribalta Boris Eltsin uno degli uomini più discussi dell'Urss. E lo fa con una clamorosa intervista al giornale dei giovani comunisti di Perm...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Politico o avventurista? Il titolo a tutta pagina è del giornale dei giovani comunisti di Perm «Molodaja gvardija»...



Boris Eltsin durante un incontro con la stampa in margine alla 19ª conferenza del Pcus nel luglio scorso

mi intervento Allora ruppe una tradizione pluridecennale. Alza la mano e chiesi di parlare. Ormai ci si doveva scrivere e dopo settimane di anticipo e sottopone ogni frase alla verifica...

re. Ma anche in tema di lotta antialcolica e di dissenso tra i due. Gli estremismi in questo campo Eltsin li attribuisce proprio a Ligaciov. E lascia capire che proprio Ligaciov non lo aiutò nella lotta contro i gruppi di potere che si erano installati a Mosca...

re. Ma anche in tema di lotta antialcolica e di dissenso tra i due. Gli estremismi in questo campo Eltsin li attribuisce proprio a Ligaciov. E lascia capire che proprio Ligaciov non lo aiutò nella lotta contro i gruppi di potere che si erano installati a Mosca...

re. Ma anche in tema di lotta antialcolica e di dissenso tra i due. Gli estremismi in questo campo Eltsin li attribuisce proprio a Ligaciov. E lascia capire che proprio Ligaciov non lo aiutò nella lotta contro i gruppi di potere che si erano installati a Mosca...

Rinascita magazine advertisement. Includes text: 'Irpinia così finisce l'anno di De Mita', 'Dalle libertà dell'89 a quelle del Duemila', 'L'arte in pericolo', 'Se Israele volta pagina'. Also features a small advertisement for 'ESSERE' magazine.

Andreotti
«Shamir deve parlare con l'Olp»

ROMA «Bisogna che Israele si decida a parlare anche con l'Olp». Così ha detto l'on. Giulio Andreotti parlando ieri mattina a Roma in occasione della presentazione del suo ultimo libro: «L'Urss vista da vicino». Era presente l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunov. «A novembre - ha detto ancora il ministro degli Esteri - non sono riuscito a convincere Shamir, incontrato a Gerusalemme, ma non dispero. Gli citai anche un passo della Bibbia, là dove dice che non bisogna voler vedere morto il nemico ma recuperarlo. È possibile che solo Arafat non possa essere il beneficiario di questo passo della Bibbia?».

Andreotti ha anche parlato della visita di Arafat a Roma sottolineando il clima diverso rispetto a quella del 1982, seguita dall'infame gesto contro di lui dell'attentato alla sinagoga, che ha provocato la morte di un bambino. Non bisogna - ha ammonito il ministro - confondere «la prudenza con la pignonezza o la mancanza di coraggio». Se tutti avessero compreso che con l'Olp, che il popolo palestinese considera suo legittimo rappresentante, bisogna parlare per tempo, forse non avremmo avuto la sollevazione nei territori occupati e le centinaia e centinaia di morti.

Sabato Andreotti aveva inviato un messaggio al sindaco palestinese di Betlemme, Elias Freij, augurando «pace dal Signore per la terra di Palestina» e «operosa pazienza dagli uomini per arrivare al dialogo». In questo giorno che esalta in noi cristiani lo spirito di solidarietà - prosegue il messaggio - i nostri pensieri sono con lei e con il suo popolo, le cui sofferenze non hanno avuto regie durante l'epoca del nostro ultimo incontro a Betlemme (a novembre).

La nuova iniziativa egiziana
Il «rais» si dice disposto ad andare in Israele se questo «darà risultati reali»

Mubarak, sfida di pace a Shamir

Il Natale non è stato nei territori occupati un Natale di pace: i soldati israeliani hanno ucciso un giovane a Gaza, un altro è morto per le ferite riportate in precedenza a Nablus. Ieri tre palestinesi del gruppo di Abu Nidal sono stati uccisi sul confine con il Libano. Ma intanto la diplomazia è in movimento, dopo l'annuncio di Mubarak di essere pronto a recarsi in Israele «se questo servirà alla pace».

GIANCARLO LANNUTTI

L'iniziativa di pace di Mubarak ha suscitato molte speranze, ottenendo l'approvazione di Washington e costringendo i dirigenti israeliani ad esprimersi in termini meno duri, anche se la loro posizione non cambia nella sostanza. E l'Olp da Baghdad, dove ha riunito il suo esecutivo, annuncia nuove mosse nell'ambito della offensiva di pace, come la prossima formazione del governo provvisorio. Ma tutto questo non cambia la situazione nei territori occupati, dove la popolazione palestinese ha vissuto il secondo Natale di repressione e di sangue. Nella striscia di Gaza ci sono stati ripetuti scontri fra manifestanti e forze di occupazione; i soldati hanno sparato uccidendo un ragazzo di 17 anni e ferendo almeno altre dieci persone; altri feriti ci sono stati (a Natale e ieri) in varie località della Cisgiordania e a Gerusalemme-est. Un altro giovane palestinese di 20 anni è morto in ospedale a Gerusalemme, per le ferite riportate due settimane fa a Nablus, in occasione del massacro compiuto dalle truppe israeliane all'indomani dell'apertura americana all'Olp,

ma di Abu Nidal sono stati uccisi mentre tentavano di infiltrarsi dal Libano in Israele. Altri tre palestinesi del Fronte di lotta popolare (che è anch'esso fuori dall'Olp) sarebbero annegati quando il battello con cui tentavano di sbarcare sulla costa israeliana si è capovolto.

Ma su queste notizie di guerra prevale in queste ore l'interesse suscitato dalla improvvisa iniziativa «natalizia» di pace del presidente Mubarak. Il «rais» si è detto pronto a recarsi quanto prima in Israele, se la sua visita contribuirà ad affrettare la pace e a risolvere la questione palestinese. Mubarak non è mai stato in Israele dopo la sua ascesa al potere nel 1981. Il suo annuncio sembra neppure il gesto compiuto da Sadat nel novembre 1977; ma Mubarak ha tenuto a sottolineare che «non fu un'azione spontanea di mera facciata e privi di contenuto», precisando che comprò la visita solo se sarà sicuro che «essa sarà utile e porterà a qualche risultato concreto». È comunque un gesto che mette i dirigenti israeliani con le spalle al muro, proprio nel momento in cui cresce anche all'interno la pressione in favore del processo di pace (sabato sera più di diecimila persone hanno manifestato a Tel Aviv inalterando slogan come: «Parliamo di pace con l'Olp subito» e «Due Stati per due popoli»); hanno preso la parola anche esponenti laburisti, fra cui Yael Dayan, figlia del famoso generale morto anni fa).

Washington ha definito il

Ancora vittime nei territori
I soldati hanno sparato a Natale, uccisi altri due palestinesi
Tre morti sul confine libanese



Soldati israeliani arrestano un manifestante palestinese a Betlemme

gesto di Mubarak «un ottimo segnale, un primo passo che noi salutiamo favorevolmente». «Tel Aviv il leader laburista Peres ha detto di essere «molto favorevole» all'iniziativa di Mubarak, alla quale «non occorre porre alcuna precondizione». Il primo ministro Shamir ha accusato il colpo: «Sarei veramente lieto - ha detto - di accogliere Mubarak in Israele, non posso dire che ci sarà fra noi pieno accordo ma ritengo che insieme si possa dare ulteriore impulso al processo di pace»; e successivamente ha dato il via a contatti diplomatici con il Cairo. Ma a queste parole distensive

non corrisponde una reale volontà di dialogo. Shamir ha infatti contemporaneamente preannunciato una sua «iniziativa di pace» di cui ha anticipato le grandi linee: rifiuto netto di negoziare con l'Olp, trattative solo con l'Egitto e con la Giordania «sulla base degli accordi di Camp David» per definire la «autonomia amministrativa» per la popolazione palestinese; seguiranno «libere elezioni» nei territori per «consiglio» che sarà «il legittimo rappresentante degli arabi palestinesi» (come se non ci fossero state le elezioni del 1976 che videro il trionfo di tutti i candidati legati al-

l'Olp, poi destituiti dagli israeliani); quanto al futuro status dei territori esso non potrà comunque essere, secondo Shamir, quello della indipendenza. Forse per indovinare la pillola, il portavoce del premier ha poi detto che si potranno «discutere delle modifiche» agli accordi di Camp David, ma che è comunque da questo che si deve partire. A Baghdad intanto si è riunito l'esecutivo dell'Olp; è stata formata una commissione legale per discutere come realizzare il governo provvisorio dello Stato di Palestina, che - è stato precisato da Arafat - ha già avuto il riconoscimento di ottantotto paesi.

Ventitré morti in Messico
Bagno di sangue a Tepic per reprimere la rivolta nel carcere

CITTÀ DEL MESSICO È finita in un bagno di sangue, stroncata dai reparti speciali giunti direttamente da Città del Messico, la sommossa di vampa giovedì sera nel carcere «Venustiano Carranza» di Tepic, capoluogo dello Stato di Nayarit, distante 800 chilometri dalla capitale.

Ventitré morti ed una decina di feriti è il bilancio del duplice attacco sferrato nella serata di venerdì dai «comandanti» delle forze dell'ordine contro il gruppo di detenuti che si erano asserragliati 24 ore prima nei locali dell'amministrazione prendendo in ostaggio diverse guardie carcerarie ed impiegati perché non inclusi nell'elenco di coloro che avrebbero beneficiato della amnistia natalizia.

Tra le 23 vittime figurano il direttore del penitenziario Samuel Alvarado e l'ufficiale che comandava le «volpi», uno dei due reparti speciali impiegati per stroncare la sommossa. L'ufficiale si chiamava Jorge Armando Duarte ed è stato colpito a morte dai reclusi mentre cercava di indurli ad arrendersi.

documentato le fasi drammatiche e conclusive della rivolta. Le immagini del filmato documentano proprio l'epilogo della sommossa e ritraggono un gruppo di tredici detenuti, tutti ancora in vita, stesi faccia in giù mentre rispondono alle prime domande degli inquirenti. Di cinque detenuti si odono in modo distinto le parole mentre forniscono i loro nomi: Benjamin Gambero Anzalado, José Luis Parra Leyca; Arturo Torres Castillas; Ricardo Hermosillo Guzmán e Nediño de la Cruz Simón. Ebbene, tutti e cinque figureranno di lì a poco nell'elenco dei detenuti morti forniti dall'autorità giudiziaria.

«Non so cosa dire in proposito, non se no niente» è stato il commento a dir poco lacerante di Ernesto Medina, uno dei funzionari incaricati di far piena luce sulla sommossa. «Mi sono recato nel carcere «Venustiano Carranza» alle 23 di venerdì (le 7 del mattino di sabato in Italia) ed i prigionieri erano già morti; non sono in grado di dire come possano essere morti dopo l'interrogatorio» ha aggiunto il funzionario.

Secondo la versione ufficiale delle autorità, per aver ragione dei reclusi in rivolta i reparti speciali della polizia di Città del Messico avrebbero sferrato due attacchi e nel secondo, quello decisivo, avrebbero liberato i 19 ostaggi che si trovavano nelle mani dei detenuti. Ma anche su questa versione ufficiale c'è discordanza con quanto hanno dichiarato alcuni protagonisti del dramma. Una donna, che era tra gli ostaggi, ha affermato di essere stata rimessa in libertà dagli stessi reclusi prima dell'assalto e definitivo assalto delle forze dell'ordine. «Si erano già arresi», ha affermato, raggiunta telefonicamente da una cronista dell'Ap.

Erano trattenute dal gruppo di Abu Nidal Sul rilascio delle due bambine altalena di annunci e delusioni

Annunciata ieri la liberazione delle due bambine francesi tenute da un anno in ostaggio, insieme alla madre e a cinque cittadini belgi, dal gruppo terroristico di Abu Nidal. Il padre e la nonna delle bimbe erano andati a Beirut il 24 appunto perché era stata annunciata la liberazione delle piccole, ma ieri erano ripartiti a mani vuote. Poco dopo è venuto l'annuncio che le bimbe erano in volo verso Parigi.

BEIRUT. Le ultime fasi della vicenda sono state caratterizzate da un'altalena di speranze e delusioni. Prima un appello del leader libico Gheddafi ai rapitori a liberare le bambine, poi l'arrivo a Beirut dei parenti delle piccole per incontrare i portavoce del gruppo di Abu Nidal, poi ancora la partenza da Beirut senza che la liberazione (esplicitamente preannunciata dopo il loro arrivo nella capitale libanese) fosse avvenuta.

Infine l'annuncio finale che le bambine erano libere ed erano state fatte salire su un aereo per Parigi. L'impressione è che il gruppo di Abu Nidal - il cui isolamento è stato accentuato dalla ricomposizione unitaria dell'Olp l'anno scorso e dalla offensiva di pace di Arafat - abbia voluto fare una specie di «colpo di teatro» per richiamare su di sé l'attenzione (e ne sarebbe una ulteriore conferma l'annuncio, di cui parliamo in altra

parte del giornale, di un «attacco suicida» proprio ieri contro le truppe israeliane nella zona di confine) e al tempo stesso si sia preoccupato di realizzare la liberazione delle bambine con accorgimenti tali da non far individuare il luogo in cui sono trattenuti gli altri ostaggi e da garantire il massimo di sicurezza per gli esponenti del gruppo impegnati nell'operazione.

La vicenda ha avuto inizio poco più di un anno fa quando gli uomini di Abu Nidal intercettarono al largo della costa palestinese uno yacht con a bordo otto persone: la francese Jacqueline Valente, le sue due bimbe Mane-Laure e Virginie (che hanno oggi otto e sei anni) e cinque cittadini belgi; tutti erano accusati dai sequestratori di essere «spie» e di essere «agenti di Israele». L'accusa non ha in realtà alcun fondamento ed è stata ripetutamente respinta dai familiari e dagli amici dei rapiti, i quali sono di religione cattolica. Durante la prigionia Jacqueline Valente, che al momento della cattura era incinta, ha dato alla luce un'altra bambina ed è ora nuovamente in stato interessante, secondo quanto affermato da lei stessa in una videocassetta diffusa dai rapitori e confermato dal portavoce del gruppo di Abu Nidal in Libano, Walid Khaleel. La Valente al momento del sequestro era separata dal marito e viveva con il belga Fernand Houtenkens, che è uno degli ostaggi culturali e trattenuti insieme a lei.

La vigilia di Natale l'ex marito della Valente (padre delle bambine) Pascal Beille, il cognato della donna André Meddo l'impossibilità di controllare pienamente sia i partiti della guerriglia, sia il governo pakistano.



Brigitte Valente osserva le immagini della figlia nel videotape fattole avere dai rapitori

stiposi ad accogliere un appello lanciato dal leader libico Gheddafi «per la liberazione di tutti i sequestrati e degli ostaggi» e in particolare appunto delle piccole Marie-Laure e Virginie. A Beirut ci sono state quasi 48 ore di contatti con Walid Khaleel, che ha incontrato i tre francesi nel campo profughi di Mar Elias e che ha preannunciato loro la consegna delle bimbe come «regalo di Natale». Ma poi la cosa è sembrata arenarsi, ai

tre sono state consegnate solo delle videocassette in cui apparivano sia la Valente che gli ostaggi belgi, i quali dichiaravano di essere «in buone condizioni e trattati bene».

Ieri mattina i parenti di Marie-Laure e Virginie sono ripartiti da Beirut, ancora speranzosi («le vedrete sane e salve in Francia», era stato loro detto), ma anche piuttosto delusi. «Contavo - ha detto la nonna - di partire con le bambine, parto con una cassetta registrata». E il cognato della

Le minacce Usa alla Libia Jallud va ad Algeri Solidarietà di Siria e Iran La Lega araba a consulto

TRIPOLI. Vasta eco nel mondo arabo alle minacce di Reagan contro la Libia. Nei giorni scorsi il presidente Usa ha ipotizzato addirittura l'eventualità di un'azione militare contro una fabbrica libica che, secondo Washington, produce armi chimiche. A Tripoli ha immediatamente espresso la sua solidarietà il governo algerino, che ha dichiarato di respingere «le minacce di cui la Libia è oggetto». Ieri il numero due libico, il maggiore Jallud, ha avuto un colloquio ad Algeri con il presidente Chadli Benjedid. Nonostante non siano stati resi noti i temi discussi dai due uomini di stato, sembra chiaro che al centro vi sia stata la tensione fra Libia ed Usa. Jallud si è limitato a dichiarare che erano state di-

scusse «tutte le questioni che interessano la nazione araba». «Profonda inquietudine e stupore» per l'attacco di Washington alla Libia sono stati espressi dalla Siria. Il comunicato di Damasco ricorda che «gli Stati Uniti possiedono i maggiori depositi di armi chimiche del mondo», e chiudono gli occhi di fronte all'armamento di Israele. Anche l'Iran si è detto pronto a «difendere e sostenere» la Libia di fronte a qualsiasi «minaccia o attacco militare americano». Oggi, su richiesta di Tripoli, si riunisce a Tunisi il Consiglio della Lega araba, sotto la presidenza del segretario generale Chadi Kliji. Tema della riunione, le minacce americane contro la Libia.

Se ottenesse certe garanzie l'esercito sovietico potrebbe evacuare Kabul entro 20 giorni Le truppe si attesterebbero nel nord del paese sino al ritiro definitivo Afghanistan: Mosca vuol stringere i tempi

Il viaggio di Vorontsov a Roma per incontrare l'ex re afgano è l'ultimo sviluppo di una iniziativa diplomatica attraverso la quale Mosca cerca di stringere i tempi verso una soluzione politica del conflitto in Afghanistan. L'esercito sovietico potrebbe evacuare Kabul entro la metà di gennaio, ritirandosi nell'estremo nord dell'Afghanistan, se ottenesse in cambio alcune garanzie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La nuova serie di iniziative diplomatiche sovietiche - protagonista il primo viceministro degli Esteri e ambasciatore sovietico «d'emergenza» a Kabul, Julij Vorontsov - sembra basarsi su nuove, clamorose proposte. Vorontsov le avrebbe espresse sia venerdì scorso, incontrando l'ambasciatore americano a Mosca, Jack Matlock, sia volando a Roma per discutere con l'ex re afgano Zahir Shah. Non sembra esserci dubbio ormai sulla determinazione del Cremlino di concludere

l'iniziativa di colmare il vallo che impedisce il contatto diretto tra Kabul e le opposizioni armate. Estremo tentativo di trovare una soluzione politica prima che l'ultimo soldato sovietico abbandoni il territorio afgano. Re Zahir sarebbe la carta cruciale di questa operazione. Ma Vorontsov avrebbe cercato di convincere Washington a esercitare la dovuta pressione sulla guerriglia fornendo in cambio ulteriori garanzie. Secondo indiscrezioni che circolano a Mosca negli ambienti diplomatici, Mosca si dichiarerebbe pronta ad abbandonare Kabul anche prima della scadenza prevista. Addirittura entro la metà di gennaio, ritirando le truppe rimaste oltre il passo di Salang, nella parte nord del paese, ultimo atto prima del definitivo ritiro. La capitale afgana resterebbe così difesa soltanto dalle truppe

governative. I sovietici - sempre secondo le indiscrezioni diplomatiche - non raccolte - porterebbero con sé anche la quasi totalità dei consiglieri militari ed economici, lasciando a Kabul soltanto un centinaio di persone, tra funzionari di ambasciata e personale indispensabile. È l'ultima profferta. Ma il Cremlino ha chiesto garanzie che il personale sovietico non sarà toccato. Sul terreno, lasciato sgombro dalla «presenza straniera», dovrebbe svolgersi la trattativa finale - politica - per la creazione di un governo provvisorio. Washington non avrebbe tuttavia risposto positivamente, adducendo l'impossibilità di controllare pienamente sia i partiti della guerriglia, sia il governo pakistano.

Il presidente dell'alleanza dei sette principali gruppi della resistenza, Rabhani, stando ad altre indiscrezio-

ni, non avrebbe chiuso la porta in faccia ad una tale eventualità, ma il contatto si sarebbe interrotto dopo il primo incontro. Anche re Zahir - al quale sarebbe stata proposta la carica di Presidente della Repubblica - non avrebbe dato che una risposta interlocutoria, riservandosi di effettuare consultazioni autonome. L'impressione, tuttavia, è che qualche piccolo movimento verso una intesa si sia sviluppato lungo i lati di un difficilissimo quadrangolo ancora in fase di formazione. Da parte americana non sono stati presi impegni di sorta, ma anche Washington nutre preoccupazioni di un precipitare incontrollato della situazione a Kabul. E a Islamabad, nel nuovo governo di Benazir Bhutto, sarebbero maturate posizioni più possibiliste. Tutto si deciderà comunque nelle ultime convulse settimane che precedono il ritiro sovietico.

Presto nuovi contatti tra Zahir e Vorontsov

ROMA «Utile» e «positivo» è definito l'ambiente afgano a Roma il colloquio che l'ex re Zahir Shah ha avuto sabato nella capitale italiana con l'inviato di Mikhail Gorbaciov, il viceministro degli Esteri Julij Vorontsov. La conversazione è stata «molto approfondita» e, si precisa, ha consentito a ciascuno dei due interlocutori di spiegare «l'uno in fondo» il proprio punto di vista sui problemi dell'Afghanistan e sul suo futuro. Nei medesimi ambienti si conferma anche che l'ex re Zahir, che vive in esilio a Roma dal 1973, e l'inviato sovietico «rimarranno in contatto e, se necessario, si incontreranno nuovamente». L'ex sovrano è consapevole delle proprie responsabilità politiche (secondo il presidente dell'alleanza dei sette movimenti della resistenza «è accettato dall'80 per cento del popolo afgano»).

Egli, si è appreso, ha valutato positivamente l'idea di una conferenza internazionale che dia all'Afghanistan un governo di transizione sostenuto da tutti gli elementi della nazione afgana. Sarà questo governo, secondo i sovietici ed anche l'ex re, a dover organizzare elezioni «che consentano alla volontà popolare di esprimersi liberamente». È soltanto a quel punto che si potrebbe porre il problema del rientro in Afghanistan dell'ex sovrano.



Julij Vorontsov

Vorontsov a Roma ha anche avuto un colloquio con Andreotti. «Lo sforzo attuale - ha detto Andreotti al termine dell'incontro - è volto a ottenere un immediato cessate il fuoco e la formazione di un corpo consultivo che possa gestire la transizione e la formazione di un nuovo governo». Sul ruolo dell'Italia in questa

vicenda Andreotti ha detto che il nostro governo «finora era rimasto molto tra le quinte». «Abbiamo favorito questi contatti - ha precisato - fanno parte di un desiderio-dovere di dare una mano per ottenere condizioni di pace e di riconciliazione. Tutti cercano di fare in modo - ha aggiunto Andreotti - che anche prima del 15 febbraio i sovietici possano completamente lasciare l'Afghanistan». Secondo Andreotti, Vorontsov «portava certamente qualche elemento in più dei suoi colleghi che erano venuti in passato a vedere l'ex re qui a Roma». Intanto uno dei capi della guerriglia, Galbuddin Hekmatyar, ha definito il viaggio di Vorontsov a Roma un disperato tentativo di Mosca di uscire dalla crisi afgana. Hekmatyar guida il gruppo fondamentalista Hezis-Islami.



Nicola Mancino

Mancino (dc)
«Craxi cambia umore»

ROMA. Sarà necessario un vertice della maggioranza? «Certo, di fronte alle difficoltà è giusto che i partiti si vedano per concordare le azioni di governo e per dissipare dubbi e incertezze», dice Nicola Mancino, capogruppo dc al Senato in una intervista al *Gr1*. Ma la risposta ha una premessa politica che segnala lo stato di tensione esistente nella maggioranza: «Se ognuno abbandona l'idea che ci si trova all'interno del governo tra due schieramenti disegnati per comodità di parte, da un lato laici e socialisti, dall'altro democristiani, si può lavorare anche più tranquillamente». Una tale contrapposizione è evidentemente addobbata al Psi. Mancino contesta l'ultimo giudizio socialista (espresso da Craxi e da Fabbrì) sull'affidare di «altri di logoramento»: «Non mi pare - è la replica - che a questo governo si possano rimproverare inadempienze». Quello compiuto è presentato come il cammino possibile proprio di una coalizione che deve fare i conti con le esigenze, non sempre condivisibili, di 5 partiti. È Mancino aggiunge che «non è facile stare insieme in cinque» anche perché «spesso cambiano gli umori». Una battuta è riservata anche a La Malfa che ha ipotizzato una crisi prima dell'estate e ha manifestato dissenso sulle scelte fiscali che il governo si appresta a compiere oggi. Mancino gli ricorda che alla Dc «qualche volta» si è rimproverato «un rapporto preferenziale con il Pri»: «Se ognuno però lavora con spirito costruttivo ed ognuno conserva la propria autonomia politica - dice Mancino - il governo ha davanti a sé tempi meno brevi di quelli immaginati o semplicemente minacciati». Infine, sulla ripresa del confronto istituzionale: «C'è spazio - afferma Mancino - per un dialogo con le opposizioni sulla riforma del Parlamento e sulla riforma delle autonomie locali».

Intervista a Gustavo Minervini

«La collettività ha affrontato uno sforzo finanziario enorme ma gestito senza programmazione»

«Terremoto, che dissipazione...»

«Per il dopo terremoto si è fatto uno sforzo enorme, ma i risultati sono insoddisfacenti. Ci voleva programmazione, invece si è dissipato». È questa l'opinione del professor Minervini, uno dei più autorevoli esperti di politica economica del Mezzogiorno, che parla della ricostruzione dopo le polemiche delle ultime settimane. «Si sono avvantaggiati banche, imprenditori, costruttori. E la camorra...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Decline di migliaia di miliardi già erogati, industrie che dovevano dare occupazione, ma che produrranno cassa integrazione o nuovi debiti, banche (e camorra) più ricche, ma territori poveri come prima. Scandali a parte, era inevitabile che finisse così? Il professor Gustavo Minervini, ex deputato della Sinistra indipendente, uno dei più autorevoli esperti di politica economica nel Mezzogiorno, dà un'immagine cruda di ciò che è avvenuto in questi otto anni: «Quando i quattrini arrivano in una terra povera - dice - è come se piove nel deserto, l'acqua evapora prima di toccare il suolo. È andata così. Sono arrivati soldi in zone dove i bisogni sono infiniti e deboli la struttura produttiva e amministrativa». E allora non dovevano essere aiutati le regioni colpite dal terremoto? Ho usato un'espressione volutamente cruda e anche dolo-

rosa per noi meridionali. È ovvio che la solidarietà fu un fatto positivo, bisogna dare atto che si è dato molto a queste regioni. Ma bisogna anche dire che i risultati non sono conformi all'enorme sforzo economico sostenuto. Tra l'altro, i soldi sono piovuti su Comuni che hanno strutture amministrative gonfiate ma estili dal punto di vista qualitativo, dove la capacità di programmazione e di controllo è scarsa. La realtà è che, al di là degli interventi di prima emergenza, per l'economia di queste zone, ci volevano una programmazione e un supporto agli enti locali che non ci sono stati.

L'idea originaria era di offrire un'occasione di rifire a quelle terre, che bloccasse l'emigrazione...

L'intento è giusto, ma è stato realizzato male. È stata un'idea illuministica pensare che la nuova industrializzazione attrasse le maestranze qualificate che erano emigrate. E nemmeno ci si è fatti carico dei problemi di commercializzazione e di sviluppo delle aziende. Insomma programmazione voleva dire un piano organico di insediamenti calcolando bene le possibilità di sviluppo. Invece mi pare che tutto è stato episodico, oltre che molto costoso.

Le banche sembrano aver guadagnato in modo solido...

Oltre i nuovi imprenditori il terremoto ha finito per avvantaggiare i costruttori, le ban-

Industrializzazione senza futuro

«E' una nuova forma di assistenza molte aziende non reggeranno»
Come hanno guadagnato le banche

**«N.Y. Times»:
«De Mita bersaglio ragionevole»**

WASHINGTON. Ciriaco De Mita è diventato un «ragionevole bersaglio» dell'*Irpinigate*. Lo sostiene il «New York Times» in una lunga corrispondenza dedicata alle polemiche che si sono accese in Italia su questo caso. Il giornale osserva che «in un momento in cui gran parte del mondo partecipa all'agonia dell'Armenia, gli italiani sono stati distratti dai riverberi di un loro proprio terremoto». Si tratta di «una storia sordida, punteggiata da insinuazioni di cattiva gestione, incompetenza e avidità e con una buona dose di cattiva volontà politica». Il «New York Times» rileva che le autorità italiane non sono state nemmeno in grado di dire esattamente quanti soldi siano stati spesi. «Peggio ancora - aggiunge - nessuno sa dove sia finito il danaro. Anche se solo una piccola parte delle insinuazioni

fosse fondata, i terremotati sarebbero stati i meno beneficiati da questa generosità pubblica. Migliaia di altri hanno in apparenza prosperato, inclusi i fornitori, gli ingegneri, i politici locali con i loro amici e anche membri della camorra, la mafia napoletana». Ed è a questo punto che il giornale definisce un «ragionevole bersaglio» il presidente del Consiglio visto che è proprietario con la famiglia di una sia pur «minuscola parte» di una banca irpina sospettata di avere beneficiato dell'afflusso dei fondi per la ricostruzione. Il quotidiano americano sostiene, infine, che le opposizioni avrebbero attaccato il leader dc nella speranza di indebolire il governo, ma allo stato attuale delle cose «De Mita è stato un po' scompigliato, non abbastanza però da vedere messo a repentaglio il suo governo nell'immediato».

**Palermo:
la Dc comincia le consultazioni**



Prima il Psdi, poi il «cartello» Sinistra indipendente-verdici per l'uomo: la Dc comincia da domani a Palermo le consultazioni per verificare la possibilità di allargare la giunta guidata da Leoluca Orlando (nella foto) a socialisti e comunisti. Il Psi ha già risposto no sostenendo di ritenere indispensabile l'azzeramento della situazione. Il Pci chiede invece di entrare nel governo e ha presentato una mozione con la quale si affida ad Orlando un mandato esplorativo.

**«Sospesa»
la giunta
di sinistra
alla Maddalena**

Il consiglio comunale de La Maddalena aveva eletto sindaco il repubblicano Franco Dei Giudice e assessori esponenti del Pci, del Psi e del Psdi mandando la Dc all'opposizione per la prima volta dopo 40 anni.

**Agrirento:
bicchiere Dc-Psi
bocciato da 11
franchi tiratori**

proposto un atto di sfiducia nei confronti del sindaco. Il Psi invece ha chiesto di «aprire una vertenza con la Dc che dovrà rendere conto di quanto è accaduto».

**A Camaloro
assessore pci
in tripartito
Dc-Psi-Pri**

Sembra un paradosso, eppure un assessore comunista fa parte di una giunta Dc-Psi-Pri a Camaloro, in provincia di Lucca. Ma Cristiano Ceragiolo è stato eletto venerdì sera da una maggioranza alternativa (che può contare su 21 consiglieri) composta da Pci, gruppo cattolico proveniente dalla Dc, Psdi e un indipendente eletto nel Psi. La stessa maggioranza ha approvato il bilancio su cui era inciampata un mese fa la giunta ancora in carica. Allora, sindaco e assessori si erano dimessi. Ma venerdì, vista la consistenza della nuova maggioranza, hanno subito ritirato le dimissioni. «Il Pci - commenta Marco Montemagni, segretario della federazione comunista versiliese - si assicura che prevalga la correttezza e che i rappresentanti della giunta tripartito rimettano il loro mandato».

**A Pannella
la tessera
dei giovani
socialisti sloveni**

La Lega della gioventù socialista slovena ha offerto a Marco Pannella la tessera dell'organizzazione. Lo rende noto «Notizie radicali». Il Pci, come si ricordava, aveva indetto il proprio congresso a Zagabria dal 4 all'8 gennaio. Ma le autorità di Belgrado, dopo un lungo silenzio, qualche settimana fa hanno risposto no. Da domani i radicali inizieranno un digiuno per chiedere un incontro al governo jugoslavo.

**Morto Scorza
ultimo
segretario del
partito fascista**

Fu nominato segretario del Partito nazionale fascista nell'aprile del '43 e fu l'ultimo. Carlo Scorza è morto venerdì scorso nella casa di Castagna d'Andrea in provincia di Firenze. Aveva 91 anni. Divenne segretario del Pnf quando ormai la dittatura fascista stava vivendo i suoi ultimi giorni. Nominato da Mussolini, entrò poi in rotta di collisione con lui. Proscritto durante la repubblica di Salò, Scorza fu poi rimesso in libertà. Ma gli fu vietato di arruolarsi nell'esercito dei repubblicani.

GREGORIO PANE

A Torino i 5 congelano la giunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. I consiglieri comunali hanno trascorso la vigilia di Natale nella Sala rossa di Palazzo civico. La seduta straordinaria era stata richiesta da Pci, Sinistra indipendente e Dp che avevano presentato le firme di un terzo dei componenti l'assemblea municipale, e solo grazie a questa iniziativa si sono potuti votare l'esercizio provvisorio del bilancio e i mutui urgenti. La giunta dimissionaria dal 6 dicembre, in seguito alla scandalosa vicenda della metropo-

Negli ultimi giorni le polemiche per la clamorosa vicenda della metropolitana - sulla quale è in corso un'inchiesta della Procura - sono addirittura degenerare in lite e in scambio di insulti. Il Pri ha contestato «scurrettezze e falsità» agli altri partner che non intendono riaffidare l'assessorato ai trasporti al repubblicano Ravaioli (per il quale c'è chi propone il contenimento di un inedito assessorato alle municipalizzate). E il periodo della comente dc cui fa capo il prosindaco Porcellana ha rilanciato, aggravandola, l'accusa di subaltermità alle

grandi imprese già rivolta contro alcuni uomini dell'amministrazione: «Si corre dietro a interessi privati. Sempre legittimi?». Il fallimento del pentapartito sta paralizzando l'ente pubblico: è fermo l'iter della metropolitana (oggi il sindaco e il capidelegazione in giunta incontreranno ancora una volta i tecnici del Comune e dell'Atm), non vanno avanti i progetti per la circolazione nel centro storico e per limitare l'inquinamento atmosferico, si aggrava il ritardo del Piano regolatore. «È assolutamente indispensabile ripristi-

nare dignità e funzionalità dell'istituzione», ha affermato il capogruppo comunista Campanini, riproponendo la costituzione di una «giunta d'emergenza» in grado di avviare la realizzazione di alcune priorità programmatiche (rilancio dei servizi sociali, lotta alla droga, risanamento edilizio, piano del traffico, ecc.). Il Psi ha dato risposta positiva all'invito al confronto partito dai comunisti, e i due gruppi consiglieri terranno un incontro subito dopo le feste.

Nel corso della seduta (i consiglieri del Pci hanno annunciato che devolveranno il

**I termini nuovi della questione femminile:
l'obiettivo non è avere piena cittadinanza
in un mondo regolato da uomini.
L'obiettivo è creare un mondo regolato
anche dalle donne.**



**Costruiamo
insieme
il nuovo Pci.
Tesseramento '89
18° Congresso**

**Ventimiglia
Clandestino
sotto treno:
mutilato**

GIANCARLO LORA

VENTIMIGLIA (Imperia). Drama per un quarantottenne emigrato di colore, Ben Allalla Salah, marocchino, sballottato da una frontiera all'altra, espulso dall'Italia e rifiutato dalla Francia: è finito sotto un treno e ci ha rimesso la gamba destra.

Ben Salah la questura di Rovigo lo aveva munito di foglio di via obbligatorio con espulsione dal nostro paese. Condotto alla frontiera di Ventimiglia, era stato fatto salire su un treno per la Francia; ma a Mentone la gendarmeria lo aveva respinto perché non era munito di carta di soggiorno.

Era il giorno di Natale. Ben Allalla Salah, venditore di chincaglieria, l'ha trascorso in parte sul treno, passando e ripassando la frontiera tra l'Italia e la Francia, ed in parte negli stanzini dei corpi di guardia delle polizie di confine, indigerato da noi, rifiutato dai cugini francesi perché le carte di soggiorno erano scadute.

Ore 21 della sera di Natale: il marocchino viene fatto risalire su un treno che lascia la stazione ferroviaria internazionale di Ventimiglia in direzione della Costa Azzurra. Appena il convoglio ha superato l'abitato della città italiana Ben Salah apre lo sportello e si getta nel vuoto, sperando di raggiungere la scarpata sottostante: finisce invece con la gamba destra sotto le ruote del treno, che gliela stacca di netto. Trascorre più di un quarto d'ora prima che i lamenti del poveretto vengano uditi, casualmente, da un ferroviere che transita per andare a prendere servizio a Ventimiglia.

Ora Ben Allalla Salah si trova ricoverato all'ospedale di Pietra Ligure (Savona). Quando verrà dimesso, menomato ed invalido, dovrà nuovamente affrontare i problemi del giorno di Natale: ottenere, in Italia o in Francia, un pezzo di carta che gli consenta di guadagnarsi da vivere anche vendendo mercanzie: poter essere almeno un «vu cumpra».

**Genova
«Pasticcio»
mette ko
8 persone**

GENOVA. Tre famiglie riunitesi per il pranzo di Natale sono rimaste intossicate dal cibo in modo preoccupante ed hanno dovuto farsi ricoverare all'ospedale. È accaduto in un quartiere sulle alture di Marassi abitato dalla famiglia Costanza che, per l'occasione, aveva invitato a far festa amici di Chiavari e parenti che risiedono a Parigi.

I segni dell'intossicazione si sono manifestati nel primo pomeriggio quando il pranzo stava finendo. Prima i bambini sono stati colti da fortissimi dolori, conati di vomito e svenimento. «Indigestione» hanno pensato gli adulti, ma poco dopo è venuto anche il loro turno: a questo punto Calogero Costanza, 20 anni, l'ospite (ed anche l'unico a non essere intossicato) ha chiamato la guardia medica e l'ambulanza.

Calogero ha accompagnato all'ospedale di San Martino gli adulti (Rosalia Costanza, 18 anni, Antonella Costanza 22, Rosalba Caramanna 34 anni, abitante a Chiavari, Giovanna Costanza 23 anni, Rosario Armore 33 anni, residenti a Parigi), mentre i sanitari facevano trasportare al «Caslini» tre bambini: Sandra Armore, un anno, Maria Elena Costanza di due e Maria Vallabellola di nove. Tutti sono stati ricoverati e sottoposti alla terapia del caso. Ieri le loro condizioni sono notevolmente migliorate, ma non sono stati dimessi.

I sospetti sulle cause della intossicazione si sono concentrati su un pasticcio di lagnone con funghi. Un micologo dell'orto botanico ha escluso però la velenosità dei funghi. Probabilmente era avariata la ricetta utilizzata per il pasticcio.

**Feste nel dramma
157 le vittime del 1988:
è il tragico record europeo
del capoluogo lombardo**

Milano, altri due morti per droga

Neanche il giorno di Natale si è interrotto lo stillicidio di morti che ha fatto di Milano la capitale europea dell'eroina: due uomini sono stati stroncati dall'overdose, portando il conto delle vittime a 157 tra città e provincia a contro giorni dalla fine del 1988. Un tragico record che ha spinto persino alcuni magistrati ad affermare: «Per ora la battaglia è persa, cerchiamo di limitare i danni».

LUCA FAZZO

MILANO. Il primo se n'è andato la sera della vigilia, alle undici e mezza, mentre le strade erano piene di famiglie dirette verso le chiese per la messa della notte di Natale. Giuseppe Mapelli è sbucato dalle scale che portano alla stazione Loreto della metropolitana: stava per entrare in coma, aveva la ba-

leva da tenere solo «Si è sentito male». Cinque minuti più tardi, quando l'auto è arrivata all'ospedale Fatebenefratelli, il giovane era già morto e i poliziotti di guardia hanno potuto solo prendergli i documenti dalle tasche e identificarlo per Giuseppe Mapelli, milanese, trentun anni, già schedato come tossicodipendente e finito più di una volta a San Vittore per piccoli reati. San gradino della metropolitana di piazzale Loreto sono state raccolte poco dopo le «insuline da uno», le siringhe lunghe e sottili usate dai tossicodipendenti. L'altra vittima, Carmine Ajello quando è stato trovato morto stringeva ancora in pugno la siringa. A lanciare l'allarme è stata la sua fidanzata, dopo

aver tentato di telefonargli, ripetutamente, senza ottenere risposta. La ragazza ha invitato quello che poteva essere successo (Carmine Ajello era noto da tempo come eroinomane) e ha avvertito il commissariato. Gli agenti hanno sfondato la porta dell'appartamento di Carmine Ajello: il giovane era morto da diverse ore, steso nella stanza da bagno.

Con questi due decessi Milano ha raggiunto il tetto di centocinquantesette morti di eroina in un anno, a quattro giorni dalla fine del 1988. È una cifra quasi doppia rispetto a quella dell'anno scorso, ed è la più alta mai registrata non solo in Italia, ma in Europa. Una piaga che, al di là delle ipotesi estemporanee

su partite di eroina troppo pure o troppo tagliate piuttosto che su qualche nuovo micidiale stupefacente, ha l'unica spiegazione attendibile nell'allargamento a dismisura dell'area della tossicodipendenza. A questa conclusione è giunto da tempo anche Alberto Nobili, il sostituto procuratore che ha studiato a fondo le storie di ognuna di questi morti: non esiste alcun comune denominatore, si muore in centro come in periferia, a sedici anni come a quarantatré, al primo buco o dopo dieci anni di «sciumia» e a rendere simili l'una all'altra le centocinquantesette vittime è solo l'eroina.

«È una battaglia persa, almeno per ora - ha detto il magistrato in diverse recenti inter-

viste - cerchiamo almeno di limitare i danni». E ha proposto di ragionare «senza pregiudizi» su una proposta non di liberalizzazione, ma di distribuzione controllata, e nelle strutture pubbliche, dell'eroina: un'idea che, insieme a numerose perplessità e dissenzi, aveva riscosso qualche parere favorevole all'interno della stessa magistratura.

Un'altra conseguenza del dramma della tossicodipendenza è quella della sicurezza della collettività: il Comune, primo in Europa, va la fronte mettendo in funzione, tra meno di un mese, i «Formichieri», macchine aspiratrici studiate apposta per ripulire i giardini dalle migliaia di siringhe che ogni giorno vengono abbandonate.

Altre sette giovani vite stroncate da overdose

**Tragedie dell'eroina
nell'Italia del Natale**

Ancora sette morti per droga nella scorsa «tre giorni» di feste. A Bolzano, in Puglia, a Reggio Calabria, a Taranto ed a Pesaro. A Torino don Cioti del «gruppo Abele» dedica l'omelia natalizia a Daniela Melis e Giancarlo Caccia, i due fidanzati suicidi. Intanto a Torre Annunziata un'operazione antidroga porta al sequestro di 11 kg di cocaina ed a quattro arresti di persone legate ad un clan camorrista.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Sette giovani muoiono per droga nella scorsa «tre giorni» di feste ed il giorno di Natale a Torino - la città che vanta il triste primato di 61 vittime in questo 1988 - don Cioti del «gruppo Abele» dedica l'omelia natalizia a Giancarlo e Daniela, i due fidanzati che si sono suicidati con l'eroina a pochi giorni di distanza.

Storie diverse che si concludono con scene tragicamente simili. Rocco Incarnato, 19 anni, di Pesaro si inietta la «dose» la vigilia di Natale e muore dopo pochi minuti.

codipendenti. A Siderno (Reggio Calabria) Francesco Agostino, 32 anni, muore per overdose in ospedale: lo avevano trovato in coma lungo la strada. A Torino un travestito di 39 anni, Antonio Todesco, muore nella sua abitazione.

Il giorno di Natale scattano alcune operazioni antidroga. A Torre Annunziata vengono sequestrati dalla Squadra mobile di Napoli e dalla Ps di Torre Annunziata 11 chilogrammi di cocaina, 10 pistole, una mitraglietta nascosta in un frigorifero, mitra e cartucce nella casa colonica di Pasquale Gallo, 40 anni, uno dei quattro arrestati, che appartengono al clan camorristico che fa capo al boss Vangone, ritenuto vicino alla «nuova camorra organizzata». Gli altri quattro arrestati sono Antonio Manzi, Giuseppina Formisano, e Luigi Manzi. Tutti debbono rispondere di associazione per delinquere di stampo camorristico, traffico di stupefacenti, detenzione di armi comuni e da guerra. Il valore della co-



caina sequestrata si aggira sui tre miliardi, ma se «tagliata» avrebbe prodotto «al dettaglio» un giro commerciale di 40 miliardi. La cocaina e le armi erano nascoste sotterrefaneamente in un campo di Boscotrecce e la loro posizione era indicata da croci e paletti conficcati nel terreno. All'operazione hanno partecipato 150 uomini. Stando al capo della Squadra mobile, Matteo Cinque, il filone di traffico sarebbe nuovo rispetto a quello tradizionale di importazione della cocaina che - dalla Colombia - transita per Napoli e la

Sicilia. Un incidente stradale avvenuto la notte di Natale sulla tangenziale di Bologna ha consentito alla polizia di arrestare due corrieri della droga e di sequestrare mezzo chilo di eroina. I due - diretti verso la costa adriatica - erano a bordo di un'Alfa Romeo 164 targata Taranto che all'una di notte è sbandata finendo per schiantarsi contro il guard-rail. Biagio Ancona e Giuseppe Paça, di Taranto, sono ricoverati in rianimazione in un ospedale bolognese. Anche nelle Marche quat-

tro arresti nell'ambito di un'operazione antidroga: sono stati sequestrati 33 grammi di eroina, 2 pistole, 15 pistole lanciafucili con munizioni, soldi e l'attrezzatura per taglio e smercio di sostanze stupefacenti. A Catanzaro la Sezione narcotici della Squadra Mobile ha arrestato sei zingari spacciatori nella zona di Sireto Antico. Gli investigatori hanno sequestrato 30 grammi di eroina «brown sugar», ma secondo la Mobile, uno degli arrestati sarebbe riuscito a difendersi di una ben più rilevante quantità buttandola nel water.

**Tragica notte di Natale a Cagliari: pensionato perde la vita per una rissa
Dopo il cenone aveva tamponato una «132» con alla guida il giovane aggressore**

Un pugno durante la lite e muore

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA**

CAGLIARI. La notte di Natale di un'anziana coppia di pensionati cagliaritari si è trasformata in tragedia per un assurdo litigio tra automobilisti. Renzo Piras, 63 anni, è caduto morto davanti alla porta di casa, quasi certamente per effetto di un pugno all'orecchio ricevuto un paio di minuti prima, nel mezzo di una rissa in strada. Tutto è cominciato con un banale tamponamento al rientro a casa dopo il cenone.

In un primo momento sembrava che quel pugno improvvisamente dietro l'orecchio di Renzo Piras l'avesse «cacciato» bene. La tragedia è sopraggiunta poco più tardi, mentre il pensionato infilava le chiavi nella porta di casa. La moglie, Santina Avitiero, l'ha visto sbiancare di colpo e accacciarsi a terra senza un lamento. Inutile la disperata corsa al vicino ospedale Santissima Trinità: Renzo Piras vi è giunto morto, a causa - secondo il primo responso dei sanitari - di un infarto. Per ora, il presunto aggressore,

Elisio Masala, un giovane di 21 anni, è in carcere con l'accusa di «violenza privata».

La tragedia ha avuto come scenario le strade addobbate a festa e ancora trafficate nel quartiere cagliaritano di Is Mirrionis. Renzo Piras e la moglie erano stati al cenone di Natale a casa di alcuni parenti. Quando la coppia ha lasciato la casa erano quasi le due di notte. Forse per la stanchezza, sulla strada del ritorno Renzo Piras ha avuto un attimo di distrazione: la sua «127» ha toccato una «132», guidata da un giova-

ne, arrestatosi ad un semaforo. C'è stata una discussione un po' cocciuta, anche perché il pensionato non aveva con sé i documenti dell'auto necessari per la denuncia all'assicurazione. «Mi seguiva, vado a prenderci a casa», è stato l'invito rivolto all'altro automobilista. Le due auto hanno proceduto così prattamente appaiaate per qualche centinaio di metri, disturbando alquanto la circolazione. Finché un terzo automobilista ha iniziato a protestare animatamente e a lanciare insulti al guidatore della «132». Dalle parole si è

passati presto ai fatti, con le auto ferme in mezzo alla carreggiata e con Renzo Piras a tentare invano di far da paciere. Proprio il pensionato ha finito con l'aver la peggio. Nel mezzo della rissa, infatti, Elisio Masala gli avrebbe sterrato un pugno che lo ha colpito dietro l'orecchio destro. È stato a quel punto che l'anziana coppia ha deciso di lasciare i litiganti.

Risalire all'aggressore non è stato difficile: a parte il numero di targa, Elisio Masala è stato infatti segnalato al pronto soccorso dell'ospedale dove si era presentato

per curare alcune lievi ferite subite nella rissa. Davanti all'accusa della polizia si è difeso negando di aver colpito lui la vittima e addebitando la responsabilità all'altro automobilista, rimasto per altro ignoto. Gli inquirenti però evidentemente non gli hanno creduto se è stato disposto l'arresto immediato per «violenza privata». L'imputazione potrebbe trasformarsi oggi in «omicidio pre-intenzionale» se l'autopsia confermerà che a causare la morte del pensionato è stato il pugno ricevuto durante il litigio.

«Io, ragazza del gangster, stanca della vita»

ROBERTO GRESSI

ROMA. «Mai qualcuno seduto a un tavolino con me che mi abbia chiesto: forse c'è un problema?». A parlare per Zaira Pochetti, 21 anni appena, restano solo le sue lettere. La donna di Giuseppe Mastini, Johnny lo Zingaro, il mastino, il rapinatore, l'assassino, il pilota spericolato che per giorni tiene sotto scacco polizia e carabinieri della capitale, è morta. Dieci giorni fa l'anorexia nervosa l'ha stroncata. Non riusciva a toccare cibo, si era ridotta a uno scricchiolio di 34 chili, 21 di meno di quando era entrata in carcere, il 24 marzo 1987. Nemmeno gli arresti domiciliari, ottenuti nel marzo scorso, le avevano dato serenità.

«Era una ragazza pulita, non una gangster. Solo una bambina trascinata in una storia incredibile». La mamma di Zaira, Gina, e il padre Pino, hanno voluto parlare con giornalisti, psichiatri, avvocati. Chiedono giustizia per la figlia, hanno intenzione di sporgere denuncia alla magistratura: sono convinti che le cure mediche ricevute in carcere siano state l'innescò dell'agonia di Zaira. Gina e Pino hanno mostrato le lettere scritte dalla figlia, a stam-

pe, con grafia traballante, frasi smozzicate, cate, periodi sconnessi. Ma il senso delle lettere scritte da Zaira Pochetti, la ragazza che nel marzo dello scorso anno condivise con Johnny lo Zingaro la fuga, rapine, un omicidio e un rapimento, è chiaro. È una richiesta di aiuto inascoltata, un at-

to d'accusa contro l'indifferenza che l'ha portata alla morte, dieci giorni fa, per anorexia psichica. Sono stati i suoi genitori a mostrare gli scritti ai giornalisti. Chiedono alla magistratura di fare giustizia: le cure ricevute in carcere non sarebbero state adeguate.

all'ora, sostenuti dalla cocaina. La corsa nella campagna romana, di notte, inseguiti da 400 agenti e carabinieri, da elicotteri, cani e cavalli. La solitudine di quando Johnny l'abbandonò, perché lo impacciava nella fuga, prima di arrendersi a sua volta.

«Il sogno e la disperazione di naverti con me... Costruisci con la fantasia il futuro con me... Che coppia, ragazze... Legati da un feeling... Noi, campioni più che mai...». Sono le

frasi smozzicate dei primi mesi di carcere, quando Zaira si immagina come una disperata eroina da fotogramma. «Sono le sue prime reazioni - dice lo psichiatra Luigi Cancrini -». Rifiuta ciò che è avvenuto, non vuole ammettere la realtà, sceglie le parole come se fosse in un romanzo.

«Sono stanca della vita e dei suoi misteri, voglio uscire silenziosamente come sono entrata», si legge poi in un foglietto scritto a stampatello. Zaira ha deciso di lasciarsi morire. «Sa di essere colpevole, è la prima a non assolversi - spiega Cancrini -». Non si sente più capita da nessuno. Sente anche di aver deluso le aspettative di genitori poveri che su di lei avevano puntato tutto. È una morte che risposte più umane avrebbero potuto e dovuto evitare».

Con la morte di Zaira a Pino e Gina, emigrati a Roma 39 anni fa dal Veneto, resta solo un figlio, Edoardo. Tragica la fine degli altri tre fratelli. Marcello è morto in mare, Giancarlo è stato ucciso, Anselmo è in carcere: fu lui a vibrare la coltellata mortale.

**Per l'Atr caduto
l'assicurazione
paga all'Alitalia
11 miliardi**



Le compagnie di assicurazione hanno pagato all'Alitalia 8,5 milioni di dollari quale risarcimento per l'Atr 42 caduto il 15 ottobre dell'87 a Conca di Crezzo, sul lago di Como, provocando la morte delle 37 persone che erano a bordo. Sono a buon punto anche le trattative con i legali dei familiari dei 34 passeggeri morti nella sciagura, mentre i congiunti dei due piloti dovranno probabilmente attendere la conclusione definitiva del processo penale per chiedere un eventuale indennizzo. È stato lo stesso presidente dell'Ania a darne notizia durante l'assemblea dell'associazione che raggruppa le compagnie di assicurazione. Il Colibri caduto a Conca di Crezzo era di proprietà dell'Alitalia che, dopo averlo dato in leasing all'Ati, l'aveva noleggiato insieme al personale di bordo per coprire la tratta Milano-Colonia. Il velivolo ha un valore di circa 12 miliardi e alla compagnia proprietaria sono stati rimborsati poco meno di 11 miliardi. I familiari dei passeggeri dovrebbero invece ricevere 195 milioni per ogni vittima.

**Neonata
muore soffocata
nel letto
della madre**

Una neonata di un mese e mezzo, Angela Impellizzeri, è morta soffocata nel letto mentre dormiva con la madre, Antonella Iacobacci, di 18 anni, a Catania. Quest'ultima, al risveglio, alla vista della figlioletta cianotica, è stata colta da una crisi nervosa ed è svenuta. Alcuni vicini di casa hanno trasportato la neonata all'ospedale Vittorio Emanuele dove i sanitari ne hanno constatato la morte. Un'indagine è stata avviata dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Genarro per accertarne eventuali responsabilità.

**Armati, rapinano
in parrocchia
le offerte
per il Natale**

Rapina con sequestro di persona nella canonica di Pieve di Scalenghe, piccolo paese del Pinerolese, in provincia di Torino. Due giovani malviventi, a viso scoperto e armati di pistola, hanno fatto irruzione nell'abitazione del parroco don Giuseppe Pronetto, di 51 anni. In attesa che il sacerdote rientrasse, hanno tenuto prigionieri i due anziani genitori, Giovanni di 76 anni, e Teresa di 74. L'anno mai menati perché non riuscivano a trovare il denaro delle offerte di Natale. Dopo oltre un'ora, verso le 22, è arrivato il parroco che è stato costretto a consegnare il denaro (circa un milione). Prima di andarsene i ladri, si sono anche impadroniti di oggetti sacri in oro per un valore di oltre tre milioni.

**Muolono i 4
neonati
d'un parto
plurigemellare**

Sono tutti deceduti i quattro gemelli nati nella notte tra venerdì e sabato scorsi nel reparto di ostetricia dell'ospedale di Lamezia Terme. I neonati, due maschi e due femmine, avevano un peso che non superava i 750 e 200 grammi ciascuno. La madre, Italia Cappellano, di 18 anni, è stata sottoposta a parto cesareo e, secondo quanto si è appreso, non si era sottoposta a cure contro la sterilità. Le condizioni dei quattro gemelli - nati prematuri dopo 26 settimane di gestazione - erano apparse subito critiche, rendendo, comunque, vana la terapia intensiva alla quale l'équipe medica dell'ospedale di Lamezia Terme li aveva sottoposti subito dopo il parto.

**Una figlia
per i bierre
Azzolini
e Sivieri**

Lauro Azzolini, l'ex brigatista condannato all'ergastolo per una serie di omicidi e ferimenti ai quali partecipò durante i cosiddetti «anni di piombo», è diventato padre. La moglie, Bianca Maria Sivieri, che pure si trovava nella colonna milanese dell'Armata Rossa, ha dato alla luce all'ospedale Buzzi una bimba alla quale è stato posto il nome di Ambra. Azzolini, che ha 45 anni, fu tra i terroristi che spararono a Indro Montanelli, ferendolo alle gambe. Grazie alla legge Gozzini, malgrado la condanna all'ergastolo, si trova in questi giorni in permesso. Ha potuto assistere al parto della moglie e rientrerà a San Vittore il 2 gennaio prossimo. I due si sposarono nel 1981 nel carcere di Palmi. La Sivieri è in regime di semilibero dal luglio scorso e lavora presso una sezione Acli, dove si interessa ai problemi degli immigrati stranieri. La piccola Ambra sarà battezzata nei prossimi giorni.

**Esplode petardo
perde la mano
un quindicenne
di Modena**

Un apprendista operaio quindicenne di Modena, Maurizio Brunetti, ha subito l'amputazione della mano destra per le lesioni irreparabili riportate nell'esplosione di un paio di petardi che stava maneggiando in un parco cittadino. Il ragazzo, che è stato ricoverato in un ospedale di Modena, è stato ricoverato nel reparto di chirurgia ortopedica del Policlinico hanno inutilmente cercato, con un intervento chirurgico, di salvargli l'arto. I genitori del ragazzo hanno annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile contro il commerciante che gli ha venduto i petardi, sul cui operato stanno indagando i carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

**Tragedia vicino a Udine
Uccisa dall'idromassaggio
il marito muore
tentando di salvarla**

UDINE. Incredibile disgrazia a Muzzana del Terguano, un piccolo paese del Cividalese in provincia di Udine. Marito e moglie sono rimasti folgorati nel bagno, molto probabilmente dall'idromassaggio. La disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di sabato. La donna, Angela Zanin di 43 anni, stava facendo un bagno prima di uscire con amici; improvvisamente ha lanciato delle urla. Il marito, Mario Marcon Zambon di 49 anni, dipendente delle concerie Cogolo, è accorso in suo aiuto, cercando di tirarla fuori dalla vasca, ma è rimasto pure lui folgorato. Verso

le 19 gli amici che attendevano la coppia, dopo aver ripetutamente suonato il campanello della loro villetta, in via Pocenca 7, senza ottenere risposta si sono rivolti ai carabinieri. Zambon e la moglie sono stati trovati privi di vita in bagno. L'impianto per l'idromassaggio è di tipo molto comune. Nella vasca entra soltanto il tubo in plastica che soflia l'aria che poi fa agitare l'acqua, per cui almeno apparentemente l'incidente non trova spiegazione. Le salme dei due sventurati sono state traslate alla cappella mortuaria dell'ospedale di Palmanova dove verrà effettuata l'autopsia.

Massa
Farmoplant chiusa per sempre

MASSA. La Farmoplant sarà smantellata e non riprenderà alcuna attività. La notizia è arrivata alla vigilia di Natale e ha fatto tirare un sospiro di sollievo agli abitanti di Massa e della zona.

L'informazione è stata fornita dal liquidatore della società, Aldo Gallo al sindaco della città, Mauro Pennacchiotti. «È il miglior regalo di Natale che potessimo ricevere», ha dichiarato il primo cittadino di Massa. La chiusura dovrebbe riguardare - come ha detto lo stesso sindaco - anche l'inceneritore, per il quale si era ventilata, nei giorni scorsi, una ripresa del funzionamento ai fini della bonifica del territorio. L'ipotesi di rimettere in funzione l'inceneritore, che, per dieci anni - è entrato in piena attività proprio nel 1978 - era stato il simbolo dell'inquinamento provocato dalla fabbrica della Montedison, aveva provocato non poche reazioni negative. La gente è, giustamente, diventata diffidente e ha temuto che ricadesse, sia pure temporaneamente, l'alto camino potesse poi continuare a riversare nell'aria i suoi veleni. Era stato proprio il sindaco a dichiarare che, se si fosse realizzata l'ipotesi di riaccendere l'inceneritore, sarebbe stato il primo a scendere in piazza assieme alla gente per manifestare l'opposizione della città.

Ora, alla vigilia di Natale, è arrivata la conferma ufficiale che la Farmoplant verrà smantellata. E l'incubo finisce. Come si ricorderà il 25 ottobre del 1987 un referendum popolare decise, con 70 mila voti, la chiusura della fabbrica. Toccò al sindaco l'atto ufficiale, ma la Montedison ricorse al Tar e la fabbrica fu riaperta. Era proprio il Natale 1987. Tra corsi e ricorsi, chiusure, licenziamenti e manifestazioni si giunse a quel terribile 17 luglio di quest'anno quando si verificò una nuova fuga di sostanze chimiche. La fabbrica fu chiusa definitivamente, ma non ufficialmente e soprattutto rimaneva il dubbio sull'inceneritore. Qualcuno propose di riaprirlo e di rimetterlo in funzione per bruciare i bidoni di rifiuti della nave "Zanoobia", che, per lunghe settimane, si era fermata davanti al porto chiedendo alle autorità italiane un intervento di soccorso. L'idea di riaprire l'inceneritore fu scartata e la "Zanoobia" raggiunse Genova. Ora l'annuncio del liquidatore della società rende tutti più tranquilli.

In tutta Italia un Natale dal clima mite
Bene il turismo, ma delusi gli sciatori
Abbondante folklore e gare di solidarietà per Armenia e immigrati

Fiocca la neve finta su queste feste dell'88

Cielo limpido, clima mite: è il regalo che hanno ricevuto gli italiani per il Natale dell'88. La variabile impazzita di queste feste è la neve: abbondante sull'Etna e discreta sui monti del Centro-Sud, si nega invece agli sciatori di Cortina. Mezzo milione di stranieri in visita nella penisola. Fra tradizioni e presepi viventi, bussa l'attualità: si sottoscrive per l'Armenia, si festeggiano gli immigrati africani.

SIMONE TREVES

ROMA. I più contenti, gli operatori turistici: l'indotto, per questi giorni di festa, arriverebbe a 8.000 miliardi di lire. Tanto hanno speso, per partire o affittare case i 5 milioni e mezzo di italiani che hanno deciso di far Natale fuori casa, e il mezzo milione di stranieri che ha deciso di impiegare le festività per un

«viaggio in Italia» alla Goethe, visitando le nostre città d'arte e, in gran numero, Capri, Ischia e la costiera amalfitana. Dall'euforia delle entrate lussuose sono esclusi, però, proprio gli albergatori della più chic delle capitali della neve: Cortina d'Ampezzo. Qui termometro sopra gli otto gradi, la giornata del 25, e un terzo

di chalet e stanze d'hotel ancora da affittare. La neve artificiale, d'altronde, ha fatto per forza di cose la sua comparsa, in questi giorni, su gran parte dell'arco alpino: al Sestriere, sulle Dolomiti, in Val d'Aosta, mentre in Piemonte su 300 impianti di risalita ne sono stati attivati solo 90. Situazione analoga all'Abetone. Bizzarria meteorologica ha voluto invece che a godere d'una candida e spessa coltre siano stati i siciliani, su Etna e Madonie, e i marchigiani, sui monti dell'Ascolano.

Natale non è solo slalom e spazzaneve. È, per un giorno, magari solo a parole, buoni sentimenti e solidarietà. A richiamarli, in collegamento diretto con le televisioni di 51 paesi dei 5 continenti, è stato

Giovanni Paolo II. Il papa, la mattina del 25, affacciandosi su una piazza San Pietro in cui erano accalcati 60.000 fedeli, ha richiamato alla preghiera collettiva per due tragedie attuali: «I malati di Aids, chiamati a sfidare non solo la minaccia del morbo, ma anche la diffidenza di un ambiente sociale impaurito e istintivamente sfuggente», e «quanti sono stati colpiti in Armenia dal disastroso sisma», come ha ricordato Wojtyla. Fra le tre presenti a registrare la sua omelia c'era, per la prima volta, una rete sovietica: quella della Lituania. Armenia, immigrati e palestinesi sono stati d'altronde i soggetti «preferiti», quest'anno, delle iniziative benefiche natalizie. I detenuti del palazzo del Comune e i lavora-



I partecipanti al «XXVII cimento invernale» di Alassio

tori extra-europei. A Pescara, teatro pochi giorni fa dell'ultimo episodio di razzismo (l'africano, architetto e disoccupato, esposto in vetrina come manichino), ieri sera torce e musiche nigeriane per una fiaccolata di sapore espatriato.

E poi il Natale delle proteste, delle novità o delle stranezze. Festa con una fetta di pandolce, nel porto di Genova, per i dieci marinai libanesi e siriani della «Zanoobia», che da mesi non scendono dalla nave dei veleni. Fiaccolata antidroga a Orbasano e Collegno, comuni falciati dalla morte bianca. Presepe di rottami per i cittadini di Sant'Antonio, villaggio spazzato via dalla tragedia della Val Po. E, invece, luminarie e un

profuvio di elettrodomestici a Filicudi, isola delle Eolie che da questo Natale assapora, finalmente, il gusto dell'elettricità. Gli italiani più lontani, quelli che stanno al Polo Sud per la quarta spedizione nostrana in Antartide, grazie a uno sponsor, la ditta Ligabue di Venezia, hanno mangiato salmone e - vero lusso al Polo - verdure miste. Come tradizione vuole, un gruppo di coraggiosi s'è gettato a Mondello nelle acque marine, per un bagno fuori-stagione.

Saint Vincent
Con 3.000 lire vince 500 milioni

SAINT VINCENT (Aosta). Con una giocata da tremila lire un giovane ha «sbancato» la notte di Natale, il «Jackpot» del casinò di Saint Vincent, in Valle d'Aosta, vincendo poco meno di mezzo miliardo di lire. Il «Jackpot» o «totalizzatore» è una combinazione inventata negli ultimi anni e consiste nell'accantonamento di 20 lire per ogni gettone totalizzatore a display luminoso posto alla sommità di un gruppo di «macchinette». Il «Jackpot» per la clientela del casinò valdostano sono complessivamente cinque e, dopo la vincita natalizia, attualmente le somme a disposizione dei fortunati variano da un minimo di un milione a cento milioni. L'anonimo giocatore era in compagnia di un gruppo di amici e poco prima delle 3 di notte ha voluto cambiare in gettoni l'equivalente di 20 mila lire, azzeccando poi la combinazione giusta nella «slot-machine»: una successione di cinque 7 che ha fatto scattare il totalizzatore consentendogli di vincere esattamente 454 milioni e 281 mila lire.

Il dramma a Sassari alla vigilia di Natale Uccide l'amante, si suicida e il suo cuore viene trapiantato

Si è conclusa con un gesto di solidarietà umana la tragedia esplosa la vigilia di Natale a Padru, in provincia di Sassari. Un allevatore si è sparato un colpo di pistola dopo aver ucciso l'ex amante. Poche ore dopo il cuore dell'uomo è stato trapiantato ad un impietoso napoletano. L'operazione è stata eseguita nell'ospedale «Monaldi» della città partenopea. Trapiantate anche le cornee e un rene del suicida.

OLBIA. Giovanni Addis, un allevatore di 42 anni di Padru, in provincia di Sassari, aveva deciso di farla finita con la sua ex amante: la donna, Sebastiana Sanna, 42 anni, anche lei di Padru, non voleva riallacciare la relazione. L'uomo quindi, la vigilia di Natale, si è appostato sulla statale 125 e ha atteso la macchina su cui viaggiava Sebastiana Sanna con il figlio Patrick, 14 anni, nato dal matrimonio con un tedesco che lei aveva cono-

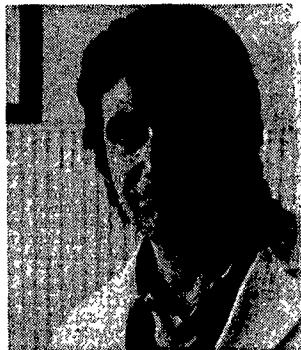
sciuto quando era emigrata in Germania. Addis ha fatto fermare l'auto e poi a bruciapelo ha sparato alcuni colpi di pistola che hanno ucciso sul colpo la donna. Quindi si è avvicinato l'arma alla tempia e ha fatto partire un altro colpo. Il piccolo Patrick ha assistito alla terribile scena rimanendone choccato, ma illeso. L'uomo, ancora in vita, è stato trasportato all'ospedale di Olbia dove è entrato in coma ir-

reversibile e dopo alcune ore è deceduto.

A quel punto è scattata la solidarietà umana che ha tramutato la tragedia in un momento di speranza per altre tre persone. Infatti i parenti dell'allevatore hanno autorizzato il prelievo di alcuni suoi organi: il cuore, un rene (l'altro era lesionato) e le cornee. I sanitari dell'ospedale di Olbia hanno avvertito immediatamente i colleghi del «Monaldi» di Napoli, dove opera l'équipe del dipartimento di chirurgia e cardiologia della prima facoltà di medicina dell'università partenopea, diretta dal professor Maurizio Cotrufo. Alcuni sanitari sono partiti all'alba di Natale per la Sardegna e dopo un'ora erano di ritorno a Napoli con il cuore di Giovanni Addis. Alle 8,30 il

dottor Cotrufo e i suoi assistenti hanno iniziato a operare Franco Esposito, un impiegato napoletano di 32 anni, sposato con una figlia, il più grave dei pazienti in attesa di una donazione. L'intervento su Esposito, malato di cardiomiopatia dilatativa, a cui due anni fa erano state sostituite la valvola aortica e quella mitralica, è durato dieci ore, con risultati positivi.

«È stato uno dei Natali più belli che abbiamo vissuto», hanno commentato i sanitari uscendo dalla sala operatoria. Le condizioni di Esposito sono buone e speriamo di staccarlo dall'apparecchio respiratorio entro 24 ore. Con quello di Natale salgono a otto a Liliana Fenu, una giovane casalinga de La Maddalena in dialisi da tempo e in lista d'at-



Il professor Maurizio Cotrufo che ha eseguito il trapianto

e hanno voluto festeggiare la loro «nuova vita» con un brindisi assieme all'équipe del dottor Cotrufo la vigilia di Natale.

Mentre a Napoli i sanitari davano una nuova vita all'impiegato, altri erano impegnati nel trapianto del rene e delle cornee dell'allevatore sardo. Il primo organo è stato donato a Liliana Fenu, una giovane casalinga de La Maddalena in dialisi da tempo e in lista d'at-

«Cuore nuovo» a Pavia Sedicenne si schianta con la sua moto Subito operato un ragazzo

PAVIA. Marco Maistrello, 15 anni, di Legnago, ha da ieri un cuore nuovo. L'operazione è stata praticata nella notte di Natale al Policlinico San Matteo di Pavia dal primario della divisione cardiocirurgica, Mario Viganò. Il ragazzo era grave, soffriva dalla nascita di cardiopatia ipertrofica, ed era da tempo ricoverato nella struttura ospedaliera.

Il donatore del cuore di Marco è un ragazzo di 16 anni di Zerbo, un piccolo paese della provincia di Pavia. Diego Salomone, 16 anni, studente del liceo scientifico «Taramelli», morto per un incidente stradale. Si è scontrato nella notte di giovedì scorso con la sua moto con un'altra moto, guidata da una ragazza, morta sul

colpo. Diego è stato portato in coma all'ospedale ed alla sua morte i genitori hanno autorizzato la donazione del cuore del ragazzo, dei reni, del pancreas e delle cornee. Gli organi sono stati inviati agli ospedali di Genova e Bologna. Il trapianto che ha reso a Marco la possibilità di vivere è il centodiecimillesimo che viene praticato al Policlinico di Pavia dal 1985. L'operazione di «trapianto» dell'organo da inserire è cominciata alle 21,30 del giorno di Natale ed il trapianto si è concluso all'una di notte. I genitori di Marco sono ancora a Legnago. Padre e madre del giovane donatore preferiscono il silenzio sul generoso gesto che consentirà di salvare altre vite.

E intanto c'è chi prepara il Carnevale...

Viareggio inventa il banchetto più lungo d'Europa

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. «Andasti, o giovinastro, al gran veglione», questo il tema di uno di quei «cari memorabili», racconta Mario Tobia con nostalgia e tenerezza nel bel volume «Il Carnevale di Viareggio», Mondadori editore, che la Fondazione dello stesso Carnevale ha presentato alla stampa, insieme al programma 1989 della inesauribile manifestazione.

«Per secoli - racconta lo scrittore - Viareggio fu un abbandonato padule, un'impoverita e malarica. Arrivò infine una benedizione. Arrivò lo Zendrini, matematico della Serenissima Repubblica di Venezia. Lui «meditò sul luogo, tradusse in disegno le sue idee e ordinò «le cataratte a bilico»: queste «portie» salvarono Viareggio, la resero sana, la malaria fu estinta, la terra cominciò a popolarsi».

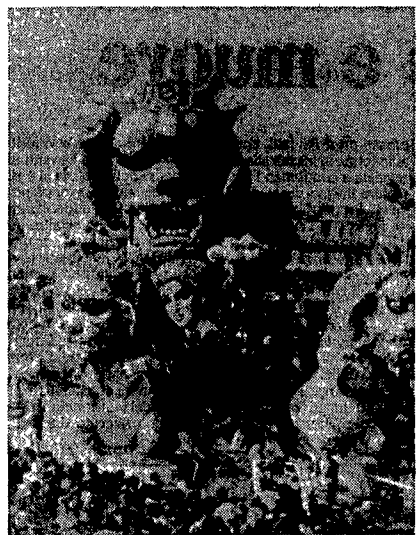
Non si capisce nulla del Carnevale di Viareggio, se non si tratteggia anche solo un poco la storia del luogo dove è nato, scrive sempre Tobia. Risanata la zona, i viareggini cominciarono a lavorare, erano pescatori, marmai, maestri d'ascia. Nascono prima le piccole barche, le gemelle paranze, poi viene il navicello, buono per trasportare il marmo da Carrara, poi il trabaccolo, infine arriva il «perlo» glorioso delle grandi barche, che divengono famose in tutti i porti, i brigantini-goletta, i barcobestia».

Sorge allora anche una Via-

reggio balneare, i viareggini sono poveri e conducono una vita modesta, ma d'estate arrivano i signori, si aprono gli ombrelloni sulla spiaggia, sordono in costume da bagno belle fanciulle e maestose signore. «Come i ricchi se la godono», i viareggini lo vedono bene; ed è appunto per imitare almeno per qualche giorno la bella vita e il gran divertimento dei privilegiati villeggianti, che si fa strada l'idea del Carnevale, «un Carnevale nato dal popolo, da questo nutrito, abbreviato». Era il 1873, precisamente alle ore 14 di martedì 25 febbraio, quando una comitiva di giovani frequentatori del Regio Casinò inizia a sfilare con carri addobbati di fiori e festoni lungo la via Regia. Il Carnevale di Viareggio è nato.

Questa, che la Fondazione è venuta a presentare a Roma, è appunto la 116ma edizione, una creatura ormai nobile e vetusta, carica di «storia», che fa parte di diritto della Fondazione delle Città del Carnevale d'Europa, richiama 800 mila spettatori l'anno ed è abbinata alla seconda lotteria d'Italia.

Ufficialmente dunque il Carnevale di Viareggio 1989 si aprirà il 21 gennaio con il Trenò delle maschere d'Europa, ben 800, provenienti dalle maggiori capitali del Vecchio Continente. Un reaganiano «Impero del male», Stalin e Gorbaciov, il Palazzo e l'inqui-



namento, le cure dimagranti e la moda, nonché la stazza di Giuliano Ferrara saranno i temi dei principali carri, ondeggianti, sui Viali a Mare, lungo un percorso di 3,5 km e un giro ognuno di 60 minuti.

«Fatti baciar mia bella bambola, perché di Carneval nulla si fa di mal», questi i versi di Cravache per la canzonetta del 1932: quest'anno si rilancia anche il «Buriamacco 89», il Festival «Una canzone per il Carnevale», in collaborazione con la Rai. Il 3° Festival del teatro comico, una rassegna cinematografica dedicata a Stefania Sandrelli (che è viareggina), una mostra su Marinetti completano il cartellone culturale 1989

«Nell'antro del «mago», ogni anno si ripete il miracolo: 150 quintali di legno, ferro, carta e colori sono pervasi dal soffio della vita», scrive Carlo Alberto Di Grazia nello stesso volume. Ma la sua apoteosi, Re Burlamacco la celebra con quella che è la novità assoluta di quest'anno, la «Tavola del banchetto europeo». Una tavola per 2800 persone, lunga un chilometro, addobbata in tutti i dettagli, con 11.200 bicchieri, 200 addetti, 50 chef, piatto forte il «caccucco» per il quale saranno cucinati 1300 chili di pesce. Il tutto sotto l'alta consulenza di Ugo Tognazzi, che per l'occasione ha inventato lo «spaghetto più lungo del mondo per la tavola più grande del mondo». E a capotavola, Giulio Andreotti.

In Laguna la festa diventa una Spa (E dura un mese)

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. L'hanno chiamato, per l'89, «Carnevale della fantasia». In realtà è un Carnevale di transizione. Dal venezianità ormai passate verso la ricerca di qualcosa di diverso», dice l'assessore Maurizio Ceccoli. Un Carnevale che per la prima volta durerà un mese intero, dal 7 gennaio al 7 febbraio: «Non per dilatarlo, che significherebbe svuotarlo, ma per non concentrare tutto negli ultimi giorni», spiega il sindaco Antonio Casellati. L'esempio dell'anno scorso brucia ancora: turisti spessati in giorni ufficialmente di festa ma senza iniziative, una ressa infernale nel rush finale, la città in tilt, gli accessi stradali bloccati e i veneziani arrabbiatissimi coi troppi «foresti». Il Carnevale veneziano, insomma, scoppia di salute, ma cosa diventerà? Probabilmente una manifestazione mista, organizzata da privati col supporto del Comune. Nascerà, assicurano gli operatori turistici, una «Spa Carnevale di Venezia», che lavorerà tutto l'anno per preparare e proporre in offerta al mondo intero dei vacanzieri. Intanto, l'edizione 1989, già presentata ufficialmente, ha alcune novità. Le manifestazioni ci sono ogni giorno e sempre più diversificate in tutti i sestieri e quartieri di terraferma. Numerose le collaborazioni esterne. Quella della Lega Coop, ad esempio, che in collaborazione col Wwf organizza un paio di giornate all'insegna di giochi «ecologici», e farà navigare perennemente in Canal Grande un co-

lorato pescone lungo ventiquattro metri. O quella del Comune di Bergamo, patria delle maschere di Atteccchino e Brighella, che porta una mostra sui burattini ospitata dalle Generali e spettacoli itineranti dei burattinai bergamaschi. Fra le curiosità, una mostra (aperta il 14 gennaio al casinò) sulla storia del gioco d'azzardo: una preapertura, il 6 gennaio, con la «regata delle be-fane»; un convegno nazionale di categoria, quella dei prototecnici, con dimostrazioni finali. Ci sono anche, per de-congestionare piazza San Marco, un paio di nuovi spazi fissi per giochi e spettacoli: il padiglione Italia della Biennale e un tendone-palorock in campo S. Polo, discoteca per duemila giovani fino alle ore piccole (ci sarà, come a Rimini, la rivolta delle mamme?). Consuete le continue esibizioni e animazioni itineranti per piazze e calli. Sul piano del grande spettacolo molti programmi sono ancora da perfezionare. Venezia è Mestre ospiteranno commedie con Jerome Deschamps, Monica Vitti, Miroslav Fiedler e recital di Paolo Conte, Giorgio Gaber e Francesco De Gregori; la Fenice soprattutto concerti (già certi Peter Maag e Sylvano Bussotti fra i direttori, Renata Scottò e Shirley Verrell fra le cantanti), una rassegna di film d'opera e un solo momento per la danza, con la compagnia di David Parsons. In alcuni cinema, infine, «si fa per ridere»: ciclo di proiezioni su nuovi protagonisti della commedia.

Incidenti In 2 giorni 19 morti e 400 feriti

ROMA Il bilancio in negativo del turismo di Natale sulle strade e autostrade italiane è di 515 incidenti con 19 morti e 400 feriti. I dati sono della polizia stradale che ha elevato anche contravvenzioni a 796 automobilisti che non avevano rispettato i limiti di velocità - 110 Km/h su autostrada e 90 su strada - stabiliti dal ministro Ferri per il periodo compreso tra il 20 dicembre e l'8 gennaio prossimo. «È stato un movimento veicolare più contenuto rispetto all'estate - ha detto il direttore della Polizia, Vito Melchiorre - in genere si può dire che il decreto Ferri ha un gran merito: quello di richiamare l'attenzione degli automobilisti sull'esigenza di essere prudenti».

Bari Per rapina uccisi coniugi

TRIGGIANO (Bari). Due anziani coniugi sono stati uccisi a colpi di coltello nella propria abitazione nel pomeriggio della vigilia di Natale, in circostanze in corso d'accertamento da parte dei carabinieri della compagnia «Bari San Paolo». È accaduto in un appartamento al quarto piano di un stabile in via Prudenza Cuera, alla periferia di Triggiano, a dieci chilometri da Bari. Le vittime sono l'ingegnere Pierluigi Tozzi, di 66 anni, di Castellina Marittima (Pisa) e la moglie Cadj Frassinelli, di 63, di Cecina (Livorno). Ad entrambi è stata recisa la carotide presumibilmente nel corso di un tentativo di rapina. Il duplice omicidio è stato scoperto ieri sera da una vicina di casa, invitata ad entrare nell'appartamento con le chiavi in suo possesso da uno dei due figli della coppia, che abita a Bari e che aveva inutilmente atteso i genitori per il tradizionale cenone.

L'industriale delle ceramiche, marito di Silvana Dall'Orto sequestrata il 19 ottobre scorso, ha chiesto ai rapitori precise garanzie

«Se è viva pagherò i 7 miliardi»

Scade dopodomani l'ultimatum dei rapitori di Silvana Dall'Orto. I sequestratori hanno avvertito il marito della donna rapita a Casalgrande il 19 ottobre scorso: o paghi o uccidiamo. Il prezzo del riscatto è di 7 miliardi, oppure cinque pagabili a determinate condizioni. «Sono pronto a versare il riscatto contemporaneamente alla liberazione di mia moglie», ha già dichiarato l'industriale Giuseppe Zannoni.

GIUSEPPE GUIDETTI

REGGIO EMILIA L'ultimatum sulla vita di Silvana Dall'Orto scade fra 48 ore. Se, giovedì 29 dicembre, l'industriale delle ceramiche Giuseppe Zannoni, il marito della donna rapita nella villa di famiglia di Casalgrande il 19 ottobre scorso, non verserà il prezzo pattuito per il riscatto, i carcerieri potrebbero eliminare l'ostaggio. I sequestratori hanno detto che se sembrano essere le loro ultime «condizioni» in una lettera al ragioniere Zannoni: la signora Silvana potrà tornare a casa, se i familiari pagheranno sette miliardi di lire, oppure cinque, ma lo «sconto» sarà possibile solo a determinate garanzie, secondo una «formula» che, con ogni probabilità, sarà oggetto di un negoziato finale.

to a pagare per salvare la madre delle sue due figlie, precisando «verserò il riscatto solo avendo la certezza che è viva e che torna a casa. Se la uccidessero farebbero un errore terribile...».

Anche il vescovo di Reggio, monsignor Gilberto Baroni ha cercato di intercettare presso i sequestratori rivolgendolo loro un appello. Il presidente, nel messaggio di Natale ai reggiani, ha pregato: «Liberate subito la signora Silvana perché possa trascorrere il santo Natale tra i suoi».



Silvana Dall'Orto

pratica sotto ogni rapporto con il suo avvocato di fiducia e il procuratore della Repubblica di Reggio, per una divergenza di vedute sui modi e i tempi delle trattative per la liberazione della moglie e delle indagini sul sequestro.

Proroga degli sfratti Oggi il governo discute se sospendere le esecuzioni fino al 30 aprile 1989

ROMA Oggi il governo varerà la proroga degli sfratti in scadenza il 31 dicembre di quest'anno. Il decreto preparato dal ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri, prevede una proroga breve, di quattro mesi, fino cioè al 30 aprile 1989. Non è escluso, tuttavia, che la discussione in Consiglio dei ministri - convocato per le 13 di oggi - modifichi la scadenza. Sono circa 600.000 le sentenze esecutive, che dal provvedimento in discussione oggi aspettano la classica bocca d'ossigeno. Per il ministro Ferri, la proroga serve soltanto il tempo necessario all'approvazione parlamentare del disegno di legge di riforma dell'equo canone, che secondo le sue intenzioni dovrebbe riaprire il mercato degli affitti. In particolare, la proroga degli sfratti potrà raggiungere i 48 mesi, i quattro anni: solo dal mese successivo, gradualmente, inizieranno gli sgomberi da parte della «forza pubblica». Uno strumento per impedire, specie nei centri più congestionati, una nuova emergenza.

Approvata alla Camera la legge sullo stato giuridico: riguarda anche Finanza e Polizia Dopo le vacanze andrà al Senato per l'esame finale

Carabinieri, precari «solo» per 4 anni

La commissione Difesa della Camera ha approvato all'unanimità, nei giorni scorsi, un testo di legge che modifica le norme sullo stato giuridico e l'avanzamento in carriera di vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dei Carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato, del corpo degli agenti di custodia e della Forestale. Ne parliamo con l'on. Isaia Gasparotto (Pci), vicepresidente della commissione.

ROMA. Il testo che avete approvato comincia il suo iter, per iniziativa unitaria della commissione Difesa del Senato. E a palazzo Madama dovrà tornare, per l'approvazione definitiva, dopo le vacanze di fine anno. Vuol spiegare gli emendamenti introdotti alla Camera? Si tratta di una legge molto attesa nell'insieme del comparto di Polizia...
Innanzitutto voglio precisare che alcuni dei miglioramenti di cui parlerò sono frutto del lavoro del Senato. Altri sono stati introdotti alla Camera. Il punto più rilevante, nella nuova normativa, è la riduzione del periodo di precariato per finanziieri e carabinieri. Non più nove anni, un «periodo di prova» scandalosamente lungo, bensì quattro. Un emendamento del Pci proponeva di ridurre il precariato a soli due anni, considerando la diffusa crescita culturale: sarebbero stati più che sufficienti a valutare la capacità, competenza e dedizione di carabinieri e finanziieri. Tanto più che in Polizia il periodo di prova è di soli sei mesi, e che nessun comparto, pubblico o privato, ha tempi di precariato tanto lunghi. Ma l'emendamento è stato respinto. Un secondo emendamento è che

Carabinieri e finanziari di ogni ordine e grado potranno usufruire del trattamento e della collocazione in ausiliaria al compimento del 56° anno di età.

Che novità ci sono per le progressioni di carriera? Sono state migliorate. Carabinieri e finanziari potranno avere il grado di «scelto» dopo 5 anni (prima erano 6), quello di «appuntato» dopo 10 anni (anziché 14), quello di «appuntato scelto» dopo 5 anni di anzianità nel grado appunto o dopo 15 anni di servizio. Agli appuntati scelti viene attribuita la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria. Per l'avanzamento a vicebrigadiere dei Carabinieri e della Guardia di finanza, 7/10 dei posti disponibili saranno coperti dagli allievi provenienti dalle scuole sottufficiali, e 3/10 dagli appuntati e appuntati scelti. Il Pci aveva proposto una ripartizione al cinquanta per cento, ma questo emendamento è stato respinto.

Come cambiano le norme che regolano la possibilità di sposarsi? Sono state migliorate le norme già previste per ufficiali e sottufficiali, stabilendo che carabinieri e finanziari possono contrarre matrimonio dopo aver compiuto 4 anni di servizio. Questa, in ogni caso, resta una norma anacronistica. Dovrà essere modificata, dando la possibilità a tutti, carabinieri e finanziari compresi, di sposarsi quando lo ritengono più utile.

Quali sono le altre novità della legge? È stato accolto, fra l'altro, un emendamento del Pci all'articolo 12, modificando la legge 212 del 1985, permette la ritalutazione del trattamento di quiescenza, per tutti coloro che si trovano in ausiliaria, dando così risposte non solo a carabinieri e finanziari, ma a tutti i sottufficiali delle Forze armate. E sono poi stati approvati l'insieme degli emendamenti riguardanti la polizia,

Strage del 904 «Ecco perché non ho dato il Duomo»

NAPOLI Sulla mancata concessione del Duomo di Napoli all'Associazione dei feriti e dei familiari delle vittime della strage sul rapido «904», che ieri ha suscitato polemiche in occasione della commemorazione a Bologna del quarto anniversario dell'«eccidio», è intervenuto oggi con una dichiarazione mons. Ugo Grazioso, parroco della cattedrale. «Non ho ritenuto opportuno pronunciarmi positivamente - ha detto - in quanto alla precisa disposizione della Santa Sede viene l'uso delle chiese per manifestazioni che non siano espressamente di carattere religioso». «Quello che mi veniva proposto - ha aggiunto mons. Grazioso - rientrava piuttosto nell'ambito di una manifestazione civile. Infatti, oltre all'esecuzione di brani musicali, era prevista una commemorazione sia da parte dell'autorità ecclesiastica, sia da parte del sindaco di Napoli».

Pavia Terremoto, paura nessun danno

PAVIA. Una scossa di terremoto è stata avvertita l'altra sera pochi minuti prima delle 19.30 in bassa Lomellina, nel Pavese. Il sisma, della durata di pochi istanti, non ha provocato danni. La zona interessata è stata quella di Voghera, Salice Terme, Rivanazzano. Secondo il prof. Salvatore Furia, direttore del centro di geofisica dell'osservatorio di Campo dei Fiori (Varese), il sisma ha avuto il suo epicentro a Casel Gerola (Pavia) ed è stato avvertito a Pavia con vibrazioni alle finestre delle case, nelle campagne dell'Oltrepò e della Lomellina con boati uditi a lontananza. «Questo dipende - ha osservato - dalla particolare morfologia del terreno, alternativamente sabbioso o roccioso in profondità».

Il direttore della Piemme minaccia «L'operaio influenzato finisce in bacheca»

Insieme alla busta paga di novembre, ai 400 dipendenti inviò una lettera che intimava di sottoporsi alla vaccinazione antinfluenzale, pena l'accusa di assenteismo. Ora, il direttore della Piemme, ceramica del Modenese, con gli auguri di Natale ha spedito ai lavoratori l'avviso che il nome degli assenti sarà affisso in bacheca ogni mese. E il sindacato ribatte: «È inaccettabile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIA BENATTI

MARANELLO (Mo). Alla singolare tenzone ha sfidato gli oltre 400 dipendenti e, con ostinazione, sta conducendo la sua personale battaglia contro l'assenteismo. Per Luciano Grassigli, direttore generale della fabbrica di ceramiche Piemme di Maranello, è un'atmosfera notevolmente appesantita dal nervosismo, quella che si respira in questi ultimi giorni; da quando cioè, insieme alla busta paga di novembre, ai dipendenti ha inviato una lettera che «intimava» a ciascuno di presentarsi all'infirmeria per sottoporsi alla vaccinazione antinfluenzale, pena l'accusa pubblica di assenteismo e boicottaggio. L'infirmeria, naturalmente, è rimasta deserta.

Palestina In piazza a Roma l'11 febbraio

ROMA. L'Associazione per la Pace, il Comitato Italia-Palestina e la Lega per i diritti dei popoli terranno l'11 febbraio a Roma una manifestazione nazionale per il riconoscimento dello Stato di Palestina. L'iniziativa, precisano gli organizzatori, si terrà a Roma perché la città si è offerta come sede della Conferenza internazionale di Pace. In quattro punti, gli obiettivi della manifestazione: 1) il riconoscimento dello Stato palestinese indipendente; 2) la convocazione della Conferenza internazionale di pace; 3) la fine della repressione, il rispetto dei diritti umani, il ritiro delle truppe israeliane e il contestuale invio di contingenti delle Nazioni Unite; 4) lo sviluppo della solidarietà concreta con i palestinesi dei territori occupati e il sostegno alle forze di pace in Israele. Le adesioni si ricevono presso l'Associazione per la pace in via Francesco Carrara 24, 00196 Roma (telefono 3610731 - 3610800, al pomeriggio); Comitato Italia-Palestina, in via di Panone 44, 00186 Roma (telefono 6851060 - 6877326, alla mattina); Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, in via Dogana Vecchia 6, 00186 Roma (telefono 6864640, al pomeriggio). «Assumere impegni concreti - affermano gli organizzatori - per far avanzare il processo di pace è oggi un dovere urgente di tutta la Comunità internazionale, della Cee e in primo luogo dell'Italia».

Chiara Ingrao, coordinatrice della Associazione per la pace L'esercito professionale in Italia? «Una proposta molto rischiosa»

L'ipotesi di un esercito professionale? «Molto rischiosa. La proposta di Pecchioli non mi ha convinto»: Chiara Ingrao, coordinatrice nazionale della Associazione per la pace, entra nel merito del dibattito sulle nostre forze armate. E attacca la strategia offensivista del ministro Zanone. «In caso di attacco - afferma - l'unico deterrente efficace è rendere ingestibile il paese alle forze d'occupazione».

ROMA. «Nel Pci si è aperto un dibattito su esercito e modelli di difesa. Occhetto, al congresso della Fgci, aveva fatto sua la proposta dei giovani comunisti di ridurre il periodo di leva. Ma quello che ha aggiunto Pecchioli non mi ha convinto: ha tradotto quella proposta in un programma di abolizione totale della leva e di creazione di un esercito professionale. Penso che sia un'idea molto rischiosa». Chiara Ingrao, coordinatrice nazionale della Associazione per la pace - organismo nato nel febbraio dell'88 - intervistata nella riflessione più generale che in queste settimane sta coinvolgendo tutto il mondo politico italiano. Recentemente il ministro alla Difesa, l'on. Zanone, ha reso espliciti i criteri con i quali il suo dicastero affronta questa discussione. Interrogato sui vantaggi e sugli svantaggi di una professionalizzazione dell'esercito italiano, soffer-

mandosi sui primi è riuscito a dire che «un esercito di mestiere è più idoneo a forze armate con la fisionomia di corpi di spedizione piuttosto che con il compito di difendere il territorio». «Ecco», annota Chiara Ingrao - questo è esattamente il rischio che si presenta in coda alla ipotesi formulata da Pecchioli. Mi spiego. Nell'esercito italiano stanno passando scelte di rafforzamento degli armamenti offensivi. Tornando, portiere, caccia europeo Efa ed altri strumenti, molti dei quali a doppia capacità, sia convenzionale che nucleare. E una scelta non solo italiana ma fatta dalla Nato. Viene prospettata, in questo senso, una guerra sempre più tecnologica anche sul piano convenzionale e in cui per capacità di difesa si intendono adottare strumenti di attacco in profondità. Per queste strategie non è funzionale un esercito di leva ma un esercito di professionisti. Non

Ambiente e produzione
Il Pci ha bisogno
di una linea nazionale

LUCIANO GHELLI

Nel bene e nel male, la Toscana è da tempo un crocevia di rilievo nazionale per le questioni ambientali: la Farmoplast è il caso più noto anche a livello nazionale...

Io non voglio ora riprendere valutazioni e giudizi che già esprimemmo dopo la Farmoplast. Sfiduciamoci nell'Ente locale, diffidenza verso le aziende come motivo del no. La questione a questo punto a me sembra un'altra e ben più di fondo...

Fino ad oggi in Toscana nessuna scelta fatta ha assunto i contorni così netti come quelli descritti. Soltanto sulla questione del traffico nei centri storici la nostra linea è stata ben chiara e limpida...

Perché questa situazione? Le cause sono molteplici, le elencherò così: 1) una crescita forte di coscienza e consapevolezza ambientalista che assume spesso connotati radicali e indisponibili a mediazione e gradualità nei processi...

In questo modo, mi pare, si può uscire da posizioni puramente difensive e tentare di ricomporre un rapporto non conflittuale tra occupazione, produzione e ambiente...

«Noi comunisti italiani intendiamo
la nostra funzione europea di oggi
allo stesso modo con il quale in passato abbiamo
interpretato la funzione nazionale»

L'Europa e i suoi problemi

Caro direttore, c'è negli italiani - e soprattutto tra i giovani - una fortissima spinta a «europeizzarsi». Ed è bene che il Pci la raccolga, la interpreti, se ne faccia protagonista...

Nello stesso giorno Occhetto, ricevendo Jacques Delors, ricordava come oggi «noi comunisti italiani intendiamo la nostra funzione europea allo stesso modo in cui nel passato abbiamo interpretato la nostra funzione nazionale»...

Un esempio
positivo
e una positiva
immagine...

Caro Unità, evviva! Alle riunioni della Fgci non si fuma più. Lo ha deciso il recente congresso. Ecco un lucido esempio di solidarietà e di non violenza...

L'identità
femminile
e le insufficienze
linguistiche

Cari compagni, mentre ho appreso che Cristina Cocchini dirigerà il Comitato regionale delle Marche del Pci (Unità 9/12), e me ne congratulo...

L'accordo grammaticale ha bisogno di essere ripensato, visto che è anche obiettivo del prossimo Congresso del Partito elevare il numero delle donne impegnate a tutti i livelli...

Per un rapporto
nuovo e positivo
tra radicali
e comunisti

Gentile direttore, da radicale, devo dire, non posso che esprimere viva soddisfazione per il rapporto nuovo, positivo che sta instaurandosi tra Pci e Pr...

trovare nei radicali i primi attenti interlocutori. Specialmente nel momento in cui i compagni socialisti sembrano muoversi nella direzione diametralmente opposta...

Da vent'anni
si insiste
(ma c'è un
precedente...)

Signor direttore, sembra che il Parlamento abbia calato un velo di silenzio sulla ennesima proposta di legge sull'ordinamento della professione di psicologo...

ELLEKAPPA



zione» contro il libero pensiero e la libera parola, e questi concetti non restano solamente nella mente del legislatore...

Restano un punto grave. Negli ultimi anni molti Paesi - Italia compresa - hanno impiegato le forze armate convenzionali per compiti di polizia internazionale...

Il tempo in cui il Pci cerca il dialogo con i cattolici attorno ai «comuni valori etici», si potrebbe cominciare col ridare una spolveratina alla vecchia deontologia professionale...

Non sta bene
usare
nomi propri
per diffamare

Egredo direttore, secondo il corrispondente dell'Unità da New York, la cittadina di Virginia Beach (dove un ragazzino ha ucciso l'insegnante a colpi di mitra) sarebbe «timorata di Dio»...

Il giorno dopo, quando la notizia si sparse, fu un continuo accorrere di donne sotto le mura della Rocca a chiamare Tina che, col benevolo aiuto del guardiano (era un compagno), poté affacciarsi ad uno dei bastioni per salutare...

Due episodi
della vita
generosa
di una compagna

Caro Unità, mi sento in debito con una compagna ed amica e credo che ricordare quanto certe compagne hanno fatto possa servire anche alle giovani...

non stati imponenti, preceduti dalle bandiere e dalla banda cittadina e accompagnati da una folla immensa piangente. Conobbi Tina all'Udi nell'ottobre del 1951, la giovane studentessa l'Università poco più che ventenne...

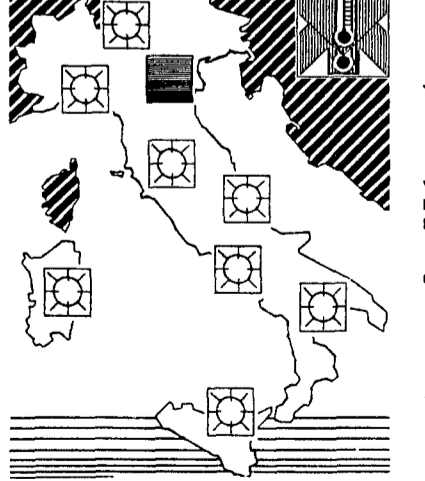
Un altro episodio è legato alla battaglia che nel Parlamento e nel Paese si combatté per far fallire la cosiddetta «legge truffa»...

Il giorno dopo, quando la notizia si sparse, fu un continuo accorrere di donne sotto le mura della Rocca a chiamare Tina che, col benevolo aiuto del guardiano...

Attenzione:
in Ungheria
Andrea è un nome
femminile

Caro redazione, sono una ragazza ungherese di 18 anni, mi chiamo Andrea Boda (Andrea da noi è un nome di ragazza). Sono liceista e studio l'italiano da tre anni...

CHE TEMPO FA

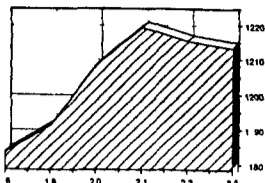
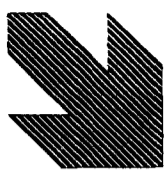


IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ancora compresa entro un'area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato sull'Italia meridionale. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico scendono sulla parte settentrionale dell'anticiclone lungo la fascia centrale del continente europeo...

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Lists cities like Amsterdam, Londra, Madrid, etc.

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Oggi si riunisce il governo
Nessun ripensamento: sarà varata
per decreto una manovra fiscale
duramente criticata anche dal Pri

Un ambiguo e inaccettabile
«patto» con le categorie autonome
per rastrellare quattrini
Aumenti anche per Iva e ticket?

Irpef più condono, De Mita ci prova

Il «connubio incestuoso» si farà la vigilia del maxi consiglio dei ministri sulla manovra economica convocato per oggi alle 13 e trascorsa senza segnali di inversione di rotta. Il governo ha deciso di varare per decreto e nello stesso provvedimento Irpef e condono. Un altro decreto fiscale riguarderà l'Iva (un aumento sui generi di prima necessità) e forse un terzo tratterà di elusione fiscale.

NADIA TARANTINI

ROMA. Natale non ha portato consiglio ma solo una enemica sfumata alla coalizione De Mita da parte del padre della normativa fiscale che si va a modificare. Bruno Visentini ha definito tre giorni fa il condono tributario roba da Terzo mondo ed è al fatto notare che dentro all'assurdo perdono fiscale si cela qualcosa di ancora più grave: il testo non approvato dal Parlamento - e che il governo vuole reiterare oggi - estende al 1988 i benefici effetti della «ricostruzione della carriera fiscale» del contribuente definizione cara al presidente del Consiglio egli anzi declassa il condono ancora di più ad una «apertura dei termini». Dunque il governo in questo caso «riaprebbe i termini non ancora scaduti, visto che la dichiarazione sui redditi del 1988 si presenterà a maggio prossimo. Un'escusa in più poi che lo stesso De Mita ha ammesso di nutrire forti dubbi sull'efficacia del condono.

Eppure con questo incerto patto con commercianti e i lavoratori autonomi il governo pensa di rastrellare la gran parte dei miliardi (4.600 su 5.950) necessari alla riforma dell'Irpef. Altri 4.000 pensa di trarli dal decreto che aumenta l'Iva sui generi di prima necessità come pane latte ortofrutta (e anche sui giornali il

che ha scatenato molte proteste) ancora qualche centinaio di miliardi sulla tassa per aprire la partita Iva. 100.000 l'anno non solo per i nuovi ma anche per i vecchi contribuenti.

Irpef Iva e condono sono il «cuore» del pacchetto di Capodanno ma nell'agenda dell'odierno Consiglio dei ministri si sono altri provvedimenti da prendere per coprire i buchi di una manovra già fragile al momento del varo. Ultimamente indebolita dalla mancata approvazione parlamentare di numerose leggi di accompagnamento. Il Senato ha modificato inoltre il disegno di legge sulla «elusione fiscale» rendendolo ancora più consistente e possibile che oggi il governo ne ripresenta un decreto contenente otto punti. Anche sulle tasse comunali il Parlamento ha lavorato introducendo tra l'altro la cosiddetta «Tascapa» la tassa sulle attività produttive (il disegno di legge originario prevedeva un ventaglio di possibilità per gli enti locali) mentre sul comparto sanitario dalle Camere è giunto un allarme per la estemporaneità della manovra sui ticket. Il governo bloccherà oggi il prezzo dei medicinali? E una delle ipotesi sui tappeti anche se è quasi certo che la spesa sanitaria sarà sottoposta a check



Emilio Colombo



Giuliano Amato

up più avanti entro gennaio. Come pretendono i repubblicani ai quali oggi De Mita chiederà un assenso sull'odio condono - magari eliminando la vigenza 1988 che appare incostituzionale - in cambio di una parziale privatizzazione della sanità.

Si tratterebbe di cominciare a passare a prestazioni «indirette» una serie di analisi ed esami di laboratorio una prova generale della «confrontor» desiderata da alcuni ai vertici di governo proprio quelli che recalcitrano per la manovra fiscale che sarà reiterata oggi repubblicani e liberali. In «Voce repubblicana» la scava intendere che questo sia il patto anche se - per la forma - un Consiglio di gabinetto precederà dalle 10 del mattino il Consiglio dei ministri. La «Voce» afferma infatti che dopo aver coperto con un «pasticcio» insieme di misure le uscite per la riduzione

ne Irpef «ora il governo è chiamato a rifare il punto» dicendo con chiarezza «quanto il governo si impegna ad ottenere dalla parte del fisco e che oggi rischia di essere riportata indietro di diversi mesi. Le preoccupazioni del sindacato sono note e il rischio che oggi il Consiglio dei ministri varni un unico provvedimento. Con dentro tutto ciò che riguarda la materia fiscale dalle nuove curve del Irpef alla riduzione delle detrazioni che sono le prime - e ancora insufficienti - misure a favore del lavoro dipendente fino al condono per gli autonomi» che i sindacati vedono come il fumo negli occhi.

Senza contare che già voce ce che in questo decreto monstre di fine stagione potrebbe esserci anche l'accorpamento delle aliquote del Iva. «Accorpamento» che tradotto significa aumento della tassa indiretta. Che solo in parte è giustificato dalla necessità di adeguare l'Iva alla

I sindacati: «Connubio incestuoso»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si va dal condono «connubio incestuoso» di Eraldo Crea Cisl al più «politico» Giuliano Cazzola Cgil «Governo e sindacati parlano linguaggi differenti». Se si aggiunge anche Silvano Veronesi Uil («Ci sentiamo offesi») si scopre che tutto il sindacato si è schierato all'opposizione del governo. Almeno per ciò che riguarda la vertenza fisco. Una vertenza nella quale le tre confederazioni hanno investito molto (400mila a Roma gli scioperi articolati svolti un po' ovunque) e che oggi rischia di essere riportata indietro di diversi mesi. Le preoccupazioni del sindacato sono note e il rischio che oggi il Consiglio dei ministri varni un unico provvedimento. Con dentro tutto ciò che riguarda la materia fiscale dalle nuove curve del Irpef alla riduzione delle detrazioni che sono le prime - e ancora insufficienti - misure a favore del lavoro dipendente fino al condono per gli autonomi» che i sindacati vedono come il fumo negli occhi.

Senza contare che già voce ce che in questo decreto monstre di fine stagione potrebbe esserci anche l'accorpamento delle aliquote del Iva. «Accorpamento» che tradotto significa aumento della tassa indiretta. Che solo in parte è giustificato dalla necessità di adeguare l'Iva alla

media europea. L'alibi dietro cui si nasconde il governo (l'adeguamento a giudizio di molti potrebbe avvenire in tempi molto più gradual) è il «decreto» e avessero ragione i più pessimisti la vertenza fisco tornerrebbe indietro di molti mesi. La situazione non sarebbe indietro all'ottobre scorso prima che Cgil Cisl e Uil attraverso un lungo braccio di ferro con De Mita con quest'anno un aumento delle detrazioni per la produzione del reddito e per il coniuge a carico le nuove aliquote del Irpef (che comunque ancora non piacciono del tutto ai sindacati i quali vorrebbero che i redditi fino a 30 milioni fossero tassati al 25 per cento e non al 26 come prevede il governo) e l'eliminazione del drenaggio fiscale. Ma questi ultimi condono alla «elusione» solo dal '91.

Comunque è stato calcolato che il pacchetto di misure fiscali avrebbe fatto risparmiare ad un lavoratore dipendente con un reddito medio e con due figli a carico una cifra oscillante tra le cinquanta e le settantamila lire. Una cifra molto vicina a quella che sarebbe roba sottratta dall'aumento dell'Iva dal conseguente aumento dei prezzi e soprattutto dalla «sterilizzazione» della scala mobile che il governo vorrà bene realizzare

su questi aumenti. Ce ne è quanto basta insomma per far chiedere a tutti i dirigenti sindacali un incontro urgente col governo. Incontro che qualche agenzia di stampa da va in programma «probabilmente» per stamattina. In realtà di questa riunione Eraldo Crea il dirigente che segue la vertenza per la Cisl non ne sapeva nulla. Insomma ieri a tarda sera dal governo non era arrivato alcun segnale. Non per questo le confederazioni si sono rassegnate. Se nel decreto ci fosse una commistione tra misure a favore dei lavoratori e condono «la reazione del sindacato - sono ancora le parole di Crea - sarebbe adeguata. E assurdo ipotizzare il finanziamento dell'allestimento del canco fiscale attraverso un sanato» per gli evasori con una misura che avrebbe conseguenze pesanti anche per gli anni venturi.

Sulla stessa linea Cazzola segretario socialista della Cgil «non siamo disponibili a veder stravolta l'operazione fiscale che ci eravamo proposti». In antea anche Veronesi Uil. «Nel decreto niente condono. La riteremo un'offesa che non siamo disposti a subire». In fine un avvertimento a De Mita: «l'accorpamento Iva la sua sterilizzazione sulla scala mobile - e D'Antonio Cisl che parla - non può prescindere da un accordo con noi».

Takehita conquista la riforma fiscale



Dopo un estenuante maratona di 26 ore provocata dall'ostinazione dei partiti socialista e comunista il parlamento giapponese ha approvato definitivamente la legge sulla riforma fiscale con l'introduzione per la prima volta nella storia di un'imposta generale sui consumi analoga all'Iva europea. Una vittoria personale del primo ministro liberale democratico Noboru Takeshita al potere dal novembre 1987. In precedenza tentativi simili dei primi ministri Ohira e Nakasone erano entrambi falliti. Secondo il governo la riforma fiscale che entrerà in vigore il prossimo primo aprile riequilibrerà il gettito tributario ora pesantemente legato alle imposte dirette sul reddito con scarsa incidenza di quelle indirette in proporzione di sette a tre.

Settimana natalizia stabile per il dollaro

In un contesto di attività praticamente inesistente il dollaro ha terminato la settimana alla vigilia delle festività natalizie in leggera crescita. Proiezioni della banca d'affari americana prevedono per la settimana del dollaro si è rafforzato (1309,77 contro 1297,95) ed il marco ha preso posizioni. Buono il comportamento della lira che se è arretrata rispetto alla valuta statunitense ha recuperato nei confronti del marco e del franco svizzero mentre è rimasta sostanzialmente stabile rispetto alle altre principali valute.

Niente shock petroliferi fino al Duemila?

Almeno fino alla fine del secolo non ci sarà più alcuno shock petrolifero. Anzi, secondo una stima della Shell il mondo occidentale può addirittura contare su una capacità inutilizzata di circa 12 milioni di barili di greggio al giorno. Il tutto mentre appare praticamente certo che il prezzo del petrolio resterà tendenzialmente stabile almeno per i prossimi 10 anni. L'Unione petrolifera ricorda come negli ultimi 5 anni la produzione mondiale di greggio sia scesa da 63 a 59 milioni di barili al giorno, cioè del 6%. La più penalizzata dalla flessione della domanda mondiale è stata la produzione Opec che ha subito dal '79 all'88 un vero e proprio tracollo passando da 31,5 a 19 milioni di barili al giorno.

Eurogest: decisione finale il prossimo 31 gennaio

Vigilia di Natale al insegna del lavoro per il giudice del Tribunale di Milano Fedeno Buono delegato all'amministrazione controllata della Eurogest. Dopo aver valutato attentamente gli elementi forniti il giorno prima da Florio Fiorini amministratore delegato della Sasea che ha messo a punto un piano di salvataggio per il gruppo di Fedeno. Buono ha concesso una proroga fino al 31 gennaio al commissario incaricato dell'amministrazione controllata Pietro Manzoni affinché verifichi la validità della affidabilità delle garanzie offerte dalla Sasea, la validità del piano di salvataggio proposto da Fiorini e l'accettazione di queste proposte da parte dei creditori.

Telegrammi per computer a metà 1990 in tutta Italia

Auguri «telematici» tra il ministro delle Poste Oscar Mammì e il sottosegretario alle Poste Enzo Sorice, che a Bari hanno inaugurato il nuovo sistema computerizzato per la trasmissione dei telegrammi in tempo reale. In sperimentazione in dodici città: oltre Roma? Da due anni il progetto «Leotex» dovrebbe scattare su tutto il territorio nazionale entro la metà del '90 e permetterà che da un ufficio postale o tramite dettatura telefonica arrivi un telegramma nell'ufficio postale di destinazione in due tre minuti: accettazione del testo e calcolo del conto sono gestiti dal computer con economie di oltre il 50% per l'Amministrazione.

Proposta di Formica per le pensioni «d'annata»

Il ministro del Lavoro Rino Formica ha deciso di intervenire nelle pensioni d'annata. Nel provvedimento che il ministro sta per mettere a punto la perequazione delle pensioni verrebbe a costare 3000 miliardi di lire l'anno. La manovra dovrebbe partire dal 1° gennaio 1989 per erogare in 4 anni 750.1500.2250.3000 miliardi di lire. L'ammontare necessario potrà essere reperito in parte dal fondo di solidarietà generale della categoria ed in parte con maggiori entrate attraverso una più incisiva lotta all'evasione contributiva da parte degli Impi.

FRANCO MARZOCCHI

Tramontato il «piano Amato» l'89 ci regala una «stangata»

Quali sono le prospettive in campo fiscale per l'89? In un periodo di oroscopi anche un tributarista potrebbe tornare utile. Vista la «volubilità» della linea fiscale del governo. Quest'ultimo si dibatte in contraddizioni serie, di cui la recente polemica tra i ministri del Tesoro e delle Finanze rappresenta un significativo indicatore. Alcuni elementi dell'ingarbugliato quadro si possono tuttavia individuare fin d'ora.

ANTONIO GIANCANE

Gia accantonato il «piano Amato» l'urgenza di reperire nuove entrate fa nascere la tentazione delle «stangate». È utile per chiarezza ricordare l'entità della manovra fiscale contenuta nelle leggi «collegate» alla finanziaria '89. La pressione fiscale complessiva dovrebbe crescere di oltre un punto sul Pil. Oltre all'aumento dell'Iva (+3.000 miliardi) i vari provvedimenti tendono a reperire circa 7.700 miliardi nel comparto del lavoro autonomo e delle imprese (condono nuovo forlani antelusione ecc.). Altri aumenti (in campo contributivo) si aggirano sui 4.000 miliardi. Infine vi è la solita sottilissima delle entrate tributarie iscritte in bilancio per un ammontare di 5.000 miliardi. A tali cifre occorre tuttavia sottrarre i 15.900 miliardi preordinati per gli sgravi Irpef ed il meno altri 1.000 per i «realizzati» prescelti dal governo oltre ad essere iniqua si presenta dunque come un atto arbitrario.

La revisione dell'Irpef restituisce ai lavoratori il denaro fiscale maturato nel ultimo triennio. La nuova

curva suscita tuttavia notevoli perplessità a causa dell'eccessiva riduzione della progressività. In altri termini vi sarebbe una scandalosa detassazione di 1.600 miliardi di per il 2% dei contribuenti più ricchi (vedi tabella).

Limitate con uno specifico provvedimento alcune norme che consentono l'elusione fiscale saranno parzialmente rimosse. Le proposte nell'89 due grosse operazioni di «elusione di Stato»: la detassazione delle plusvalenze realizzate nel varo dell'Enimont e nelle fusioni di aziende di credito (forse anche le private). Questa delle «bare fiscali Doc» a firma del ministro delle Finanze sarà forse la più brillante invenzione dell'anno? La partita più complessa sarà tuttavia quella riguardante i cinque milioni di contribuenti Iva. L'esperienza della Visentini ter e termina senza che sia stata mediata una riforma organica dello speciale regime di tassazione di impresa e lavoro autonomo. In sostanza sono trascorsi quattro anni di regime transitorio per tornare al punto di partenza un nuovo forlani. Quest'ultimo non appare certo una novità particolarmente moderna visto che era il sistema prevalente nella seconda metà dell'Ottocento.

I nuovi Centri di assistenza fiscale strutture proposte dalla Confcommercio e dal ministro ben difficilmente saranno varati nell'89. Le perplessità maggiori riguardano la natura semicorporativa ed il ruolo sostitutivo

nei confronti degli uffici. Quanto al condono appare la più pasticciata e discussa delle operazioni. In un manuale per i golpisti sudamericani la Cca consiglia di adottare subito dopo il golpe un condono tributario. Benche non golpista il pentapartito ha fatto di meglio ha ideato una tassa aggiuntiva per chi non vuole che il fisco metta il naso nei suoi affari. In teoria si potrebbe trasformare in un condono permanente! L'iter parlamentare di questo provvedimento sarà prevedibilmente difficilissimo e l'opposizione del Pci molle dura.

Ancora a bagnomaria la riforma dell'amministrazione finanziaria nell'89 si parlerà molto di imposizione sulla cosa e sui capitali. La fiscalità immobiliare e un argomento tabù (si dice che Gava si sia dimesso dopo averlo ben capito) il governo ha assunto l'impegno a presentare un disegno per il nordino entro maggio ma ben difficilmente lo farà. Sono in cantiere intanto i controlli relativi agli accatastamenti (gru croci con l'ana grafia tributaria).

Per la tassazione dei guadagni azionari infine il governo ha fatto ammenda. Fra breve sarà al lavoro una commissaria e tecnica ministeriale per elaborare le proposte di legge di presentazione di un disegno di legge del governo sulla materia che si affincherebbe alla proposta Pci (Visco Occhetto) depositata sei mesi o so no (insensimento un Irpef dei capital gain).

Distribuzione sgravi Irpef nel disegno di legge del governo

Fasce di reddito (milioni)	% di contribuenti	% del reddito totale	sgravio (miliardi)	sgravio in %	minore Irpef in % sul reddito
0-12	39,1	13,5	500	7,1	-0,81
12-30	49,0	53,6	3.400	48,1	-1,41
30-60	11,0	22,3	1.800	22,7	-1,59
60-150	1,7	8,1	913	12,9	-2,52
oltre 150	0,2	2,5	649	9,2	-5,67
Totali	100,0	100,0	7.062	100,0	-1,57

Fonte: Sintesi del gruppo parlamentare Pci su dati del Ministero delle Finanze 1988

E ai Comuni meno fondi e più balzelli

L'attribuzione agli enti locali di autonomia facoltà impositive e una scommessa che il governo sembra aver perso in partenza. Il motivo sta nelle scelte di carattere centralista operate fin dalla riforma tributaria del '74 che hanno trasformato quella locale in una finanza «derivata». I tagli ai trasferimenti centrali e in certezza sulla loro entità hanno prodotto danni consistenti: indebitamento sommerso degli enti locali, paralisi della programmazione bloccata della spesa. E recente il blocco dei mutui della Cassa Depositi e Prestiti nei confronti di Milano ed altre grandi città.

In tema di entrate comunali il governo si muove come non in una prospettiva di riforma ma nell'ottica dell'emergenza e dell'improvvisazione: essenzialmente subordinate a «tagli». L'esempio più attuale è la legge finanziaria che riduce di 1.400 miliardi i trasferimenti

ai comuni e provincie mentre si impongono cospicui aumenti di tariffe e tasse comunali. Ma la novità dell'89 dovrebbe essere la Tascopa un'imposta locale sulle attività produttive (impresa commercio professioni) riferita ai metri quadri occupati allo svolgimento di tali attività. Le critiche rivolte a questo nuovo balzello sono state di natura costituzionale sia di opportunità. In particolare si contava a tassare l'attività produttiva invece di rendere i patrimoni.

Basterà inoltre ricordare l'insoddisfazione dell'Ancli e l'adesione dell'associazione dei comuni vertono sulla certezza pluriennale delle entrate (per poter programmare gli investimenti) e sul riordino dell'imposta immobiliare. Quest'ultima contempla attualmente circa 12 diverse modalità di tassazione: solo in parte (Invm e tasse rifiuti) appaiono

lega
Legge Nazionale delle Cooperative e Mutue

LEGA DALLE IMPRESE E DAI SOCI
UN CONTRIBUTO ALLA RICOSTRUZIONE DELL'ARMENIA

Costruire una scuola nelle zone dell'Armenia colpite dal recente terremoto questo l'obiettivo della sottoscrizione che la Lega nazionale delle cooperative d'itese con le autorità sovietiche ha deciso di promuovere per dare un concreto contributo alla necessaria azione di ricostruzione in questa del cata e drammatica fase con lo stesso spirito di solidarietà che la Lega ha espresso in passato in occasioni analoghe.

Per mobilitare le risorse finanziarie occorrenti per realizzare l'iniziativa (almeno di un miliardo e 500 milioni di lire) la Lega impegnerà tutte le proprie strutture nazionali regionali locali e di settore. Così da realizzare una diffusa sottoscrizione da parte delle imprese cooperative e dei soci.

I dirigenti e i dipendenti delle strutture politico-sindacali sottoscriveranno una giornata di lavoro.

Ai soci delle cooperative verrà richiesto di versare un contributo non almeno ad un'ora di stipendio. Contributi ulteriori da definirsi secondo le specifiche modalità che verranno decise in ogni settore saranno versati dalle cooperative dalle società nazionali e dai consorzi.

Le Associazioni nazionali cooperative di consumo e tra dettaglianti provvederanno direttamente ad organizzare le adesioni mentre tutti gli altri settori opereranno d'itese con i Comitati Regionali che saranno punti di riferimento per l'iniziativa.

Le imprese cooperative e i soci della Lega potranno effettuare i versamenti sul c/c N. 452903 intestato alla Lega «Pro terremotati Armeni» aperto presso il Monte dei Paschi di Siena sede di Roma. Via del Corso 232.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio esteri della Lega nazionale delle cooperative tel. 06/84.43.91

Risparmi in banca nell'88
Certificati di deposito
E' un boom: sono
raddoppiati in 10 mesi

Un record da 53.000 miliardi

Table with 5 columns: Mese, C/D, Depos, C/C, Consist C/D. Rows for months from DICEMBRE '87 to OTTOBRE '88.

ROMA Il certificato di deposito si è confermato nell'88 l'asso nella manica delle banche per attirare i risparmi dei clienti sempre più «distraenti» da forme di impiego del proprio denaro maggiormente remunerative rispetto al tradizionale conto in banca.

In meno di dieci mesi la consistenza dei certificati di deposito in circolazione emessi dalle banche con scadenze che vanno dai tre ai 12 mesi e quasi raddoppiata alla fine di ottobre di quest'anno i certificati di deposito ammontavano in fatti a 53.000 miliardi di lire circa a fronte del 31.800 miliardi di lire del dicembre dello scorso anno.

Crediti in sofferenza
Trenta grandi banche
nella classifica
degli attivi a rischio

Al 30 giugno scorso le principali 30 banche italiane presentavano un valore medio delle sofferenze i crediti con problemi di recupero pari al 6,34% degli impieghi. Per la precisione si tratta del rapporto fra sofferenze in linea capitale aumentate dei crediti per interessi di mora e i crediti connessi alla clientela al netto delle stesse sofferenze ed interessi di mora il dato contenuto in uno studio realizzato dalla Banca Toscana su dati Abi e reso noto dall'Agenzia Italia.

I dati Istat confermano l'Italia a due velocità
Una ricerca del Cnr prevede un «boom» del part-time

Disoccupazione più grave al Sud

Disoccupazione in calo comunica l'Istat ma non nel Mezzogiorno dove è il triplo che a Nord. 21% contro il 6,8%. Nel complesso il tasso nazionale migliora restando però al 12% con quasi 2,9 milioni di disoccupati. Crescono gli occupati nel terziario e l'industria e in ripresa l'attività sostiene il Cnr il futuro sta nel part-time recuperando l'attuale spreco di anziani emarginati pur potendo produrre un reddito.

RAUL WITTENBERG

ROMA Lo confermano gli ultimi dati dell'Istat il fosso che divide il Mezzogiorno dal resto del paese si approfondisce e proprio nell'indice economico più significativo e delicato quello dell'occupazione che nel Sud continua a franare mentre per il Centro Nord viene confermata l'inversione di tendenza dei mesi passati. L'Istituto centrale di statistica ha diffuso i dati dell'ottobre scorso confrontati con l'ottobre 1987.

Con la Spagna il nostro è il paese più in ritardo nell'accettare le direttive della Cee

Ancora lontano dall'Europa il mercato borsistico italiano

La Comunità europea sta esaminando il testo di un progetto di direttiva in materia di scalate e di offerte pubbliche di acquisto (Opa). È opinione diffusa infatti che non si possa andare in ordine sparso all'appuntamento del 1992. Ma a che punto è l'Italia nell'adozione delle direttive Cee già deliberate? Indietro, troppo indietro», è l'opinione del prof. Mario Bessone, commissario della Consob.

DARIO VENEGONI

MILANO «Sono passati quasi vent'anni da che la Cee ha aperto il capitolo degli interventi in materia di disciplina delle società per azioni. Ma da noi nessuno credeva che sarebbe davvero successo qualcosa. Poi si è costata l'invece che le direttive comunitarie hanno pian piano rivoluzionato il mondo societario. Di fronte a questa rivoluzione la posizione italiana resta sconcertante. L'Italia con la Spagna è oggi il paese europeo più in ritardo nell'adozione delle direttive Cee. E questo ritardo rischia di costare caro al nostro paese.



Un interno della Borsa di Milano

in sede Cee. La Commissione non ha infatti una struttura permanente per affrontare in modo organico il rapporto con la Comunità. «Certo», precisa il prof. Bessone, «ci chiamano e noi inviamo nostri funzionari a Bruxelles. Ma insomma stiamo valutando la possibilità di fare meglio».

Presto nuove regole per le «Opa» e sui gruppi Bessone (Consob): «Dovremo fare meglio»

Il mese scorso c'è stata una riunione con i capi area della Consob e con alcuni esperti in materia e si sono individuate alcune priorità. Che sono nell'ordine il progetto di direttiva sui gruppi (per il quale la commissione ha deliberato nella sua ultima riunione prima di Natale la costituzione di un apposito gruppo di lavoro) il progetto di direttiva sulle Opa (quelli in materia di «spetti informativi» quelli sui servizi finanziari e i insider trading).



Carlo Fracanzani

Giuliano Graziosi

quella già promossa dalla Consob e dalla magistratura milanese e dal ministero delle Partecipazioni statali dovrebbe essere svolta con finalità conoscitive dalle commissioni della Camera (Bilancio, Trasporti e Attività produttive) che hanno già promosso per giovedì 11 audizioni di Fracanzani. Le tre commissioni hanno anche in programma per il 19 gennaio di ascoltare i ministri dell'Industria e delle Poste.

Pasticci in Borsa, polemiche nella Dc

Il governo placherà la guerra per Superstet?

Un'aspra guerra fra diverse cordate dc sta bloccando il progetto di dar vita alla Superstet, unificando le tre diverse società che gestiscono i telefoni. I protagonisti di questa guerra sono tutti legati a De Mita da una parte: sono il presidente dell'In Prodi e l'amministratore delegato della Stet Giuliano Graziosi, dall'altra il sottosegretario Misasi e il presidente della Sip Paolo Benzoni.

ROMA Il Consiglio dei ministri che si riunirà nei primi giorni di gennaio dovrebbe decidere la presentazione di un disegno di legge per il passaggio dell'Asst (l'azienda di Stato per i servizi telefonici) dal ministero delle Poste all'In. Si compirà così un nuovo passo in avanti verso la costituzione della Superstet.

Un elemento di chiarificazione è comunque venuto in questa complessa vicenda dal colloquio che si è avuto proprio alla vigilia di Natale tra il presidente della Consob (che indaga sulle eventuali irregolarità commesse in Borsa) e l'amministratore delegato della Stet Giuliano Graziosi.

L'occupazione negli ultimi 12 mesi

Table showing employment statistics for October 1987 vs October 1988. Columns: FORZE LAVORO, Occupati, In cerca di occupazione, TASSO DI DISOCCUPAZIONE, DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI.

1984 al febbraio 1987 vigeva la nuova legge in merito a 285mila sono stati assunti a tempo parziale e altri 65mila hanno trasformato in part-time il loro precedente contratto. Il problema sta nel fatto che in Italia si ricorre troppo al «mezzo tempo» per sostituire i licenziati dell'industria o per i lavoratori stagionali in agricoltura. Inoltre l'attuale sistema condanna i lavoratori part-time ad una pensione peggiore a parità di lavoro svolto.

COMUNE DI MONTECORVINO ROVELLA
Estratto di bando di gara
Questo Amministratore ha indetto con delibera di G.M. n. 1510 del 24/10/88 una licitazione privata con il criterio previsto dalla legge 8/8/77 n. 584 art. 24 lettera a) n. 2 med. ante offerta.

ASSOCIAZIONE DEI COMUNI DELL'OLTREPÒ MANTOVANO SINISTRA SECCHIA - SUZZARA (MN)
Oggetto: avviso di licitazione privata
IMPORTO PRESUNTO ANNUO L. 2.000.000.000
È indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 15 della legge 113 del 30/3/81 per la fornitura di:

Funghi Peyote e curanderos
Cura e magia.
ESSERE
secondo natura
ESSERE
Con te in edicola.

ALFONSO LEONETTI
morte nella notte fra Natale e Santo Stefano di quattro anni fa è stato scritto per il giornale di cui Egli in tempi aspri e difficili fu direttore Roma, 27 dicembre 1988
ODDINO BOZZETTI
Sottoscrivono per l'Unità 27 dicembre 1988
LUIGI MARCONARO
74 anni scritto alla sezione «Nenni» da un partecipante al convegno di Albano. Alla figlia Laura le condoglianze dei compagni e di l'Unità. Genova 27 dicembre 1988
AMABILE SPERONI
di 80 anni scritto alla sezione «Banchetti» di Albano. Alla figlia Laura le condoglianze dei compagni e di l'Unità. Genova 27 dicembre 1988
FRANCESCO BIGNAMI
Ai famigliari e ai compagni di compagno ed amici c. I funerali si svolgeranno oggi in forma civile alle ore 15 partendo dall'ab. taz. one di via Costantino Baroni 209. Si invitano le vedove e i figli a partecipare con le bandiere. Milano 27 dicembre 1988
EDI KOBAL
le famigliari e i compagni si ricordano con dolore la memoria di questo per l'Unità Trieste 27 dicembre 1988

Una proposta dei chimici Cgil (Filcea)
Doppia iscrizione per tutelare
meglio lavoro e professionalità
Cofferati: «Molte esperienze alle spalle»

Per tecnici e quadri sindacato-associazione

Un'Associazione dei quadri che consenta la doppia iscrizione (sindacato associazione) che sia in grado di porsi come polo di aggregazione il più ampio possibile delle alte professionalità. Questa idea lanciata dalla Filcea il sindacato dei lavoratori chimici della Cgil che dopo aver dato vita al Coordinamento nazionale dei quadri del gruppo Enimont si propone di lavorare da subito per concretizzarla

ROMA Il 23 gennaio è infatti già fissata la data per la riunione del Comitato esecutivo dell'Associazione composta da rappresentanti regionali e aziendali dei quadri dei siti più rappresentativi della chimica. In questa occasione verranno esaminati gli aspetti tecnici e associativi legali (statuto) per il decollo dell'associazione verrà costituita una segreteria nazionale e un comitato esecutivo.

È nota la difficoltà del sindacato a rappresentare i quadri che però nel panorama della chimica sono significativi sia numericamente che qualitativamente. Su 250.000 addetti infatti gli operai sono il 50,4% e i quadri definiti nell'ultimo Ccnl dell'industria chimica interesserebbe 20.000

persone. I chimici dice Sergio Cofferati segretario generale della Filcea - oltre che con il Ccnl hanno fatto importanti esperienze di contrattazione per i quadri nei consigli di fabbrica delle grandi aziende Priolo Marghera e in genere i grandi petrolchimici. Il problema ora è di far diventare queste esperienze un processo di massa che valga come modello per tutti i consigli delle aziende chimiche. Abbiamo pensato ad una soluzione organizzativa possibile e cioè all'Associazione dei quadri. Vorremmo promuovere questa iniziativa unitariamente abbiamo già parlato con Cisl e Uil e siamo in attesa di una risposta. L'Associazione da un lato garantisce un rapporto dei quadri

con il sindacato senza costringerli alla scelta confederale e infatti in questi lavoratori una sorta di titubanza ad aderire direttamente alle confederazioni. Dall'altro risponde ad un'esigenza che i quadri hanno le associazioni che si sono fatte avanti nel corso di questi anni e i sindacati autonomi non hanno trovato grandissimo spazio e in questi lavoratori c'è una sorta di attesa. È noto come spesso i quadri abbiano come referenti solo i partiti e quanto la contrattazione delle alte professionalità sia condotta individualmente e in base alle lottizzazioni politiche. Con l'Associazione si potrebbe «cambiar musica». «Questa struttura», spiega infatti Franco Chinaco segretario generale aggiunto della Filcea - deve avere un potere negoziale nei confronti delle direzioni aziendali sui problemi inerenti le specifiche proposte di queste figure professionali salario orario professionalità. L'Associazione riconosce la volontà contrattuale del sindacato confederale e quindi è una struttura che parla a nome di

lavoratori altamente professionalizzati ma in armonia con l'universalità del mondo del lavoro e non in contrapposizione ad esso come capita per altre associazioni di questo tipo. Un altro terreno di esercizio dell'Associazione è quello della democrazia industriale - continua Chinaco - i quadri hanno un rapporto diretto con il management aziendale quindi con la conoscenza dei problemi di produzione e di mercato che riguardano la gestione delle aziende. Per il sindacato possono essere un canale di acquisizione di informazioni ma soprattutto possono avere un ruolo di elaborazione di analisi e proposte. L'Associazione sarà quindi una struttura «parallela» del sindacato? «Definito così - risponde Cofferati - forse è eccessivo anche se non siamo troppo lontani dal vero diciamo che affianca il sindacato. La doppia affiliazione è però la vera novità dell'associazione e dovrebbe consentire una presenza più consistente dei quadri nelle confederazioni».

□ M I

Problemi per 18 milioni di abitanti

Una società italo-sovietica per disinquinare Mosca

Le trattative sono durate solo due settimane poi il Gruppo Acqua di Milano e il Comune di Mosca hanno firmato l'accordo per la costituzione di una società mista italo-sovietica per il riequilibrio ecologico della capitale dell'Urss e dell'intera regione circostante. La nuova società si chiamerà «Prima» una parola che in russo corrisponde alle prime lettere delle parole «natura di Mosca».

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Dice l'ingegner Mario Piani direttore organizzativo del Gruppo Acqua: «Nella nuova società noi portiamo soprattutto la nostra capacità organizzativa i sovietici ci mettono larga parte delle tecnologie che sono sufficientemente elevate. Insieme potremo fare grandi cose. L'accordo con i sovietici lo abbiamo fatto rapidamente perché avevamo alle nostre spalle una lunga esperienza di lavoro con enti pubblici a Torino, Milano, Varese e in altri comuni. In fondo non c'è molta differenza a lavorare con i comuni italiani o con quello di Mosca».

È stata proprio questa abitudine a lavorare con enti

pubblici che ha consentito al Gruppo Acqua di battere in velocità altri paesi europei nell'accordo con Mosca. Anche la Francia che pure era scesa in campo anche con tutto il prestigio di Mitterrand. I problemi ecologici di Mosca sono di grande rilievo. Per decenni sono stati trascurati dai dirigenti sovietici ritenendo che fosse sufficiente a creare il riequilibrio tanto spazio a disposizione. L'enorme quantità di acqua di cui è ricca la zona e il vento per disperdere i gas tossici. La realtà invece è ben più complessa. Nei 2500 chilometri quadrati dell'area urbana vivono 8 milioni di persone e 60mila chilometri quadrati

della regione di Mosca (un'area pari alla Lombardia e al Piemonte e la Liguria messi insieme) ospitano 18 milioni di abitanti e vedono inoltre una forte concentrazione industriale.

La società «Prima» dovrà quindi risanare un ambiente compromesso da tutti i tipi di inquinamento caratteristici delle società industriali: quello provocato dalle industrie innanzitutto quello derivante dal traffico in quanto a Mosca nonostante il numero più limitato di auto private circola una grande quantità di camion a gasolio molti dei quali di tipo vecchio quello del rumore provocato anche da antitipi impianti di riscaldamento che provocano un continuo fastidioso brusio. Un problema particolare di Mosca è dato dalle forti nevicate che comportano un'abbondante uso di sale e di sabbia che con la stagione del disgelo finisce nella falda acquifera con la conseguenza di rendere per alcuni mesi imbevibile l'acqua potabile.

Sono tutti problemi che verranno affrontati e avviati a so-

luzione dalla società «Prima» la joint venture italo-sovietica che avrà come presidente il vicesindaco di Mosca e come vicepresidente un rappresentante del Gruppo Acqua. I sovietici avranno anche la direzione operativa e gli italiani l'amministratore delegato e la direzione strategica. Il corpo della società sarà quindi sovietico mentre il gruppo dirigente ragiona all'italiana cioè a ciclo completo integrato. Tutto sarà quindi nelle mani di una società dal reperimento delle risorse economiche al progetto dalla realizzazione degli impianti alla loro gestione.

Si inizia con una completa operazione di monitoraggio per conoscere il livello del degrado ambientale di Mosca e si entrerà via via alla fase esecutiva. Dal disinquinamento della città di Mosca si passerà quindi alla regione coinvolgendo con questa operazione di recupero ambientale un'area che per ampiezza e per gravità dei problemi da affrontare può essere senz'altro paragonata alla bonifica dell'intero corso del Po.

Petrochimico I confederali vincono tra i «quadri»

ROMA Cgil Cisl e Uil sono poco rappresentative dei «quadri» delle nuove figure professionali? La critica spesso l'autocritica dei sindacati confederali sembra smentita dai fatti. In questi giorni si sono svolte le elezioni per i rappresentanti dei «quadri» che dovranno rappresentare la categoria nel consiglio di fabbrica del Petrochimico di Porto Marghera. Alle elezioni hanno partecipato 415 lavoratori - si tratta ovviamente di lavoratori con qualifiche alte - più dell'ottanta per cento degli aventi diritto. Dalle urne è uscito questo risultato: alla Cgil sono andati sette delegati. Stesso risultato ha ottenuto la Cisl. Uno in meno se sono invece i delegati eletti dalla Uil. Infine cinque sono i rappresentanti dell'organizzazione «Squadri» e due quelli che appartengono a liste indipendenti. Sulla base di questi risultati si è provveduto ad eleggere la segreteria due membri sono andati alla Cgil alla Cisl e alla Uil. Un rappresentante è toccato al «Squadri».

Europhon Natale in fabbrica: no ai licenziamenti

MANTOVA Natale in fabbrica per i lavoratori della Europhon di Bozzolo il centro industriale della provincia di Mantova. Anche durante le festività infatti è continuato il presidio dello stabilimento per impedire il blocco dell'attività produttiva e il licenziamento di tutti i cento settanta dipendenti. La chiusura della fabbrica rientra in un «piano di ristrutturazione» e che in realtà è soltanto un taglio all'occupazione a Bozzolo concentrando l'attività produttiva negli stabilimenti di Quistello (Mantova) e Castelleone (Cremona). Il progetto dell'azienda è stato elaborato nonostante un accordo firmato con le organizzazioni sindacali nel luglio scorso al ministero dell'Industria prevedesse la sopravvivenza di tutti e tre gli stabilimenti produttivi. Ecco perché i lavoratori hanno deciso di passare il Natale in fabbrica per evitare che sia smantellata ma soprattutto per richiamare l'attenzione del ministero dell'Industria. In qualche modo il rappresentante del governo fu garante dell'intesa di luglio ora deve intervenire.

Enel Vertenza ancora in alto mare

ROMA La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei centodiecimila dipendenti dell'Enel è stata aggirata ai primi di gennaio. Il sindacato di categoria della Cgil la Fnle vuole approfittare di questa piccola pausa per cercare di ricucire un rapporto unitario con Cisl e Uil. La federazione dei lavoratori elettrici ha infatti proposto per il 4 gennaio un incontro con le organizzazioni della Cisl e della Uil. Incontro che dovrebbe servire a formalizzare una definitiva proposta unitaria. Una proposta unitaria «eventualmente sostenuta da azioni di sciopero» che sembra l'unica in grado di «imprimere una svolta alle negoziazioni» nel senso di superare i laceranti e le forti resistenze dell'Enel. «Le distanze tra le richieste dei sindacati e le controposte dell'azienda sono comunque ancora molto lontane», spiega una nota della Fnle. Cgil, Sindacati e società sono distanti un po' su tutti i punti della piattaforma rivendicata dal salario alla riduzione d'orario alle proposte per aumentare l'occupazione.

Poste A vuoto l'incontro con Mammi

ROMA Ancora un nulla di fatto. La «Upt» (l'organizzazione della Cgil tra i lavoratori postelegrafonici) giudica negativamente l'esito dell'incontro con il ministero delle Poste sulla riforma del settore e sul riassetto delle telecomunicazioni. «L'assenza del ministro Fracanzani - aggiunge la nota del sindacato - peraltro ha fatto mancare un riferimento indispensabile per il futuro assetto delle telecomunicazioni. Questo giudizio negativo sull'organizzazione della Cgil lo ricava soprattutto dal fatto che il ministro ha respinto tutte le proposte elaborate dal sindacato per la costituzione di un ente pubblico economico per la posta e il banco posta e la telegrafica pubblica. La Cgil insiste che «senza un omogeneo e forte disegno riformatore che qualifichi i servizi il disegno di legge predisposto da Mammi risulterà solo un'elencazione di intenzioni».

Auguri!

Maximilian I
SPUMANTE BRUT
DOTTO IN ITALIA
CONSIGLIO REGIONALE DELLA
VALLE D'AOSTA
CANTINA CONVENTO
VALLE D'ADIGE (TN)

Maximilian I
Nobile Spumante Italiano

Rientrati i cosmonauti sovietici lanciano un cargo spaziale

Erano appena rientrati, mercoledì scorso, i cosmonauti Vladimir Titov e Moussa Manarov (che con circa un anno di permanenza nella stazione orbitante Mir avevano stabilito il nuovo record di permanenza nello spazio) assieme al francese Jean-Loup Chrétien, e subito i sovietici hanno lanciato nello spazio una nuova macchina. Si tratta del cargo spaziale «Progress 35», che andrà a rifornire di vivande e strumenti di lavoro i tre cosmonauti rimasti sulla stazione orbitante Mir. Intanto, in una sua corrispondenza, il quotidiano francese «Le Figaro» afferma che le condizioni di Titov e Manarov sono un po' più gravi del previsto. Sembra infatti che i problemi tipici di una lunga permanenza in un luogo privo di gravità non siano stati superati dai numerosi accorgimenti messi in atto dai medici spaziali sovietici. I due infatti avrebbero potuto compiere i primi passi solo qualche ora dopo l'atterraggio.

Ergastolo in Nigeria per chi inquina

Il governo militare della Nigeria ha emesso un decreto che punisce con ergastolo chiunque sia trovato colpevole di avere scaricato illegalmente rifiuti tossici sul territorio del paese. Secondo quanto aveva preannunciato dopo la scoperta fatta a giugno delle duemila tonnellate di rifiuti tossici provenienti dall'Italia e sbarcati nelle vicinanze del porto di Koko. La cosa fu scoperta grazie alla denuncia fatta da studenti nigeriani che studiano a Pisa. I bidoni con i rifiuti furono rispediti in Italia mentre in prigione quindici persone, compresi alcuni italiani. Lagos giunse fino a richiamare il proprio ambasciatore da Roma.

Dinosauri in mostra a Bruxelles

Il tirannosauro sembra vivo. Alto sei metri, di un peso di sette tonnellate, spalanca le fauci, minaccioso, e lancia un ruggito sordo. Accanto a lui, dall'aspetto più mite, un mamenchisaurio dal lunghissimo collo si abbeverava mentre a pochi metri passavano un triceratopo con il suo cucciolo, uno stegosaurio e un impressionante pachicefalosauro, un bestione con un cranio spesso 25 centimetri - una specie di casco lito di spine. Non si tratta di una scena tratta dall'ennesimo film di fantascienza, ma di una mostra, allestita per la prima volta in Europa, «Dinosaur Alive» - il dinosauro è vivo - che il museo delle scienze naturali di Bruxelles ospita fino a metà aprile. La scelta di Bruxelles, come prima tappa europea, non è casuale: il museo delle scienze naturali ospita una delle più belle e più famose collezioni di dinosauri: 30 scheletri completi di iguanodonti, scoperti all'inizio del secolo, in ottimo stato, nei pressi della città di Bernissart, nel sud del Belgio.

Dispositivo giapponese per proteggere i grattacieli dai terremoti

Un ingegnere giapponese ha realizzato una sorta di «meccanismo antisismico» che permette di proteggere i grattacieli e in genere gli edifici molto alti dai terremoti. Si tratta di un enorme peso (alcune tonnellate) da piazzare sul tetto degli edifici. Il peso è collegato con un computer e con alcune pompe idrauliche. Quando si verifica una scossa di terremoto, il computer trasmette al sistema i dati sulle oscillazioni provocate dal sisma e le pompe idrauliche si mettono immediatamente in moto annullando, con movimenti contrari, le vibrazioni della terra. In questo modo, è stato calcolato, si potranno ridurre del 75% i danni provocati dai terremoti compresi tra le magnitudini 4 e 7. Alcuni specialisti hanno però espresso perplessità, temendo che il marchingegno possa, in particolari condizioni, aumentare e non diminuire i danni del sisma. Gli autori del sistema hanno replicato realizzando un ulteriore programma di autoprotezione degli edifici gestito da un computer.

ROMEO BASSOLI

I segreti della chimica del vino che si beve giovanissimo
Se si toglie l'ossigeno all'uva ciò che rimane è il «novello»

Il più noto di tutti è il Beaujolais nouveau. Ma sull'onda del suo successo ne sono nati degli altri. Anche in Italia, i vini novelli stanno incontrando sempre più consensi. Sono solo vini giovani? No, sono anche vini diversi, frutto della scienza. Infatti, gli acini interi e ancora attaccati ai grappoli - vengono fatti fermentare in un ambiente saturo di anidride carbonica. Per primo li aveva scoperti Pasteur.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Fragranti, freschi, profumi di mosto e sapori di frutta, ma soprattutto giovanissimi: i vini «novelli», la versione italiana dei più noti «nouveaux» francesi, arrivano in tavola a metà dicembre, a nemmeno due mesi dalla vendemmia; e si bevono, come le feste, subito dopo l'Epifania. Più in là non reggono. Bevande meteoriche, sono in realtà creazioni della scienza enologica: il loro segreto si chiama anidride carbonica e raffinate tecniche di cantina. Oltre, naturalmente, ad avere un sapore di ottima qualità. La ragione della giovinezza precoce e delle caratteristiche organolettiche del vino novello - spiega Giuseppe Martelli, direttore dell'Associazione degli enoteccnici italiani - si chiama «macerazione

La Terra e gli astri
Commento semiserio sull'astrologia la più tenace delle non-scienze

Le stelle sono innocenti

Capita a volte di leggere anche cose strane. Un amico mi ha mandato una rivista americana dal titolo «Astrology and the White House», il cui contenuto è incentrato sui pettegolezzi diffusi dal recente best seller di Donald Reagan, «For the Record», sul fatto che Nancy Reagan consulta un astrologo quando il marito deve prendere decisioni importanti. Veniamo così a sapere che, in ossequio al volere degli astri, Nancy aveva insistito affinché il trattato INF sulla eliminazione degli euromissili venisse firmato alle 13 e trenta dell'8 dicembre (1987), e che altre volte, d'accordo con il marito Ronald, su suggerimento dell'astrologo, aveva cambiato la data di avvenimenti importanti. Forse dovremmo inaugurare una pagina della «non scienza», ma sarebbe rischioso: potremmo scoprire con amarezza che la tiratura dell'Unità aumenterebbe e dovremmo concludere che Urano VIII ha vinto, giacché la visione Tolemaica ancora prevale su quella Copernicana.

Non sapevo che l'astrologia si dividesse in diverse branche: l'astrologia natale o genetica, con le sue sotto-divisioni per la medicina, gli affari, eccetera; quella mondana, che analizza gli eventi delle nazioni, dei governanti, delle Forze armate (il pianeta Nettuno nei segni del fuoco, ad esempio, coincide sempre con l'inflazione e la crescita speculativa); la carta degli eventi, una sottobranchia, può determinare il momento di un terremoto; l'astrologia delle opzioni (traduco da incompetente), in base alla quale conviene fissare la data del matrimonio o porre la propria candidatura a una carica pubblica; e così via.

Poiché il rapporto fra il moto dei corpi celesti e le vicende della vita sulla terra - secondo gli addetti ai lavori - è una scienza, anche se non esatta, non deve stupire che per fare un oroscopo sia conveniente ricorrere al computer.

Il presidente Ronald Reagan e la sua Signora hanno dei precedenti illustri. Benjamin Franklin e Thomas Jefferson, secondo Mary Keely, scelsero il 4 luglio 1776 per la ratifica della Dichiarazione di Indipendenza perché la combinazione dei pianeti era eccellente e prospettava la vittoria della rivoluzione americana. E non era ancora stato scoperto Urano, che a quel tempo comunque occupava,

Perché la gente continua ad avere un bisogno così disperato di credere nelle favole? Come mai nella trappola dell'astrologia cadono anche persone colte, razionali e perfino importanti? Rimane un mistero, e, sebbene siano pochi quelli che lo confessano apertamente, la lettura attenta e fiduciosa nell'oroscopo non è certo circoscritta al pugno di fans convinti dell'influenza degli astri sui destini

dei terzisti. Facciamoci un test: chi conosce il proprio gruppo sanguigno? E chi non conosce il proprio segno zodiacale? E pensare che già Pico della Mirandola, cinque secoli fa, sui libri degli astrologi scriveva: «In quei libri non c'è niente di serio, niente di congruo, di costante, di vero, di credibile». Dalla lettura della rivista «Astrologi and the White House», vi offriamo questa «pausa» dalla scienza.

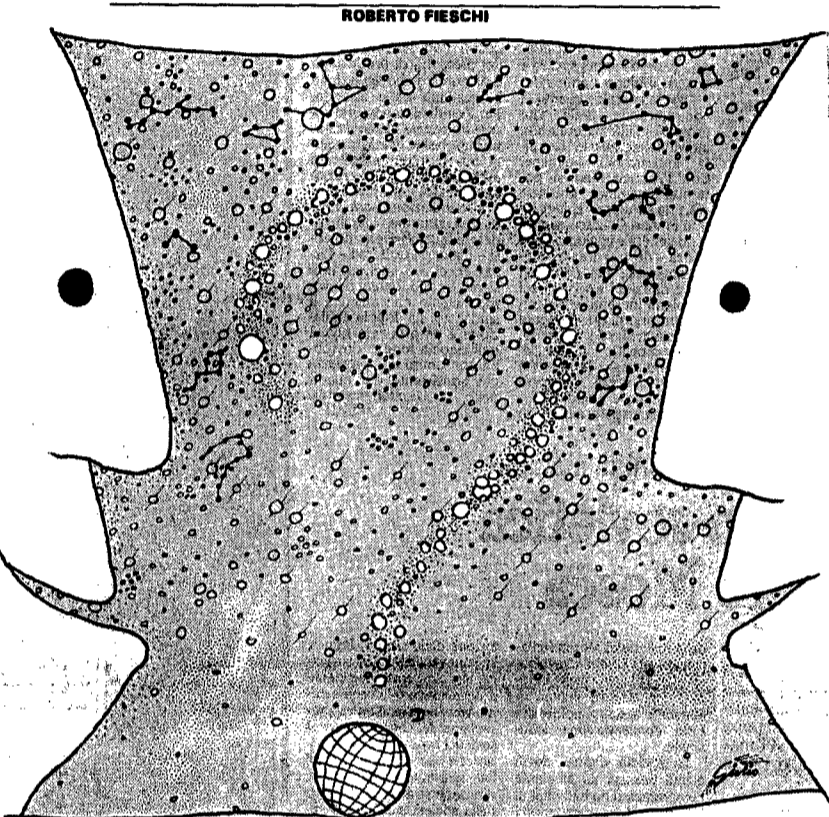
bilità di successo per Michael Dukakis (Scorpione) alle ormai prossime elezioni presidenziali, ma sappiamo come è andata. Ci auguriamo solo che il popolo del Nicaragua non debba pagare con altre lacrime e sangue questo scherzo degli astri.

Potrei continuare citando da «Astrology» altre amenità, ma forse è meglio fare un passo all'indietro nel tempo, e ricordare quanto scriveva Pico della Mirandola cinque secoli fa, dunque ben prima che la scienza cancellasse la differenza tra un mondo superiore dei corpi celesti e un mondo inferiore degli elementi, fornendo le basi per una coerente visione del mondo fisico: «Ma appena, alla luce della ragione e in un esame diligente si scuotono quelle tenebre e quelle illusioni, si vede che in quei libri (degli astrologi) non c'è nulla di ponderato, negli autori nessuna autorità, nelle ragioni nulla di razionale, negli esperimenti niente di congruo, di costante, di vero, di credibile, di salido, ma solo contraddizioni, stoltezza, falsità, assurdità, sì che a mala pena si può ammettere che ci credesse chi li scriveva».

Che altro aggiungere? Si potrebbe citare Sant'Agostino che già aveva osservato come ai gemelli, sicuramente nati sotto lo stesso segno zodiacale, fosse in genere riservata una sorte diversa. O il francese Michel Cauquelin, che una decina d'anni fa condusse una puntigliosa analisi su 15.650 uomini di successo, senza riuscire a trovare la minima correlazione fra segni zodiacali, professione, carattere e destino.

Del resto, anche fra le persone che normalmente incontriamo l'astrologia si fa credere, o almeno consumare, così che il numero di quelle che conoscono il proprio segno zodiacale è certo superiore a quello di chi conosce il proprio gruppo sanguigno, o qualunque altro dato certo e significativo. L'astrologia è antica come i Caldei e diffusa come la plastica.

Il punto vero è un altro. Forse bisogna capire cosa ci spinge a cercare, contro ogni evidenza, una totale umanizzazione del cosmo, una estensione a tutto l'universo dei comportamenti e delle emozioni dell'uomo. O, come scrive l'autorevole rivista britannica New Scientist, perché la gente continua ad avere un bisogno così disperato di credere nelle favole.



Disegno di Giulio Sansonetti

all'insaputa degli astrologi, una posizione favorevole alla nuova democrazia. Anche Napoleone e Hitler ricorrevano agli astrologi ma, resi presuntuosi dal successo, non sempre li ascoltarono: il dittatore tedesco commise il grave errore di forzare alcuni astrologi a lavorare per lui, ma questi gli fornirono deliberatamente informazioni errate e finirono nei campi di concentramento. In ogni caso, scrive Elliott Lily su «Astrology», fu un grave errore attaccare l'Unione Sovietica il 22 giugno 1941, proprio tra giorni dopo che Mercurio aveva iniziato il moto retrogrado: come è noto, un Mercurio retrogrado comporta inevitabilmente ritardi e confusione, e fu così che l'Arma-

ta Rossa fermò la Wehrmacht. Churchill, più furbo, quando seppe che Hitler ricorreva agli astrologi, se ne prese uno per informarsi su cosa gli astrologi tedeschi avrebbero potuto dire al suo avversario. In tempi più recenti, Argentina e Unione Sovietica rimasero invece vittime di Marte: l'invasione delle Falkland

(aprile 1982) e l'intervento in Afghanistan (dicembre 1979) furono avviati quando Marte era retrogrado, dunque era ovvio attendersi complicazioni. Del resto, anche gli assassini di Abraham Lincoln, James Garfield e John F. Kennedy hanno a che fare con il pianeta rosso. Tornando ai nostri protagonisti, apprendiamo anche

- e questo è veramente grave, perché dimostra che l'astrologia può essere pericolosa - che la scelta di George Bush come candidato alla vicepresidenza fu dovuta al fatto che i Gemelli di Bush ben si combinavano con l'Acquario di Ronald Reagan. L'esperta di «Astrology» Lina Accurso valutava, sia pur prudentemente, più elevate pro-

Firenze capitale dell'informatica sanitaria con il patrocinio Oms? Un'idea per far fare un salto di qualità alla cooperazione

Computer in comune per la salute

Firenze sarà sede di un centro internazionale per la valutazione delle tecnologie informatiche in campo sanitario, rivolto soprattutto ai paesi in via di sviluppo? Ci sono alcune buone ragioni per pensarlo. C'è un atteggiamento attivo del governo italiano, in questo senso; c'è una disponibilità della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Firenze a reperire una sede; c'è una dichiarazione positiva dell'Organizzazione mondiale della sanità che dovrebbe far da supporto all'iniziativa e svolgere il ruolo di garante, al di sopra delle parti.

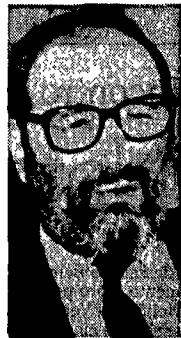
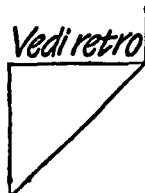
Di questa idea si cominciò a parlare esattamente un anno fa, quando il Cisi (Centro Italiano studi indagini) organizzò, appunto a Firenze, la prima conferenza internazionale su «Informatica, sanità, ambiente», cui presero parte circa sessanta paesi. Si disse, allora, che in un campo così nuovo e promettente, come quello dell'informatica sanitaria, non si doveva lasciare mano libera ai gestori naturali del settore, americani e giapponesi; e furono, non a

La tecnologia informatica sono utilizzate per funzionare meglio il sistema sanitario. Ce n'è bisogno un po' ovunque, ma in particolare nel Terzo mondo. Potrebbe essere Firenze la futura sede di un moderno centro internazionale per la valutazione delle tecnologie informatiche in campo sanitario che dovrebbe occuparsi in particolare dei problemi dei paesi sottosviluppati. La richiesta, di circa un anno fa, venne avanzata dal Cisi (Centro italiano studi e indagini) e ha trovato già parecchi alleati: la Regione Toscana, il Comune e la Provincia di Firenze, i ministri Andreotti e Ruberti.

ad aver dato notizia di un accordo di cooperazione sull'informatica sanitaria tra Italia e Spagna, che si scambieranno, in vista della scadenza del 1992, esperienze, conoscenze, tecnologie e metodologie, ha posto di nuovo a confronto, sui tempi e sulle modalità, coloro che un anno fa lanciarono la proposta fiorentina. Perché si avverte l'esigenza di creare un sistema informativo sanitario che si estenda ai paesi in via di sviluppo? Perché, anche nei paesi più poveri, le tecnologie informatiche sono estremamente efficaci per utilizzare meglio il lavoro degli operatori sanitari, per facilitare le comunicazioni tra zone di difficile accesso e per la formazione di personale sul posto. Così, l'idea

A Venezia
Pavarotti debutta nella regia operistica
con «Favorita» di Donizetti
A Roma la Kabaivanska trionfa come Manon

Un'annata
buona per i cantanti italiani: molti dischi
venduti e tanti concerti.
Sul piano della qualità stravince Fossati



Per Eco
e Wim Wenders
laurea
alla Sorbona

L'università parigina della Sorbona ha deciso di conferire una laurea «honoris causa» allo scrittore italiano Umberto Eco (nella foto) e al cineasta statunitense Wim Wenders. L'onorificenza verrà ufficialmente consegnata a Parigi il 20 gennaio nel corso di una cerimonia nell'aula magna dell'università. Per ragioni del tutto diverse i due sono notissimi al pubblico francese e molto apprezzati dalla critica e dagli intellettuali, veri o presunti. Ora la consacrazione nel tempio della cultura transalpina.

Carmelo Bene
contro le
«mezzecalzette»
ministeriali

Kleist, che non ha così per ora ottenuto i necessari finanziamenti. Dopo una introduzione in cui si parla di «arrogante e sfrontata incompetenza» della commissione e si definiscono «mezzecalzette» i suoi componenti «direttamente interessati» alle decisioni chiamate a prendere, Bene accusa Carraro in merito ai «progetti speciali» per i quali è previsto uno stanziamento di due miliardi. Il suo è quello su Ibsen di Luca Ronconi, dice l'attore, sono stati prescelti da Carraro dopo averli penalizzati o dimezzati rispetto alle richieste «e, come ciò non bastasse, sottoposti al degradingo "giudizio" della "commissione". E questa commissione li ha bocciati entrambi, rivelandone la "pochezza", l'"insufficienza", la "non specialità"». «Questa commissione antiestetica, non riuscendo a reprimere bisanzianismi fiscali, ha, come sempre, insultato il mio lavoro», conclude Bene. «Queste insolenti mezzecalzette mi hanno offeso, insultato ancora una volta, ma, di riflesso, hanno anche insultato le scelte del ministro».

Lo scultore
Messina
dona 15 opere
al «Bargello»

del «Pegaso». La donazione, che comprende anche alcune medaglie appartenute alla famiglia e numerosissimi disegni, sarà esposta il prossimo settembre nella prima sala del museo assieme al «Pescatorello», l'unica opera presente a Firenze dello scultore Francesco Gemito, che è stato il maestro di Messina. «Siamo particolarmente onorati del gesto del maestro che ha promesso di essere presente a Firenze per l'occasione - ha dichiarato la direttrice del Bargello Giovanna Gaeta - perché ritengo che questa donazione, che ha anche un carattere affettivo nei confronti dello scultore Gemito, conferma il prestigio di Firenze e l'importanza del nostro museo. Per questo - ha aggiunto Giovanna Gaeta - una volta terminata la mostra intendiamo esporre permanentemente la donazione all'ingresso del museo». Messina - di cui sono presenti a Firenze solo alcune opere - ha fatto ampie donazioni a Vienna e a Leningrado.

ALBERTO CORTESE

CULTURA e SPETTACOLI

Mila, la musica e la storia

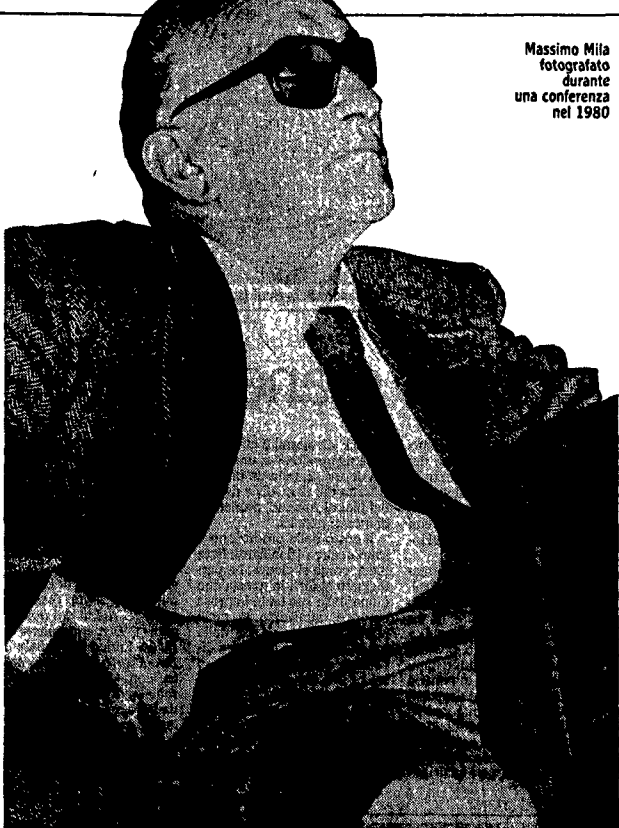
La scomparsa del celebre musicologo. Un lungo viaggio, dall'antifascismo alla critica militante

RUBENS TEDESCHI

Ho incontrato l'ultima volta Massimo Mila nell'atrio della Scala, a Sant'Amrogio. Ancora più pallido e smagrito del solito, col bastone che da qualche tempo lo aiutava a camminare. Non ci vedeva quasi più e confessava di riconoscere gli amici soltanto al suono della voce. Ne rimasi angosciato ma, un paio di giorni dopo, leggendo il suo articolo sul *Guglielmo Tell*, non ritrovai neppure l'ombra di quella stanchezza. Lo stile era impeccabile, il ragionamento filava con l'originalità consueta, nutrito di osservazioni pertinenti e, come sempre, di prima mano. La sua salute declinava da anni, ma l'intelligenza, l'arguzia, l'affettuosa calma sotto la scorza piemontese non mutavano. Era ancora il maestro, l'amico gentile e premuroso, il modello a cui ci sforzavamo di somigliare.

Da lui non si finiva mai di imparare. La coerenza, prima di tutto. Quella coerenza che, a diciotto anni, lo aveva portato la prima volta nel carcere delle «Nuove» per aver firmato, nella primavera del 1929, una lettera di solidarietà con Benedetto Croce assieme ad altri studenti e professori torinesi. Se la cavò, allora, con un paio di settimane di prigione e una ammonizione. Ma fu soltanto l'inizio. Nel 1935 fu catturato, assieme al gruppo degli antifascisti piemontesi, e condannato a sette anni. Ne scontò cinque e uscì con la vista rovinata e le opinioni più ferme che mai. L'8 settembre lo colse in divisa di «umile fantista» tra il Moncenisio e il San Bernardo. Riempì un sacco, da montagna e, in bicicletta, arrivò assieme a un amico nel Canavese per iniziare la guerra partigiana.

Cominciarono così - per dirlo con parole sue, senza retorica - quei «venti mesi straordinari, di fughe e rastrellamenti, di scarpinate su e giù per i monti, di pedale senza fine nella neve e nel fango, di guadi dell'Orco due volte al giorno coi calzoni rimboccati e la bici da corsa a spalle. Mesi scomodi, ma guai a non avervi vissuti. Che cosa saremmo senza quell'esperienza?».



Massimo Mila fotografato durante una conferenza nel 1980

«Ogni mercoledì Pajetta mi portava un libricino»

MASSIMO MILA

In «Ricordi di un compagno di strada» (pubblicato in «Lettere da vicino», Einaudi) Mila descrive il suo rapporto con il Pci. È una scritto breve e intenso di cui diamo qui di seguito la parte iniziale dedicata agli anni giovanili.

In un articolo intitolato *Boulez il saggio* recensivo una volta un libro di Pierre Boulez, libro di equilibrio critico ed estetico eccezionale in un estremista dell'avanguardia musicale, famoso per le sue sortite provocatorie, e m'era accaduto di scrivere: «Boulez somiglia al Partito comunista: sbaglia, ma si corregge e finisce sempre per pervenire sulla posizione giusta. Il guaio è che, siccome è d'una terribile sicurezza di sé, nel periodo in cui sbaglia riesce difficile andarci d'accordo».

Non era una battuta, era piuttosto una specie di malinconico bilancio autobiografico d'uno che per tutta la vita ha lottato con i comunisti e non li ha mai potuti sposare, se li è trovati sempre a fianco nelle scelte decisive della vita politica - in prigione, nella lotta armata, in ogni presa di posizione determinante - ma non ha mai potuto andarci pienamente d'accordo in un regime di tranquilla continuità domestica.

È una storia vecchia, comincia ai tempi della prima giovinezza, quando Pajetta aveva tentato di prendersi cura della mia educazione politica. Forse avevamo da pochi anni depositato tutti e due quelle *braie cürte* (i calzoni corti) che l'avevano reso famoso nell'ambiente operaio torinese. Non ricordo come la cosa avesse avuto inizio, come Pajetta

mi avesse avvicinato dopo un breve periodo che avevo trascorso alle Nuove. Ci conoscevamo di vista, essendo stati tutti e due studenti dal D'Azeglio, prima che lui fosse sbatuto fuori non solo dal D'Azeglio ma da tutte le scuole d'Italia. Ricordo però com'essi svolgevano i nostri incontri. Ci trovavamo tutti i mercoledì pomeriggio, non in casa sua né in un locale chiuso, ma all'aperto e in un posto che neanche il più grande regista del mondo, neanche uno Straliero o un Visconti avrebbe potuto trovare più adatto, più suggestivo per questa operazione.

Ci trovavamo nel borgo San Paolo di allora, dove questo borgo segnava un limite estremo della città e costituiva una naturale roccaforte della classe operaia. I luoghi dove ora sono via Dante Di Nanni, via Monginevro, erano a quei tempi tutti prati, miseri prati, gerbido insom-

ma, *terrains vagues*, erba secca, buche. Erano i luoghi dove gli abitanti delle umili case di barriera andavano a portare i rifiuti, e noi passeggiavamo lì, su un terreno irregolare dove c'erano vecchie cassette vuote, pezzi di stufe di ghisa, cassette bucate, pile; passeggiavamo per quei prati deserti, che avevano per sfondo - era questa la grande trovata - muri d'officina e profili seghettati di bassi capannoni industriali, a piano terra: era l'ambiente più suggestivo che si possa immaginare e nessuno poteva ficcare il naso nei nostri discorsi; chiunque si avvicinasse lo vedevamo da lontano e lui ed era il posto più sicuro per tipo di discorsi che in ogni altro luogo sarebbero riusciti pericolosi.

Come si svolgeva il mio indottrinamento? Ogni mercoledì pomeriggio Pajetta mi portava un libricci-

no, libricini tascabili, piccolissimi, logori e unti, resi venerabili dal contatto di chissà quante mani dure di lavoratori. Davvero se si trovasse qualcuno di quei libricini sarebbe da esporre al museo del Risorgimento: su quei testi, su quei catechismi, si è formata la coscienza della classe operaia torinese.

Allora i mezzi culturali erano poveri e scarsi. Oggi ci si butta subito a leggere i testi: Marx, Engels, Lenin e compagnia bella. Allora i testi non erano accessibili, non ne esistevano traduzioni, o quasi, né la maggior parte della gente sarebbe stata in grado di capirli; ci voleva proprio la divulgazione di quei libriccini dove la materia veniva preventivamente sminuzzata e facilitata.

Bene, Pajetta me ne portava uno ogni mercoledì pomeriggio, poi il mercoledì successivo ne discorrevamo insieme, e lui me ne affidava

un altro. La discussione finiva sempre allo stesso modo. Io dicevo: «Sì sì, tutte belle cose, ma la libertà, come la mettiamo con la libertà?». Pajetta cercava di spiegarmi che la libertà era un pregiudizio borghese e qualche volta perdeva la pazienza di fronte alla testardaggine della mia resistenza passiva.

Non saprei dire quanto la cosa sia durata: almeno un paio di mesi certamente. Poi ognuno dei due se ne andò per la propria strada, politicamente parlando. Strade piuttosto parallele che divergenti. Anzi, strade che, dopo averci fatto ognuno di noi un buon cammino, rivelarono alla fine una pericolosa convergenza: ci condussero infatti entrambi, ognuno per proprio conto, di fronte al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, dove lui si prese vent'anni e io sette. Valutazione che - devo dire - mi pare equa, anzi, forse a me fecero fin troppo onore.

Da Firpo a Novelli, Torino piange il «suo» intellettuale

TORINO. Massimo Mila, musicologo di fama internazionale, è morto ieri mattina all'ospedale delle Molinette. Era nato a Torino 78 anni fa, lascia la moglie Anna Giubertoni. Gli è stato fatale un emnesimo attacco di diabete, la malattia di cui soffriva da anni. Era stato ricoverato venerdì mattina, dopo che lo avevano colto i sintomi di una crisi che tuttavia non era sembrata inizialmente più grave di altre.

La situazione ha cominciato a farsi critica nel pomeriggio dello stesso giorno e si è ulteriormente aggravata, quando Mila, in preda a un eccesso del male, è caduto dal letto producendosi una ferita al capo con conseguente trauma cranico. Le sue condizioni hanno avuto un rapido peggioramento, si sono manifestate serie complicazioni cardiache. Nella Divisione universitaria di cardiologia del prof. Antonio Brusca, dove era stato messo sotto il controllo delle apparecchiature dell'unità coronarica, ha subito due arresti cardiaci. Poi, alle 9 di ieri, il decesso avvenuto nel reparto di rianimazione.

La notizia si è sparsa in un baleno, suscitando cordoglio in ogni ambiente. Mila era ben noto e stimato non solo nel mondo musicale, per la sua opera di critico e studioso, ma fra tutti gli intellettuali per la ricchezza della sua cultura, tra gli antifascisti e i democratici per la coerenza della sua impegno. Nel '35 il Tribunale speciale lo aveva condannato a 7 anni di carcere, e dopo l'8 settembre Mila era stato tra gli organizzatori delle formazioni di Giustizia e Libertà, diventando commissario della 3ª Zona Canavese-Vali di Lanzo.

Il rispetto erano dovuti non solo al fatto che era uno dei maggiori musicologi italiani ed europei, ma anche alla sua lineare testimonianza di antifascista. Dopo la Liberazione, ha sempre dichiarato di votare comunista. Ancora poche settimane fa mi aveva scritto una lettera in cui mi assicurava che, nonostante le difficoltà attuali del Pci, le sue simpatie per il Partito comunista non erano certo tramontate.

Da stamane alle 11 sarà aperta la camera ardente nei locali delle Molinette in via Santena. I funerali si svolgeranno domani, con inizio alle ore 9, in forma civile. La salma di Massimo Mila sarà tumulata nel cimitero di Novara, nella tomba di famiglia della moglie. Alla signora Giubertoni sono già pervenuti da tutta Italia e dall'estero numerosi messaggi di cordoglio.



Natalia Ginzburg

Natalia Ginzburg racconta «il teorico della semplicità»

Torino anni Trenta e Quaranta: scuola di vita e di antifascismo. Sui banchi c'erano Pajetta, Pavese, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Leone Ginzburg, Massimo Mila; in «cattedra» (si fa per dire) c'era Augusto Monti. «Fate quello che volete, ci diceva - raccontò una volta proprio Mila - ma fatevi anche una specialità, per guadagnarvi da vivere. Io volevo scrivere un libro sul Carducci, ma sapevo suonare il pianoforte, e così...». Così, la vita di Massimo Mila sembrò subito segnata, seppur divisa equamente fra l'attività di partigiano, l'insegnamento, i mercoledì alla casa editrice Einaudi. E la critica musicale, naturalmente.

Torino, in quegli anni, era più di una qualunque città, era più di una enorme università di strada, più di un grande salotto letterario. Lo ricorda Natalia Ginzburg: «Mila rimase in carcere parecchi anni, e a cavallo fra gli anni Trenta e i

Quaranta. Lo incontrai di nuovo quando tornò in libertà, in tempo per organizzare la resistenza in Piemonte. Aveva mantenuto intatte tutte le sue qualità: era intelligente, colto, ironico. Per noi, per Leone Ginzburg, per tutti gli scrittori e i redattori di Einaudi, era un personaggio luminoso, un esempio di vita. Io, tra l'altro, fui anche sua allieva, lì a Torino, dove per qualche tempo Mila tenne dei corsi scolastici come supplente. Sì, fu proprio in quella occasione che capii quanto fosse vasta la sua cultura e quanto importante la sua capacità di raccontare la letteratura con parole semplici, e anche per quello che molti di noi riuscirono a imparare tanto da lui».

Poi arrivò la vita quotidiana da giornalista, alla redazione torinese de *L'Unità*. «Veniva a mezzanotte al giornale - raccontò Paolo Spriano - buttava ca peculiare di questo intellettuale illuminato, quella che lo rendeva diverso dagli altri anche nell'ambito di un fermento culturale proprio di un'intera generazione? Natalia Ginzburg non ha dubbi: «Era un uomo che brillava per la sua semplicità. Era comunicativo: del suo modo di parlare, per esempio, tutti ricordarono sempre la chiarezza, il gusto per la rettitudine. Sì, anche nell'uso del linguaggio, e non è così comune incontrare una persona che detesta tutte le oscurità del linguaggio. Ma, ecco, se dovessi dire qual è la caratteristica più importante di Massimo Mila, direi che è la sua capacità di pensare sempre con la propria testa. In ogni occasione, anche correndo il rischio di apparire ogni volta controcorrente». Ed è così, sicuramente, che sarà ricordato Massimo Mila, tanto dai suoi amici quanto dai suoi lettori.

Incontro con il popolare attore tra cinema e teatro

Natale in casa Benvenuti

Alessandro Benvenuti: cinema, teatro, tv. Un momento d'oro per l'attore-autore-regista fiorentino.

La sceneggiatura non ho avuto dubbi. Perché non lo accetta facilmente?

Perché è un personaggio perenne e tutto sommato per alcuni attori - ed io fra questi - appartengono ad una scuola di protagonisti «vincenti» non è facile cambiare ruolo.

È vero che scorre anche auge di talent-out nel tuo vanto?

In un certo senso sì. Mi piace molto andare a teatro e «scoprire» qualche nuovo attore.

sono accorto che, se volessi, potrei anche essere un bravo attore. È la prima volta che mi capita di sentirmi così.

Ecco, vediamo alla grande fatica del momento, al teatro. «Benvenuti in casa Gori».

Il Natale è quello del 1986. Tutti i riferimenti, infatti, sono volutamente datati.

Che cosa succede in scena?

le generazioni, dalla piccola Samantha di 2 anni al nonno Annibale di 88.

Come nascono, allora, le battute del nonno o di Samantha?

Dal rapporto con i miei familiari. È tutto vero quello che si dice durante il pranzo.

Si, ma per la tournée lo abbiamo un po' italianizzato.



Alessandro Benvenuti (sulla carrozzina) nel film di Verdone

OLTRE TRE MILIONI E MEZZO DI TELEVISORI SPENTI PER LA NOTTE DI NATALE

Natale a tv spento. Oltre tre milioni e mezzo di telespettatori sabato scorso hanno preferito ritrovarsi intorno al tavolo o in salotto dimenticando la televisione.

80 ANNI FA IL DRAMMA DI MESSINA

All'alba di 80 anni fa Messina e Reggio Calabria furono rase al suolo da un terremoto marasmio.

RABBIT, UN CONIGLIO PER IL ROCK

Roger Rabbit, coniglio da copertina, è protagonista anche a Natale rock.

Berlusconi cerca l'avventura nel grande Nord

Presentata nei giorni scorsi a Monaco di Baviera la nuova miniserie di Canale 5, «Avventura nel grande Nord».

composta di 6 puntate di 50 minuti l'una che stanno andando in onda in Germania.

Questa, in particolare, ha visto coinvolte la Bata Taurus con Reteitalia in un rapporto alla pari come investimento economico.

La storia è molto elementare e avventurosa: due orfani, con la loro bella madre, sono minacciati dalle mire di un cattivo, ma protetti da un buono sospettato a torto di delitti inventati.

Il costo della produzione è stato di circa 10 miliardi. Rete Italia, come si diceva, ha partecipato al 50% in questa che è una delle sue tante imprese europee.

rafoniscono antenne europee e tendono a creare uno stato di fatto di relazioni economiche in vista del fatidico '92.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

MONACO. «Nonni e Mani» (che nella versione italiana si chiamano in realtà «Nonni e Manini») sono due bambini islandesi partiti dalla penna dello scrittore gesuita Jon Svansson.

molto popolare nel nord europeo. Partoriti dalla penna e riportati alla luce dalla tv, che, tramite un accordo di coproduzione, spera di venderli in molti milioni di case.

La storia è molto elementare e avventurosa: due orfani, con la loro bella madre, sono minacciati dalle mire di un cattivo, ma protetti da un buono sospettato a torto di delitti inventati.

rafoniscono antenne europee e tendono a creare uno stato di fatto di relazioni economiche in vista del fatidico '92.

Table with TV and radio schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and other channels, listing programs and times.

Table with movie recommendations and descriptions under the heading 'SCEGLI IL TUO FILM'.



Mario Carotenuto e «Falstaff» nello spettacolo teatrale

Teatro. Carotenuto è Falstaff Per qualche comare in più

AGGEO SAVIOLI

Falstaff e le allegre comari di William Shakespeare. Versone e adattamento di Roberto Lerici. Regia e scenografia di Nucci Ladogana. Interpreti: Mario Carotenuto, Claudio Onorato, Claudio Dani, Diana De Toni, G. O. etta Gentile, Wilma d'Eusebio, Mariano Di Martino, Marco Ferraro, Enrico Maria Lamanna, Amerigo Saltuti ecc.

Si sa che il personaggio di Falstaff grandioso ribaldo vigoreggiava soprattutto nelle due parti di *Enrico IV*. Nelle *Allegre comari di Windsor* la sua statura è stata alquanto ridotta, sebbene posta al centro di un intrigoso comico di effetto sicuro (o quasi). Comprendibile dunque che Roberto Lerici traduttore adattatore abbia innestato nelle *Comari* più d'un elemento tratto da *Enrico IV* incluso lo sprezzante ripudio che alla fine di quell'ampio testo il nuovo sovrano Enrico V manifestava nei confronti dell'ex compagno di bisbetico e non esclusa la famosa tratta di Falstaff sull'onore che avrebbe dato occasione a uno dei pezzi forti del capolavoro estremo di Verdi come del relativo libretto di Arrigo Boito. Il quale appunto teneva ben conto anche lui dell'*Enrico IV*.

Intervento più radicale e geniale quello compiuto da Orson Welles nel suo magnifico film *Falstaff* del 1966 dove non vera battuta o situazione che non appartenesse a Shakespeare ma tutte insieme concorrevano poi a formare un'opera originale e organica e questa si concludeva

con la morte del protagonista quale l'avrebbe narrata lo stesso e sommo autore inglese all'inizio dell'*Enrico IV*. Lerici e il regista Nucci Ladogana non si spingono tanto oltre sul piano della drammaturgia. In compenso i dialoghi shakespeariani sono abbastanza manipolati con aggiunte e varianti non sempre spiritose. E a chiusura c'è un saggio dell'ultima beffa di cui Falstaff è vittima ecco in congrua comparsa della regina Elisabetta I che ci conferma esser stata proprio lei la committente della commedia e pronunciate altre frasi su per lui rimanda a casa. In somma qui ci ritroviamo con qualche comare in più (consigliato pure che la signora Quickly assorbe in se il ruolo dell'oste della locanda all'insegna della Giarrettiere).

Comunque il riflesso malinconico che sulla figura di Falstaff dovrebbe proiettarsi a partire dal ricordo del doloroso distacco dall'amico Harry divenuto re e avere quindi dimenticato dall'abbandono via dei restanti sodali fa presto a deludere. Mano Carotenuto si destreggia infatti sulla linea di una collaudata buffonata anche se più mormorata che gridata. Un'ombra sospeso di tragedia si coglie piuttosto nelle smanie del geloso Ford che Claudio Onorato interpreta come un parente prossimo di Otello. La compagnia è nutrita, ma di medio livello o un gradino sotto una scena che sembrerebbe fatta in economia (lo spettacolo procede da un allestimento espositivo) costrette a ogni modo gli attori ad agire frontalmente in un'area articolazione spazio che non consente certe molte prodezze.

Primefilm. Dirige Ron Howard Tranquilli, arriva Willow

SAURO BORELLI

Willow
Regia Ron Howard. Soggetto originale George Lucas. Sceneggiatura Bob Dolman. Fotografia Adrian Biddle. Interpreti: Val Kilmer, Jean Marsh, Joanne Whalley-Kilmer, Warwick Davis, Usa 1988.
Roma Empire
Milano Cavour, Orfeo

«Mi occupo di mitologia da vent'anni sin dai tempi del college. E' vero i miei film da *Guerra stellari* in poi sono un assemblaggio di luoghi di motivi fiabeschi ma è un processo del tutto inconsueto. Io parto dalla storia che voglio raccontare e sviluppo la trama in sintonia allo sceneggiatore. Mi trovo ad unizzare degli archetipi degli elementi di fiabe precostituiti». Così George Lucas spiega le motivazioni di fondo di questo *Willow* da lui medesimo ideato e prodotto ma poi affidato per la realizzazione al suo docente con sonante complice Ron Howard (già attore e regista di *Splash* e *Cocoon*).

Per sommi capi nel tetro decor anegante alla torva saga di Tolkien in *Il signore degli anelli* una cattivona di strega regina da fuori di matto promettendo minaccando sfracelli affinché le sia portata dinanzi una bambina appena nata che secondo ermistiche profezie la scizzerà in futuro dal trono. Già qui *Willow* scivola addirittura nelle Sacre Scritture. Infatti l'infante sottratta fortunatamente alla sol dataglia dalla vecchia nutrice troverà scampo giusto come il biblico Mosè solcando le acque di un fiume impetuoso su un improvvisato giaciglio di arbusti. Salva infine da Wil-

low e dai suoi familiari. E ora questo il nome della principessa bambina non trova pe raltro né rifugio né quiete poiché la luciferina regina urla la stretta e minaccia.

Si innescia a questo punto il meriggio del viaggio te merano della serie di cimenti coraggiosi per il piccolo Willow. Il ritorno e indolce guerra Madmartigan la principessa Shorsa e una minade di altre creature ora benefiche che ora violente e spietate. Diavampanti trattano scontri mostruosi sfide con esseri menudni, fughe a perdifiato e risolutivi regolamenti di conti. Finché nell'angoscioso castello di Nockmaar dopo uno scontro all'ultimo sangue movimentatissimo Elora Willow Shorsa e Madmartigan avranno completa ragione delle forze del male dell'infame disegno dell'abietta strega regina.

Miglior di così. In effetti qualcosa di meno schematico forse di più originale si poteva escogitare. Soltanto ad esempio se Ron Howard e tutti i suoi avessero badato a costruire un racconto più secco incalzante invece di abusare dell'impiego di pur trascinati effetti speciali e se ancora si fossero evitate nella successione degli eventi più o meno mirabolanti certe insidie stucchevoli suggestioni forse *Willow* avrebbe potuto trovare al di là della dimensione ingenuamente fantastica destinata ai bambini o agli adolescenti più interessanti specificità udienza presso un pubblico di spettatori di ogni età. Nessuno ha mai stabilito che le fiabe specie sullo schermo siano appannaggio dell'età più verde. E' vero forse il contrario. Specie oggi.

Alla Fenice di Venezia con la «Favorita» il grande tenore esordisce in un ruolo inedito

Mentre all'Opera di Roma Raina Kabaivanska offre una splendida prova in «Manon Lescaut»

Pavarotti, regia senza acuti

E di drammatica che il regista al termine di una prima teatrale si presenti al pubblico per raccogliere la sua ragione di applausi. Così è stato anche l'altra sera alla Fenice quando calato il sipario sulla *Favorita* di Donizetti che ha inaugurato la stagione all'ennesima uscita degli artisti ecco presentarsi sul proscenio anche il regista in questo caso un debuttante Luciano Pavarotti.

GIORDANO MONTECCHI

VENEZIA. Curiosità mista magan ad una punta di scetticismo per la fama non eccelsa di cui godono le regie firmate da cantanti d'opera era forse il sentimento più comune alla vigilia dell'opera. In realtà Pavarotti è stato piuttosto abile nello schivare le «tante trap-pole» di cui è disseminato il terreno della regia operistica ed ha varato uno spettacolo che sotto il piano della professionalità e del successo di pubblico è scivolato via senza inciampi. L'operazione *Favorita* e infatti sembrata porsi sotto l'insegna dell'«andiamo sul sicuro» e stata cioè esplicitamente presentata come

un omaggio alla tradizione un ritorno al buon tempo antico con scene e costumi disegnati da Ferruccio Villagrossi, doviziosi di particolari realistici e l'occhio rivolto all'illustrazione ottocentesca con movimenti scenici quantomai parsimoniosi e prudenti e coi cantanti disposti sempre davanti e rivolti al pubblico per vedere e sentire senza problemi.

In partitura ciò si è tradotto in una scelta a favore della vocalità esibita per esteso con tenendo certi drastici tagli di romanze e cabalette che costituiscono tradizionale fonte di irritazione per i fan dell'u-

gola e togliendo di mezzo in vece in blocco il francesismo dei balli del secondo atto a far quadrare costi e durate. In complesso è stato forse un guadagno una *Favorita* finalizzata ad uno scopo di rassicurante e patinata ovvietà in cui la prospettiva centrale del scene col loro levigato realismo da olografia sembrava espungere idealmente ogni possibile complicazione interpretativa restituendo un Donizetti immediato e melodrammatico adatto a grandi e piccoli. Non si può negare in questa neosemplicità o neoromanticismo un filo sottile che riconduce a quell'Otto-cento italiano e pangino quando nel 1840 l'opera nasceva in fretta e furia per fornire un riempitivo al cartellone dell'Opera di Parigi ovvero quando l'efficacia e il successo non stonava poi granché con l'atmosfera da figura Lebig dell'insieme. Possente la caratterizzazione delle voci gravi. Leccellerie Baldassarre di Roberto Scanduzzi e il musicismo per quanto un po-

troppo «a tutta forza». Alfonso XI di Paolo Coni. Da destinare ad altro ambito sarebbe invece la verva della pur brava Daniela Mazzuccato inadatta a vestire i panni di Ines. Daniele Ferro ha diretto con puntualità e stringendo i tempi lesto nell'assecondare il sofferarsi del canto in cadenze e acuti eppure sgradevolmente pressato dalla vocazione al ritmo metronomico e da una tendenza allo stentoreo che ha un po' raso al suolo le sfumature epinannistiche come buone intenzioni popola no la partitura di Donizetti.

In fondo in fondo è stata una *Favorita* di stampo discografico chiudendo gli occhi su una Verrett capace di aggredire nel profondo. Nella nostra immaginazione di ascoltatori non particolare mente fantasiosi sotto le palpebre avremmo dipinto scenari con palmizi e cupole moresche non molto dissimili da quanto napredino gli occhi si poteva contemplare sulla scena studiata per il massimo confort dell'ascoltatore.



Shirley Verrett e Pietro Ballo nella «Favorita» di Donizetti

Ma che insincera quella Manon

Una buona edizione della *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini riproposta dal Teatro dell'Opera svela tuttavia, a 95 anni dalla «prima» torinese le contraddizioni dell'opera al cui libretto si avvicendano Leoncavallo, Praga, Illica e Giacomini. Trionfanti nel ruolo da protagonista Raina Kabaivanska e sul podio, un fervidissimo Daniel Oren. Regia di Alberto Fassini, scene e costumi di Pasquale Grossi.

ERASMO VALENTE

ROMA. Pare che Alfredo Catalani morente (pochi mesi dopo la «prima» della nuova opera di Puccini *Manon Lescaut*) chiedesse a Toscanini: «Ma davvero ti piace la *Manon*?». Eppure credi Arturo non è sincero. Quell'uomo non è sincero? Sembrerebbe parole dettate chissà dall'invidia, ma ci tornano alla mente ora che al Teatro dell'Opera si è ripresa la *Manon Lescaut* di Puccini peraltro in una buona edizione scenica e musicale sovratutta da Raina Kabaivanska e Daniel Oren, fervidissimo direttore.

Non ha torto Catalani. L'opera pucciniana nasce da un clima di pastiche culturale così insincero e impudente da portare l'opera alla «prima» senza l'indicazione del librettista (e vi misero mano e piedi Marco Praga, Domenico Oli va Ruggero Leoncavallo, Luigi Illica, Giuseppe Giacomini e il loro stesso Puccini e Giulio Ricordi) e senza neppure citare il nome di Pevsner (1697-1763) dal cui racconto derivava l'opera e che volentieri ricordiamo nel duecento-venticinquantesimo della morte. Si manovrò anzi le cose in modo da far arrivare in Italia la *Manon* di Massenet trionfante dal 1884 dopo la *Manon Lescaut* di Puccini. A

queste insincerie aggiunge remmo l'altra di aver Puccini avviato la composizione dell'opera senza avere ancora il libretto col risultato di dover poi adattare le parole alla musica in un clima di altra insincera, aderente ad una improbabile festosità madriagiesca e scapigliata nel quale si svolse il primo atto.

Sono leziose le belle arti gineali la speranza «nostra l'iddia». L'oste che diveta ostie re e via di seguito. Anche il «donna non vidi mai simile a questa» ha il sapore salottiero di certe romanze di Tosti al quale del resto non era di spiaciuto un abbozzo di libretto che poi Puccini rifiutò. E ritorno in quelle parole appunto la retorica non estranea a quelle di certe melodie del Tosti.

Puccini compose per ultimo il terzo atto e in esso si condensa tutto l'interesse dell'opera. Non per nulla l'atto è preceduto dal famoso *Infermezzo* realizzato da Oren (l'orchestra è stata splendida in tutta l'opera) con appassionata tensione. E la grande

scena con l'appello delle peccatrici condannate alla deportazione in America dell'arco e d'una pietas finora assente. E qui che Puccini trova un pathos «sincero» che si allarga in un grande «concerato» nel respiro d'una drammaticità straordinaria. Poi i in suscita lo spreco e Des Grieux quasi adombra un Turiddu che in *Cavallina Rustica* implorì il perdono della madre. Lui invece implora l'imbarco con Manon. Ma prima dell'imbarco con uno *spriti* originalissimo «staccato» in volata o sulla vettura del melodramma «nemica» (le vi gnette del tempo il raffigura vano in gara ciclistica). Leoncavallo (cui poi ruberà l'idea della *Bohème*) Mascagni, Catalani e Franchetti (al quale la ra togliere il libretto della *To sca*).

Daniel Oren ha molto accentuato l'aspetto passionale di quest'opera a svantaggio dei momenti diciamo così di «poesia» che persino Benedetto Croce riconobbe a questa creatura di Pevsner. Oren ha così incoraggiato l'ansia

canora di Raina Kabaivanska protesa ad una estrema espressione vocale libera e trionfante come Manon di ogni ostacolo frapposto alla voglia di vivere. E chi potrebbe condannarla? L'avevamo lasciata in gran forma nel ruolo della regina Elisabetta nel *Roberto Devereux* di Donizetti la ritroviamo splendida nella giovinezza di Manon. Un po' distanziate ma degni del massimo rispetto seguono Nicola Martinelli («Des Grieux») Patrick Raffery («Le scaut») Silvano Pagliuca («Geronte») Mario Bolognesi («Edmondo») e via via Paolo Mazzotta, Piero De Palma, Monica Bacelli, Ubaldo Carosi, Angelo Casertano, Alfredo Giacomini. Ottimo il coro propenza anch'essa più alla poesia la regia di Alberto Fassini (Luciano Visconti è più avanti di molti anni luce) e felicissimi anche nei suoi detti gli invocanti mondi scomparsi si le scene e i costumi di Pasquale Grossi.

Applausi frequentissimi anche a scena aperta ovazioni alla fine dello spettacolo che si replica stasera venerdì e poi il 3, 5, 8, 13 e 15 gennaio.



Raina Kabaivanska in una scena di «Manon Lescaut» a Roma

La rivincita degli italiani (intesi come dischi)

Il mercato discografico sta vivendo un periodo magico? Si direbbe di sì almeno a giudicare in attesa delle cifre ufficiali dei fatturati alcuni indicatori attendibili come ad esempio il consumo di musica leggera nazionale. L'88 segna infatti un'inversione di tendenza e dimostra che anche il prodotto italiano opportunamente pubblicizzato merita quote di mercato rimarchevoli. Per anno appena trascorso allora ve de buone affermazioni di vendita qualche caso di qualità decisamente sopra la media e soprattutto impone all'attenzione una nuova strategia industriale che punta sul ciclo continuo. Lo perazione album tour passaggio televisivo (in qualche caso anche diretta televisiva del concerto trasformato in evento) non sembra più una concatenazione quasi casuale di fatti naturali ma si trasforma spesso in una strategia precisa e pianificata.

Illuminante da questo punto di vista il progetto Dalla Morandi portato in giro per l'Italia (e ora per l'Europa) dai due musicisti. Molto bene il disco meglio ancora il tour (con tanto di diretta Rai) per un prodotto artistico che non rappresenta tutto sommato una grande novità se si pensa che tre quarti delle canzoni proposte son tratte dal catalogo e che i pezzi nuovi non sono molti. Se le sinergie industriali funzionano con il duo Dalla Morandi fanno addi-

Nonostante l'estate dell'invasione straniera i musicisti italiani si sono presi in questo 1988 una sonora rivincita e anche la bilancia delle vendite comincia a giocare in loro favore. Tra operazioni smaccatamente pubblicitarie e nuovi massicci investimenti ha fatto capolino anche la qualità mentre si afferma il

fenomeno del «ciclo continuo», con i concerti che trascinano le vendite discografiche. Come nel caso del mega tour Dalla & Morandi all'insegna delle più scalte sinergie industriali per non parlare del fenomeno Jovanotti che ha superato l'invidiabile soglia delle 400mila copie vendute.

ROBERTO GIALLO



Dalla & Morandi. «Accoppiata d'oro» dell'anno musicale che sta per finire

cente anche l'uscita di Pino Daniele sospeso tra blues e etnie mediterranee con il suo *Schizzate with love* mentre si muove su terreni sempre più letterari. Impeccabile De Gregori che giunge con *Terra di nessuno* un tassello al suo eccellente mosaico.

Fin qui gli episodi davvero convincenti. Il resto è una buona miscela di mercato marketing e musica leggera. Bene si è comportata Gianna Nannini con il suo *Malafemmina* ben venduto ma ormai rivelatore della tendenza seguita dalla cantante senese un rock ormai troppo anacronistico nella melodia per far gradire all'episodio fuori dagli schemi ma pur sempre una produzione degna di nota. Lo stesso discorso con qualche sostanzioso distinguo vale per Antonello Venditti disco dell'anno che veleggia allegramente verso le settecentomila copie. L'operazione è furbetta il disimpegnato evidente con quel che sprazzo di aperto qualunquismo ma è evidentemente il ritorno alla musica leggera (che più leggera non si può) paga bene. Venditti sembra aver scelto il momento giusto per uscire allo scoperto. Anche qui tour collegamenti televisivi a valanga e diretta finale su Rai. No hanno fatto il resto progettando un prodotto che in tempi normali avrebbe appena sfiorato le vette delle classifiche verso il bello sta-

bile e duraturo. Se qualcuno delude a dimostrare che la tendenza al rinascimento della grande industria è quasi completa sono le piccole etichette indipendenti schiacciate ormai dal recupero di liquidità delle majors del disco che ricominciano ad investire pesantemente. Dalle Indie italiane sono venute pochissime conferme e ancor meno sorprese con l'unica rilevante eccezione di The Gang piccolo grande gruppo in odore di Clash e vero rock che ha fornito con *Barracada* uno dei migliori episodi musicali dell'anno.

Le dolenti note arrivano invece dagli esordienti. Come una pessima tradizione comanda gli «emergenti allo sbaraglio» esposti a Sanremo sono scomparsi con la fine del Festival discioli come neve al sole. Interessante invece l'esordio in album di Alessandro Bono che da Sanremo passo (inosservato) due anni fa e che oggi sforna un album di ottima fattura figurando accanto a nomi illustri come Mogol e Pino Palladino. Altro buon disco quello di Aida (*Viva e vincitori*) che rispolvera atmosfere blues poco sfruttate solitamente dagli autori italiani. Non è esattamente un esordio (Aida ha già un disco in catalogo) ma un episodio felice nel panorama nostrano dell'anno che sul versante dei giovani emergenti non ha presentato novità di rilievo.

Una proposta di legge perché i film non siano frantumati dagli spot pubblicitari



Non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione

Sostengono la proposta di legge del Partito comunista italiano e della Sinistra indipendente che vieta l'interruzione pubblicitaria dei film, fatta salva la possibilità di inserimento nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo:

Age
Roberto Alemanno
Francesco Altan
Alfredo Angeli
Michelangelo Antonioni
Adriano Aprà
Renzo Arbore
Francesca Archibugi
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
Alberto Asor Rosa
Lucio Audino
Andrea Barbato
Oliviero Beha
Marco Bellocchio

Gioia Benelli
Roberto Benigni
Giuliana Berlinguer
Bernardo Bertolucci
Giuseppe Bertolucci
Attilio Bertolucci
Laura Betti
Enzo Biagi
Giovanni Bianchi
presidente Acli
Romano Bilenchi
Giorgio Bracardi
Anna Brasi
Edoardo Bruno
Enzo Bruno
Massimo Cacclari
Pierfrancesco Campanella
Pino Caruso
a nome del Sindacato attori italiani
Sergio Castellitto
Ottavio Cecchi
Suso Cecchi D'Amico
Sergio Citti
Luigi Comencini
Michele Conforti
Alessandro Continenza
Tito Cortese

Lucio Dalla
Luigi Filippo D'Amico
Piera Degli Esposti
Francesco De Gregori
Tullio De Mauro
Giuliana De Sio
Carlo Di Carlo
Umberto Eco
Giulio Einaudi
Luigi Faccini
Antonio Falduto
Nuccio Fava
Federico Fellini
Inge Feltrinelli
Giancarlo Ferretti
Dario Fo
Enzo Forcella
Paola Galotti De Biase
Cesare Garboli
Marcello Gatti
Enrico Ghezzi
Enrico Ghidetti
Vittorio Giacci
Elena Gianini Belotti
Ansano Giannarelli
Natalia Ginzburg
Marco Tullio Giordana
Giornalisti Gruppo Fiesole

Giovanni Giudici
Paolo Giuntella
Emidio Greco
Ugo Gregoretti
Lilli Gruber
Francesco Guccini
Tonino Guerra
Monica Guerritore
Gina Lagorio
Jack Lang
ministro della Cultura e dell'informazione francese
Vito Laterza
Gabriele Lavia
Sergio Leone
Rita Levi Montalcini
Carlo Lizzani
Nanni Loy
Mario Luzi
Miriam Mafai
Luigi Magni
Luigi Malerba
Massimo Manuelli
Giacomo Manzù
Dacia Maraini
Chiara Martinotti
Francesco Maselli

Don Tom Mastrandrea
presidente del circuito Tv "5 Stelle"
Marcello Mastroianni
Gianni Mattioli
Lino Micciché
Gianni Minà
Mogol
Giuliano Montaldo
Enrico Montesano
Gianni Morandi
Alberto Moravia
Nanni Moretti
Ennio Morricone
Francesco Nuti
Roque Oppedisano
Gino Paoli
Gianandrea Pecorelli
Gianfranco Piccioli
Paolo Pietrangeli
Giuseppe Pinori
Ugo Pirro
Salvatore Piscicelli
Paola Pitagora
Rosalia Polizzi
Gillo Pontecorvo
Maurizio Ponzi
Vasco Pratolini

Luigi Proletti
Giovanni Raboni
Claudio Ragona
Franca Rame
Luciano Rispoli
Luca Ronconi
Renzo Rosso
Giuseppe Rotunno
Salvatore Samperi
Stefania Sandrelli
Massimo Sani
Francesca San Vitale
Lina Sastri
Massimo Scalia
Maurizio Scaparro
Furio Scarpelli
Ettore Scolia
Pietro Scoppola
Michele Serra
Gianni Serra
Rino Serri
Claudio Sestieri
Enzo Siciliano
Giovanni Soldati
Alberto Sordi
Mario Spinella
Dante Spinotti

Sergio Staino
Alberto Statera
Vittorio Storaro
Giorgio Strehler
Antonio Tabucchi
Renato Tafuri
Gabriele Tanferna
Paolo Taviani
Vittorio Taviani
Ricky Tognazzi
Ugo Tognazzi
Giuseppe Tornatore
Luciano Tovoli
Massimo Troisi
Armando Trovajoli
Giovanni Valentini
Florestano Vancini
Antonello Venditti
Aldo Vergine
Antonio Vergine
Piero Vivarelli
Margarethe Von Trotta
Cesare Zavattini
Sergio Zavoli

e l'80,7 per cento degli italiani*
* sondaggio Swg

Il week end natalizio
Nella città deserta
pochi stranieri
molti malati di «cinese»

Oggi il centro chiuso
I vigili urbani:
«Esperimento positivo
ma quanto sacrificio!»

Tornano i romani e anche la fascia blu

Natale e Santo Stefano con il sole in una città semideserta. Dopo l'assalto ai negozi del centro, gli ingorghi della vigilia nelle strade addobbate per le feste, per due giorni tutto si è fermato. Romani in ferie o chiusi in casa. Pochi stranieri in giro, musei aperti ma senza visitatori. E da questa mattina torna ad essere «off limits» la «fascia blu allargata», che già nella serata di ieri era di nuovo intasata.

ANTONIO CIPRIANI

Prima lo scintillare delle luci, la corsa all'ultimo regalo nei negozi del centro, le file interminabili al volante delle auto, alle casse dei grandi magazzini. Poi il deserto. Poche macchine in giro per la città, «fascia blu» senza traffico per tutto il 25 e per quasi l'intero giorno di Santo Stefano: nella serata di ieri tutto è tornato come prima e l'ingorghi ha di nuovo paralizzato il centro.

Per Natale, comunque, ha prevalso il richiamo delle vacanze sulla neve, o nelle località turistiche in attesa della neve e, per molti, la scelta casalinga. Per interminabili pokerini o per col-

parla di un 3% in più. Un aumento di clienti che ha favorito soltanto gli hotel di categoria mediobassa; in quelli di lusso le prenotazioni non hanno raggiunto il 15% delle camere disponibili. Un afflusso più consistente è previsto per San Silvestro, in occasione del classico cenone.

Nel resto del Lazio feste all'insegna della tradizione. Hanno tenuto banco, quasi in tutte le province, i tradizionali «presepi viventi». Quest'anno ce ne sono stati a migliaia. Solo in provincia di Rieti 1500; il più famoso è antico, a Greccio.

La «fascia blu». Affollamento a dismisura nelle accettazioni degli ospedali romani tempestati dalle richieste dei cittadini colpiti dalla «cinese», l'influenza che si manifesta con febbre alta, dolori addominali ed alla testa fortissimi. In modo particolare sono stati portati nei nosocomi anziani e bambini, colpiti da attacchi febbrili improvvisi. Superlavoro da «cinese» anche per le guardie mediche e per i 113, tempestati di richieste

di aiuto. E gli effetti dell'influenza si sono visti anche nelle corsie degli ospedali, disertate dal 35% degli infermieri e dal 15% dei medici di servizio.

Torna la «fascia blu». Da questa mattina fino al 15 gennaio torna in vigore la chiusura al traffico della «fascia blu allargata». Di nuovo «off limits» dunque le strade del centro che 24, 25 e 26 sono rimaste aperte al traffico privato; paralizzate da un ingorghi alla vigilia di Natale e da un altro la sera di Santo Stefano.

Comunque prima di questi tre giorni di apertura, decisa improvvisamente dall'assessore al Traffico, i vigili urbani hanno tirato le somme, parlando dell'esito del primo periodo di chiusura. Escluso lunedì 19, che fu una giornata «nera» per il traffico in città, l'esperimento è stato definito, da un portavoce degli agenti municipali, «positivo». Ma solo perché - hanno sottolineato i vigili - il 60% sono stati utilizzati nel traffico e in 1600 hanno fatto lo straordinario.



Piazza San Pietro presa d'assalto dalla folla natalizia

Gli regalano la bici muore investito

La bicicletta, regalo di Natale, è rimasta fracassata in mezzo alla strada. Sporca di sangue, in mezzo ai vetri del parabrezza di una Mercedes. Dario Macchi aveva nove anni ed è morto il giorno di Natale, nella strada davanti alla sua abitazione, in via Pelizzi, a Cinecittà est.

Il bambino aveva ricevuto la bicicletta al mattino e, subito dopo pranzo, era uscito in strada per provarla. È sbucato fuori da un'auto parcheggiata proprio mentre arrivava una «Mercedes 190». L'urto è stato violentissimo. Dario è stato scagliato contro il parabrezza ed è ricaduto violentemen-

te a terra, battendo la testa sull'asfalto. È morto sul colpo. Il conducente dell'auto, Nando Cirulli, 23 anni, è rimasto per alcune ore sotto shock. I genitori del bambino, Vittorio Macchi, fotografo free-lance, e Francis Del Gado, di origine brasiliana, sono stati rintracciati solo molte ore dopo l'incidente.

Sempre il giorno di Natale, alle due di notte, sono morti tre giovani di Viterbo mentre rientravano nella loro città dopo aver trascorso la serata a Roma. I tre, Alvino Pesci, 18 anni, Daniele Costantini, 16, e Andrea Piergentili, di 19, si sono

schiantati, a bordo di una Volkswagen Golf, contro un pilastro di cemento armato. È successo sull'Aurelia, all'altezza di Santa Severa, per un colpo di sonno del conducente. I ragazzi sono stati estratti dall'auto ancora vivi, ma sono morti poco dopo il ricovero. Ieri mattina, invece, sull'autostrada del Sole, all'altezza dello svincolo di Pontecorvo una spettacolare serie di tamponamenti, dovuti alla nebbia, ha coinvolto più di 50 automobili. Il bilancio, per fortuna, è leggero: nove feriti, di cui solo uno in prognosi riservata. Il traffico sull'autostrada è stato riaperto soltanto nel pomeriggio.

«Fiumicino» è un aeroporto supersicuro»

Dopo la sciagura del «jumbo» della Pan Am, nel terzo anniversario della strage davanti agli sportelli della compagnia di bandiera israeliana, avvenuta il 27 dicembre '85, gli uomini dei servizi di sicurezza dello scalo romano (nella foto) fanno il punto sulle misure antiterroristiche a Fiumicino. «Le nostre misure sono tra le più efficienti e capillari d'Europa - affermano gli 007 del «Leonardo da Vinci» -. È difficile incrementarle ancora». Ma un ulteriore giro di vite ci sarà. Il rinforzo dei turni di servizio si aggiungerà ai precontrolli effettuati all'ingresso, ai controlli con i metal detector, alle pattuglie in borghese e ai controlli «a campione» sui passeggeri. Il perimetro dell'aeroporto è sorvegliato da due elicotteri che pattugliano anche le zone di decollo e atterraggio dei «voli ad alto rischio», cioè israeliani e americani.

Si impicca in una pensione in via Milazzo

L'ha trovato il proprietario della pensione: impiccato con un filo di nylon legato ai tubi dell'impianto di riscaldamento. Francesco Ventrella, 41 anni, abitava a Molifetta. Da qualche giorno era sparito. Il 21 dicembre in via Milazzo. L'altro ieri la Questura di Molifetta l'aveva dato per scomparso. Alle 19 di ieri il proprietario della pensione, che da tempo non vedeva più il suo cliente, ha bussato alla porta della stanza e, non avendo nessuna risposta, ha provato a entrare. L'ha trovato penzolante dal soffitto.

Nomine della Provincia per gli IACP

Il consiglio provinciale, il 23 dicembre scorso, ha provveduto a varare le nomine riguardanti gli Istituti autonomi per le case popolari di Roma e Civitavecchia. Per l'IACP della capitale sono stati nominati Leonardo Massa e Giuseppe Amato, comunisti, Mauro Tocchi, repubblicano. Per l'Istituto di Civitavecchia, invece, sono stati nominati Rodolfo Mari, democristiano, e Alvaro Baloni, comunista.

Cicciolina a Rebibbia «Tutti molto affettuosi»

Il saluto natalizio ai detenuti che ha voluto fare Cicciolina, al secolo onorevole Ilona Staller (nella foto), la sera della vigilia, ha avuto successo. «Sono stati tutti molto affettuosi, è stato commovente», ha commentato la diva l'accoglienza ricevuta in carcere. I detenuti, euforici per la presenza della deputata, hanno chiesto a gran voce che venissero distribuite videocassette porno. «Sono fuori legge», si è limitata a rispondere Cicciolina, prima di regalare calendari, libri e giochi tra cui uno dal titolo davvero singolare: «La grande evasione». Ilona Staller, accomiatandosi dai reclusi di Rebibbia, ha promesso loro che tornerà sicuramente a trovarli. E ha dato l'arredificio a Pasqua.

Bimba rom morta a ponte Marconi Circoscrizione contro Mazzocchi

Contro le dichiarazioni dell'assessore Antonio Mazzocchi, fatte dopo la morte della bambina nomade nel campo di ponte Marconi, insorge il presidente della XI circoscrizione. «Rileviamo la scarsa sensibilità politica nei confronti della nostra assemblea - afferma il presidente Pasquale Vurchio - che invece si è adoperata con tutti i mezzi a disposizione e usando tutte le sue competenze, affinché intorno all'accampamento dei rom si costruisse un clima di solidarietà e di tolleranza, dotandolo anche di tutti i servizi necessari». Il campo di ponte Marconi, infatti, è l'unico in cui i rom possono vivere in maniera quasi umana, e nella circoscrizione i bambini si sono integrati nelle scuole e nelle palestre. «Invece di scaricare su altri responsabilità e indecisioni - afferma polemico Vurchio - speriamo che questo brutto episodio obblighi la giunta ad affrontare e risolvere i problemi degli insediamenti rom, preoccupandosi anche di un loro reale inserimento nella società».

STEFANO POLACCHI



In coda per ammirare i cento presepi

I cento presepi di piazza del Popolo sono stati «gettatinissimi» in questi giorni di feste. In legno, in tappi di sughero, in carta di giornale, in stoffa, in juta, addirittura in pasta e pane sono stati ammirati da adulti e bambini. Dalle 9,30 alle 20,30 fino alla fine di gennaio.

San Giovanni Dopo la cena con i parenti anziana signora si getta dal quinto piano

Ha aperto la finestra della camera da letto e si è lasciata cadere giù, dal quinto piano. Per morire ha scelto il giorno di Santo Stefano, con la città ancora addormentata. La sera di Natale era stata a cena dal figlio Luciano. Ieri mattina si è uccisa. Soltanto verso le 10, qualche ora dopo il suicidio, un passante si è accorto di quel corpo rannicchiato nel cortile ed ha avvertito la polizia.

Un gesto senza un perché. Stella Brotto, settant'anni, aveva davanti a sé una vecchiaia serena. Viveva da sola in un piccolo appartamento in via Corrado Porzio, all'Appio Latino. Era rimasta vedova da qualche anno e sul campanello di casa era rimasto il doppio cognome: Verginelli - Brotto. Non aveva preoccupazioni economiche. Ogni mese ritirava la pensione che le consentiva di vivere decorosamente e spesso andava a

Pranzo di Natale per 400 barboni

STEFANO CAVIGLIA

Barboni, zingari, immigrati dal Terzo mondo. Come ogni anno, la comunità di San'Egidio ha organizzato un Natale per i «diseredati», sempre più numerosi, di questa città. Pasta al forno, arrosto di carne, purè, lenticchie e cioccolata, questi i piatti forti del menù natalizio dei poveri, concluso dal panettone ed accompagnato dall'immane spumante («distribuito per prudenza con molta parsimonia», assicurano gli organizzatori). Fra la sera della vigilia e il pranzo del giorno di Natale, quasi mille persone sono state coinvolte, nei luoghi della loro vita precaria o nei locali del gruppo di S. Egidio, per festeggiare anche questo Natale insieme ai ragazzi della comunità.

«Abbiamo iniziato il 24 - dicono - organizzando feste all'aperto nei luoghi che più tradizionalmente fanno da rifugio a chi non possiede una casa. Nelle stazioni Termini e Tiburtina e sotto i portici della

galleria Colonna abbiamo celebrato la nascita di Gesù con circa 200 «barboni», portando spumante, panettone, musica e regali». Un'altra festa è stata organizzata con gli zingari sinti, che sono di religione cattolica, nel campo sosta di Cinecittà, dove, oltre ai consueti festeggiamenti, si è svolta anche una processione natalizia a cui hanno partecipato una cinquantina di persone.

Ma l'appuntamento più tradizionale della comunità di San'Egidio è quello del pranzo di Natale nella chiesa di S. Maria in Trastevere. Oltre quattrocento persone (cento in più dell'anno scorso), soprattutto vagabondi, anziani senza famiglia e zingari, hanno preso parte alla festa, divisi in tavole da 10-15 persone, in ognuna delle quali c'era ad assistere un giovane della comunità. Una festa di Natale non avrebbe potuto concludersi senza regali: ciascuno degli intervenuti ha ricevuto



Un momento della cena offerta dalla Caritas ai 400 barboni ospiti dell'ostello

personalmente un dono dalla comunità. Data l'impossibilità di ospitare insieme tutti i bisognosi un altro pranzo, riservato prevalentemente agli stranieri, è stato allestito nella mensa sociale di via Dandolo, in funzione dal mese scorso, dove sono state accolte circa 200 persone.

Come è nata questa tradizione? «A partire dal 1982 abbiamo avvertito l'esigenza di celebrare un Natale più vero, più aperto al prossimo e vicino allo spirito religioso della festa - rispondono i volontari della comunità di S. Egidio -. Che non si esaurisca in un rito

consumistico e che faccia da coronamento al nostro impegno di tutto l'anno».

Una celebrazione natalizia particolare è stata organizzata anche dall'organizzazione internazionale per la tutela dei portatori di handicap, con una messa nella chiesa di Sant'Atlessio, all'Aventino.

Incatenato al termosifone

Rubare poche migliaia di lire dentro casa per scendere in strada e comprare «rauti» e «micette» da far esplodere a capodanno. Una «ragazzata» da punire. Antonio S., manovale di Tor Bella Monaca con cinque figli, è voluto andare oltre. Ha preso Maurizio, undici anni, che aveva rovistato nei suoi cassetti, e lo ha incatenato al termosifone, tanto per educarlo. Il ragazzo però, è riuscito a liberarsi e ad andare a scuola dove ha raccontato alla maestra della punizione subita. Adesso Antonio S. è stato denunciato a piede libero dai carabinieri per abuso di mezzi di correzione.

L'intera vicenda, è accaduta il 22 dicembre a Tor Bella Monaca, il giorno che precede la sospensione delle lezioni e l'arrivo delle tante attese feste di Natale. Maurizio, che frequenta la quinta elementare, quel giorno non si era presentato in classe. È arrivato nella scuola di via dell'Archeologia, che appartiene al 17° circolo didattico, pochi minuti prima di mezzogiorno con un collare stretto sul collo

Una catena stretta intorno al collo chiusa con un lucchetto e una notte trascorsa legato al termosifone di casa. Maurizio, undici anni, aveva rubato da un cassetto un po' di soldi per comprare i «botto» di fine anno, e il padre, che è stato denunciato, ha voluto dargli una punizione esemplare. Neanche a Natale i «maltrattatori» si prendono un po' di riposo. Anzi, con le feste le violenze aumentano.

bastava per poter acquistare i «botto». Ha preso il denaro ed è corso contento a comprare i fuochi. Il piccolo furto è stato scoperto quasi subito dal padre, che lavora come manovale. E Maurizio è andato incontro ad una punizione durissima: incatenato al termosifone di casa quasi fosse un animale da tenere a bada.

Sentita la storia, la maestra ha telefonato subito ai carabinieri per segnalare l'episodio di violenza. Le indagini hanno poi permesso di accertare che Maurizio aveva raccontato la verità e così il padre è stato denunciato.

A Natale, si dice, tutti sono

GIANNI CIPRIANI

Alatri Gli stacca il naso con un morso

Una lite furibonda: urla, pugni, calci. E morsi. Proprio con un morso Franco Pietrobbono, un operaio di 32 anni, ha staccato di netto il naso a Dario Fiorletta, suo coetaneo, anche lui operaio. Sconosciuti, ma sembra comunque futuri, i motivi della lite scoppiata in una strada periferica di Alatri, in provincia di Frosinone.

Così mutilato Dario Fiorletta ha raccolto da terra i pezzi del naso ed è corso fino all'ospedale di Alatri, per farsi medicare. I medici gli hanno dato una prognosi di trenta giorni e hanno deciso il trasferimento in un ospedale romano. Ma per Dario Fiorletta non c'è molto da fare, lo sfregio rimarrà permanente.

Franco Pietrobbono è stato arrestato.

ROMA

**Che cosa fate
il 31 dicembre?**

Volete rivivere una carrellata di fatti e notizie di questo lungo '88? Allora, gettate le vecchie tombole e giocate a...

**Scuola
Medicina
cinese
anche a Roma**

Inaugurato un nuovo corso di medicina cinese. Si tratta di quello organizzato dal Cesmet (Centro studi di medicina tropicale) illustrato sabato durante una conferenza stampa dal professore Lu Xiao Ming e da medici italiani che ormai da diversi anni praticano l'agopuntura. Questa scuola si viene ad aggiungere alle altre due già esistenti a Roma a testimonianza dell'interesse nella capitale per il valore terapeutico dell'ars medica esercitata da secoli dai maestri cinesi. Il professor Lu Xiao Ming ha spiegato che nonostante i suoi 5000 anni la medicina tradizionale cinese si fonda ancora sulle teorie filosofiche dei suoi padri fondatori di cui i primi testi documentabili e databili risalgono al periodo dell'imperatore Fuco corrispondente in Occidente al fiorire della scuola pitagorica. L'agopuntura è massaggio e la ginnastica Qi Gong al di là del mistico delle energie cosmiche e dei meridiani conservano intatto quindi il loro valore terapeutico. Una conferma di ciò viene dall'intervento del dottor Franco D'Ermo oculista che parlando in nome dei medici italiani che praticano l'agopuntura ha confermato il grande valore della scienza medica cinese osteggiata tuttavia dal generale scetticismo prevalente nella classe medica. «Non occidentali», ha spiegato il dottor D'Ermo, «imputiamo all'agopuntura la mancanza di basi scientifiche. Tuttavia esso ha un valore terapeutico che non possiamo negare».

Dopo la decisione del ministro di chiudere i nosocomi con meno di 120 posti, in pericolo «S.Andrea» e «Scarpetta» in città

Rischiano la chiusura cinque complessi sanitari dell'hinterland romano e altri 4 nella regione

«Via 11 ospedali, sono piccoli»

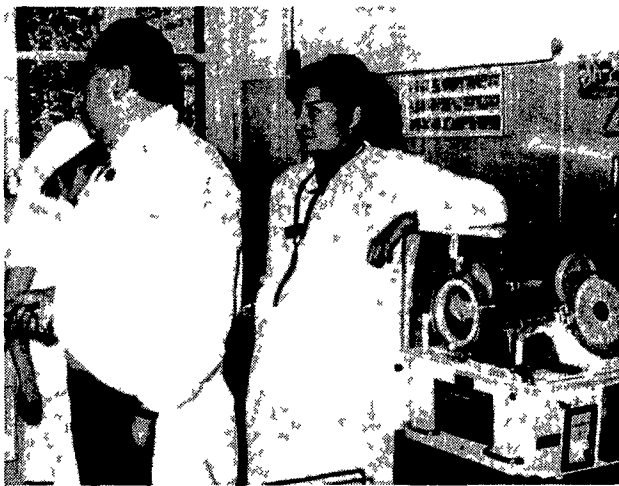
Undici ospedali dovrebbero sparire nel Lazio dopo la decisione del ministro della Sanità di «liberarsi» delle strutture con meno di 120 posti letto. Due sono quelli che rischiano di essere cancellati a Roma: gli altri nel resto della regione. Nella capitale sono nella lista «nera» il S. Andrea specializzato nella lotta ai tumori e lo «Scarpetta» ortopedico infantile.

LUCA BENIGNI

Per risparmiare lo Stato ha deciso la scomparsa di 11 ospedali nella sola Regione Lazio e la condanna è apparentemente inappellabile.

In base al decreto del ministero della Sanità del 13 dicembre scorso entro due anni la Regione deve programmare la chiusura di tutte le strutture ospedaliere con meno di 120 posti letto. Secondo il ministro Donat Cattin che ha firmato il verdetto, complessi così piccoli costano troppo, producono meno e dunque devono chiudere i battenti. Tutti al più potrebbero essere riqualificati come poliambulatori zonali.

Degli undici ospedali della Regione Lazio entrati in fibrillazione per l'annuncio di colpo di spugna decretato dal governo, 2 si trovano a Roma, 5 nel suo hinter-



L'ospedale «Scarpetta», uno degli 11 che rischiano la chiusura

land e i rimanenti quattro nel resto del territorio regionale. Le due strutture cittadine destinate alla scomparsa sono quelle del S. Andrea ospedale specializzato e all'avanguardia nella cura dei tumori reo di avere solo 55 posti letto e quello pediatrico della «Scarpetta» specializzato invece nella ortopedia infantile. In questi due casi comunque la condanna è destinata con tutta probabilità a rimanere sulla carta.

Si spiega Nicola Abbamondi, esperto di questioni sanitarie, dipendente della Usl Rm1 ed ex presidente della Usl di Monterotondo e Mentana - perché in questo caso la legge può essere agitata con un semplice provvedimento amministrativo e cioè dichiarando che le strutture divisioni separate di altri ospedali. Il pro-

blema vero riguarda invece i piccoli complessi di provincia per i quali non è così facile trovare soluzioni alternative. Il decreto infatti si ispira a criteri rigorosi: numero di posti letto non tenuto conto del grado di funzionamento delle strutture che si vorrebbe depennare e il ruolo che svolgono nel territorio in cui operano.

lombarda. Monterotondo, Valmontone, Subiaco e Zagarolo. In effetti tutte queste unità ospedaliere non brillano per efficienza ma è altrettanto vero che sono radicate profondamente nel tessuto sociale delle zone in cui lavorano e in alcuni settori anche se non in tutti forniscono un servizio di base accettabile e difficilmente sostituibile con la loro trasformazione in poliambulatori. La legge risponde solo a criteri economici e non tiene in alcuna considerazione le realtà locali e il loro ruolo nel tessuto sociale - avverte Franco Tinopi, primario al S. Camillo e uno degli esperti regionali del Pci per quanto riguarda la sanità - e dunque è buona solo per aggiungere confusione a confusione.

Tutto infatti è domanda alla Regione e che queste chiusure entro due anni deve solo programmarle in accordo con le Usl e non a che attuarle. Dunque considerato il tasso di decisioni che caratterizza gli amministratori di via della Pisana e l'alto prezzo politico da pagare per portare a termine l'operazione si possono dormire sonni tranquilli.

**Cassintegrati
Nuovo lavoro
agli operai
di Montalto?**

Potranno tornare a lavorare gli oltre 3000 cassintegrati della centrale nucleare di Montalto? La loro speranza è legata ad un'agenzia per il collocamento in relazione alle grandi opere che dovranno essere realizzate per lo sviluppo dell'Alto Lazio. L'agenzia però è ancora soltanto una proposta avanzata dalle imprese che lavorano nel cantiere e appoggiata anche dall'Asindustriali della provincia di Viterbo. Intanto di concreto gli operai cassintegrati stanno solo ottenendo i soldi che gli spettavano e che da quando i lavori sono stati sospesi ad agosto solo ora cominciano ad avere.

Ma quali sono le opere per lo sviluppo del Viterbese? E quali sono le reali prospettive della proposta di un'agenzia straordinaria per il collocamento? Intanto i lavoratori dovranno rientrare a lavorare a Montalto per la riconversione dell'impianto - afferma Quarto Trabacchini, deputato comunista di Viterbo - poi si dovrà analizzare l'ipotesi di questa agenzia. Ma sulle opere da realizzare ci sono sicuramente contrasti aperti su tratta del raddoppio della Cassia, dell'ammodernamento del l'Aurelia del centro interno delle di Orte del nuovo ospedale di Viterbo. Ma nel Pci locale ci sono preoccupazioni sul futuro. «Dobbiamo stare attenti», precisa Trabacchini - «Infatti sarebbero del tutto sbagliate proposte demagogiche che tesse solo all'accaparramento degli appalti speculando sui lavoratori. Così come non siamo d'accordo sulla realizzazione dell'autostrada Civitavecchia-Livorno».

**Viterbo
La Provincia
«Bloccate
la discarica»**

VITERBO I lavori della megadiscarica in fase di realizzazione nella Maremma laziale tra Canino e Tessmanno devono essere fermati. E quanto ha deciso il Consiglio provinciale di Viterbo votando all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede l'immediata sospensione dei lavori che interessano oltre sei ettari di territorio. Mezzi circa un ettaro e mezzo dovrebbe essere destinato a «ritratti speciali» come li chiama il progetto senza meglio identificarli. Il Consiglio provinciale ha dunque preso una decisione che si tratta ora di far rispettare evitando qualsiasi ritardo. Il provvedimento è il risultato di una battaglia dell'opposizione comunista che aveva denunciato il problema nei giorni scorsi. La discarica era stata organizzata come «provvisoria» direttamente dalla Regione Lazio scavalcando le competenze della Provincia e contro il volere delle popolazioni locali che lunedì hanno bloccato l'accesso all'area. La manifestazione davanti alla discarica cui hanno aderito i Comuni di Canino, Figli e alcuni consiglieri provinciali aveva anche lo scopo di impedire il sopralluogo dei tecnici della Regione necessaria per autorizzare definitivamente il prossimo avvio dell'attività di raccolta. Il sopralluogo è stato effettuato soltanto dopo l'intervento delle forze dell'ordine ma ancora non se ne conosce l'esito.



**Overdose
Una ragazza
la 85ª vittima
della droga**

La testa riversa sul volante, una siringa ancora infilata nel braccio. Così l'ha trovata un passante verso le 13 accasciata all'interno di una Volvo parcheggiata in via Igea nel quartiere Trionfale. Gli agenti di polizia avvertiti immediatamente hanno accertato che si tratta di morte per overdose ma non hanno stabilito ancora l'ora esatta del decesso. La vittima si chiamava Antonella Fumignani, aveva 24 anni ed era originaria di Lecce. La ragazza aveva parcheggiato la macchina per potersi iniettare la dose quotidiana di eroina. Ma il «buco» questa volta le è stato fatale. Con Antonella Fumignani il drammatico bilancio dei morti per stupefacenti a Roma dall'inizio dell'anno sale a 85.

Retata per la visita di Arafat Spacciavano a Termini in manette 17 tunisini

Diciassette nordafricani arrestati, mezzo chilo di eroina sequestrato. Nel periodo natalizio polizia e carabinieri hanno fermato l'attività di due gruppi di spacciatori che agivano da tempo nella zona della stazione Termini. Cinque di loro sono stati scoperti casualmente nel corso dei controlli «antiterrorismo» predisposti durante la visita del leader dell'Olp, Yasser Arafat.

Due miniorganizzazioni di spacciatori nordafricani sono state scoperte da polizia e carabinieri che in diverse operazioni hanno arrestato diciassette persone, un macchinone e sedici tunisini. Le due bande agivano nell'area della stazione Termini che insieme con piazza Indipendenza e piazza Vittorio e uno dei punti più «caldi» del piccolo e medio «spaccio» frequentato da tossicodipendenti e «dettaglianti» che acquistano una decina di dosi per volta che sono poi rivendute ai drogati di altri quartieri. Il primo gruppo è stato individuato venerdì scorso dagli agenti del commissariato Celio che hanno arrestato cinque persone durante i controlli

che hanno rispettivamente 50 e 70 posti letto e quello di Cori in provincia di Latina che conta solo 91 posti su 85 per la lungadegenza.

Gli altri 5 ospedali candidati alla scomparsa si trovano tutti nell'hinterland romano. Sono quelli di Pa-

**Algerino
Litiga con
un amico
Accoltellato**

Una coltellata all'addome e Ahmed Rezzou un algerino di 25 anni è crollato a terra senza un lamento mentre il tentore fuggiva. Adesso è ricoverato in gravi condizioni al San Giovanni. La prognosi è riservata ma i medici pensano che se la caverà.

Sabato scorso verso le 13 Ahmed Rezzou stava passeggiando in via Vittorio Amedeo II nei pressi di piazza Vittorio. Ha incontrato un amico sembra un connazionale e si sono messi a discutere. Sono subito volate parole grosse poi l'aggressore ha estratto un coltello. Ahmed Rezzou non si è fatto intimorire ma l'altro gli ha piantato il coltello nell'addome ed è fuggito. Alcuni passanti hanno avvertito la polizia ed è subito arrivata una «volante» del commissariato Esquilino. Le condizioni dell'algerino sono apparse subito molto gravi. Perdeva molto sangue ed è stato trasportato al San Giovanni dove è stato operato d'urgenza. Gli agenti attendono che si riprenda per poterlo interrogare. Sembra che la discussione sia nata per motivi di soldi.

**COLOMBI
GOMME**

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

IRELLI

ROMA - Via Colonna, 3 - Tel. 25 93 401
GIUDICIA - Via per S. Angelo - Tel. 302 742
ROMA - Via Carlo Saraceni 71 - Tel. 20 00 101

DITTA MAZZARELLA

TV ELETTRODOMESTICI HI FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38 65 08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE
MIGLIORI
MARCHE

● Cucina in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35 35 56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

LOEWE.

per il mondo
che cambia

TECNICA MICRODIGITALE
via satellite stereo-bilingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38 65 08

MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31 99 16
VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN POI

Sergio Sta no
BOBO
LE STORIE
di avventure di
E. e S. Scala

TORBIDE
AVVENTURE,
SERIE
ROMANZI
POLITICA

IN POI ALLE
SERIE IN POI,
C'È LA
ACCOMPAGNARE
I RIMBI A
SCUOLA

L. 25.000

Editori Riuniti

LA. DENT.

PROTESI OLANDESI
SENZA PALATO
MOBILI FISSE O
SCHELETRATI

Per informazioni
telefonare
da lunedì a venerdì
Via della Montagna Rossa 18
Tel. 06/5921263

AMAZZONIA
Mio è la storia del
mondo per 200
a cura di S. A. P. V. O.

MANDARINI E
CORTIGIANI
a cura di G. B. O.

Editori Riuniti

ATTENDIAMO
DIMOSTRAZIONI
D'AFFETTO.
SOTTOSCRIVI

PEI

I GRANDI SPETTACOLI
DI WALTER NONES

MOIRA
più
IL CIRCO
DI
MOSCA

ROMA - VIA C. COLOMBO
(FRONTE FIERA)
INF. TEL. 5744882 5744883

STREPITOSO
SUCCESSO

ORARIO SPETTACOLI
MARTEDÌ E MERCOLEDÌ ORE 21.15
GIOVEDÌ VENERDÌ E SABATO
2 SPETT. ORE 16.15 E 21.15

GIORNI FESTIVI
2 SPETT. ORE 15.00 E 18.30
LUNEDÌ (non festivi) RIPOSO

Fino al 22 gennaio
È QUESTO IL GRANDE
CIRCO DI NATALE!

**PETIZIONE POPOLARE
PER IL RICONOSCIMENTO
DELLO STATO PALESTINESE**

Promossa dalla Federazione romana del Pci
e dalla Federazione giovanile comunista romana

«Al Presidente del Consiglio
On. Ciriaco De Mita

Il Parlamento palestinese in esilio ha
proclamato il 15 novembre la nascita dello
Stato palestinese. La decisione è di portata
storica poiché si accompagna
all'accettazione delle risoluzioni 242 e 338
dell'Onu che equivale al riconoscimento
dello Stato di Israele.

Nel contempo si riafferma l'inalienabile
diritto del popolo palestinese
all'autodeterminazione.

Noi consideriamo queste storiche decisioni
un prezioso contributo al processo di pace
nel Medio Oriente.

NOI CHIEDIAMO AL GOVERNO
ITALIANO DI RICONOSCERE
LO STATO PALESTINESE»

I moduli per la raccolta delle adesioni e il materiale propagandistico si trovano in Federazione (compagnia Antonella Cuzzoni)

Oggi, mercoledì 27 dicembre; onomastico: Giovanni.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Quattro giovani jugoslavi, Zoran Stankovic, di 18 anni, Svobodan Asezonc, di 19, Branislava Rakscevic, di 19, e Vladimir Kefer, di 20 anni, sono stati arrestati per aver derubato la borsa, contenente un milione e trecentomila lire, alla turista australiana, Eugenia Seneruk, di 40 anni. I quattro ladri avevano seguito la donna in un negozio di tessuti di corso Vittorio. Fingendosi clienti sono riusciti ad afferrare la borsa che la signora aveva poggiato sul banco e sono fuggiti a piedi. Sono stati però bloccati da una pattuglia che passava di lì.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malada) 530972
Aids	5311507-8449695
Aied, adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6761453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	6711
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto t ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)

Acrolat	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avs (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547891
Biciniogio	6543394
Colliali (bicicli)	6541384

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore. Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti). Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).



APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane.

Filmstudio. Per la serie «Un kolossal per sognare» fino al 30 dicembre presso «Il Labirinto» (Via Pompeo Magno, 27) il Filmstudio 80 presenta i grandi film d'avventura. Oggi i predatori dell'arca perduta (ore 18.30, 22.30) e Il gioiello del Nilo (ore 20.30).

Euritmia. Le Bateau Ivre presenta al Parco del Turismo: oggi dalle 10 alle 13 discoteca Peter Pan, alle 15 Maximum in concerto, dalle 17 alle 21 discoteca e video storie col dj Massimiliano, dalle 23 discoteca con il dj Johnny.

Classico. Presso il nuovo locale in Via Libetta 7 questa sera per la settimana «El Charango» concerto dei Cruz del Sur con comba e bolero. L'ingresso è libero.

Teatro Argentina. Dal 2 al 7 gennaio alle ore 18.00 la Scuola d'arte drammatica di Mosca presenta *Cerseau* di Victor Slavik, regia di Anatoli Vassiliev. Lo spettacolo dura circa quattro ore ed è in lingua originale ma potrà essere seguito in traduzione simultanea.

Crea. Presso il consultorio Crea, in via del Sudario 25 (Convenzionato con il Comune di Roma) domani dalle 16 alle 19 servizio gratuito di consulenza ed assistenza legale a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza materiale e morale.

MOSTRA

D'Annunzio in video e in «Luce»

La mostra su Gabriele D'Annunzio allestita presso la Biblioteca nazionale centrale (fino al 20 gennaio) conclude le manifestazioni per il cinquantenario della morte del poeta esponendo la preziosa raccolta di manoscritti, lettere, autografi e prime edizioni firmate dall'autore in possesso della biblioteca. La rievocazione del personaggio dalla «vita inimitabile» è affidata alla sezione fotografica della mostra, con istantanee di Francesco Paolo Micheli che ritraggono un poeta ancora imberbe dedito ai bagni e alle gite, di Giuseppe Primoli nei salotti mondani della Roma *fin de siècle* e di Mario Nunes Vais del periodo della Capponcina, la famosa dimora accanto alla villetta di Eleonora Duse su cui spetpegolarono i benpensanti di tutta Italia.

Di forte interesse documentario nella rassegna video della mostra «Dannunziana» è il cinegiornale americano della Fox Movietone, realizzato nel 1931, con la prima apparizione del poeta, in una sequenza sonora (o come si diceva allora «parlante»). Sulla piva della nave «Puglia» al Vittoriale, il museo-monumento che fece erigere a se stesso e alla patria, nell'intervallo tra brani di Vivaldi che amici concertisti eseguivano per l'occasione, il «vate» dava sfogo alla sua celebre ironia, come quando all'invito di recitare dei versi rispose: «Nel mezzo del cammin di noi grandi pentiti della storia dopo il genocidio degli indios, la bolla di Paolo III che per primo riconobbe la qualità umana degli abitanti del Terzo mondo e brani sulle interpretazioni che l'Occidente elaborava sui «nuovi selvaggi». Insomma, l'«Armadiola», edita dall'Associazione Studi America Latina (via Tacito 10, telefono 68.78.208) è una preziosa quasi-enciclopedia per conoscere meglio l'America latina.



D'Annunzio a 17 anni (foto in mostra alla Biblioteca Nazionale)

teatro, alla musica e alla guerra, tra i rari cimeli spiccano il manoscritto de *La figlia di Iorio*, la prima stesura della *Francesca da Rimini*, il carteggio con l'editore Treves e la geniale sofferza dall'*Alcyone* e delle *Laudi*. Tra i documenti che la biblioteca è in procinto di acquistare figurano tra l'altro una lettera inedita a Pascoli (di ringraziamento per l'invio dei *Poemi Civiltà*) e un'altra in cui il poeta sollecita il duce a prendersi cura della pubblicazione della sua Opera Omnia. □ Marco Caporali

1992. Cinque anni per cinque temi legati alla ricorrenza del quinto centenario della scoperta dell'America. L'«Armadiola» ha pensato così di dedicare le cinque agende alle conseguenze della scoperta del Nuovo Mondo. Il 1989 sarà invece dedicato all'impatto sulla condizione umana. La scoperta di nuovi popoli, diversi da tutti gli altri già conosciuti, impose la ricerca di un atteggiamento da tenere nei loro confronti. Elias Condal, che ha curato tutti gli inserti, ci ha anticipato i temi delle prossime annate: l'economia, la scoperta di giacimenti d'oro e d'argento e il loro effetto sul capitalismo mercantile, le piantagioni, la religione e l'emigrazione italiana in America. Per quanto riguarda l'edizione '89, Condal ha inserito scritti di Bartolomé de Las Casas, uno dei più grandi pentiti della storia dopo il genocidio degli indios, la bolla di Paolo III che per primo riconobbe la qualità umana degli abitanti del Terzo mondo e brani sulle interpretazioni che l'Occidente elaborava sui «nuovi selvaggi». Insomma, l'«Armadiola», edita dall'Associazione Studi America Latina (via Tacito 10, telefono 68.78.208) è una preziosa quasi-enciclopedia per conoscere meglio l'America latina. □ S.T.S.

TEATRO

Con Benni prova d'attore

Prendete alcuni testi di Stefano Benni, conservandone tutta l'ironia pungente e graffiante, aggiungete un attore-mimo che canta, danza e recita e sprizzate un po' di musica; shakerate ed avrete lo spettacolo-cocktail che il Teatro dell'Orologio ha preparato per questo fine anno.

Si chiama «Di Benni in meglio», debutta questa sera alle 22.30 alla Sala Caffè del Teatro di via dei Filippini e rimarrà in cartellone fino all'8 gennaio prossimo. Lo spettacolo, che si avvale dell'adattamento teatrale di Mario Moretti, è un vero e proprio collage a più mani: oltre alle opere di Benni («Sindrome italiana» soprattutto, ma anche poesie e brani di testi diversi, scritti intorno ai primi anni '70), il protagonista Gianni De Sina ha utilizzato alcuni sketch del suo repertorio di mimo-comico-cabarettista ed ha invitato il maestro Claudio De Angelis a comporre le musiche che lo accompagnano al pianoforte.

DANZA

Sulle punte per fine d'anno

Pre-capodanno di danza all'Olimpico dove giovedì debutta il nuovo spettacolo della compagnia di Valeria Lombardi, in programma diverse coreografie della stessa Lombardi: *Sinfonia classica* su musica di Prokofiev che tratta una partita d'amore fra tennis e football; *Concerto per due pianoforti* di Berio, buffa lotta fra un gatto e un topo; *The Dark Side of the Moon* del Pink Floyd per un drammatico ritratto sugli effetti della droga; *Amleto-ouverture* su musiche di Ciaikovsky e il *Pas-de-deux* della *Carmen* di Peil. Lo spettacolo si replica venerdì sempre alle 17.30 e alle 21 con due variazioni: il *Divertissement* dalla «Favorita» di Bizet e il *Pas-de-deux* dal *Romeo e Giulietta* di Lifer. Interpreti principali saranno Alberto Maggi, Giulia Busnardo, Gabriella Huober, Marco Brusellini, Vittorio Mazzoni e Maria Pia Gaggiolini.



QUESTOQUELLO

Scuola Mario Riva. La scuola di teatro, giunta al 14esimo anno di attività, riprende i corsi di formazione professionale per attori di prosa, tenuti in collaborazione con la Regione Lazio. I corsi, completamente gratuiti, comprendono dizione, recitazione, psicotecnica, mimo, danza moderna, canto e altro. Ci sono anche seminari su storia del teatro, scenografia, trucco ecc. Gli insegnanti sono Gianroberto Cavalli, Roberto Francia, Antonello Riva, Marta Ferri. Ai corsi si accede per bando di concorso e le domande per essere ammessi alle selezioni vanno presentate entro e non oltre il 30 dicembre alla segreteria della scuola, via Teodorico Monticelli 12/a, oppure alla Regione Lazio, via Rosa Raimondi Garibaldi 7. Per ulteriori informazioni telefonare ai seguenti numeri: 80.22.12, 80.25.59, 80.32.91.

Don Chisciotte. (Ovvero della fabulazione poetica): la rassegna acculturativa del maestro Domenico Fratiani (liberamente tratta da Miguel de Cervantes) è stata inaugurata lunedì presso la libreria-galleria «Remo Croce», corso Vittorio Emanuele 156, e rimarrà aperta fino al 6 gennaio.

Big Mama. Fino al 3 gennaio una settimana di blues con Luisiana Red (escluso il 1° gennaio). Ad accompagnarlo: Alex Britti alla chitarra, Claudio Rispoli al basso e Antonio Cerqua alla batteria.

Olimpico. Questa sera alle 21 presso il teatro in Piazza Gentile da Fabriano, concerto dell'Orchestra del Conservatorio di Budapest diretta da Paolo P. Ciardi. In programma musiche di Johann Strauss Jr.

Erbaavviglia. Sono in mostra a Via del Fiume (angolo Via Ripetta) giocattoli degli anni Trenta, alcuni autentici, altre perfette riproduzioni.

Corral. Il cocktail-bar Aldebaran, in Via Galvani 54, organizza un corso bisettimanale per barman, dal 10 gennaio. Professore: Luigi Di Meo, barman dello stesso Aldebaran. Il programma prevede una parte teorica e una pratica. Per iscrizioni telefonare al 7665850 oppure al 5746013 dopo le 19.

Piper. Per i mercoledì del Piper domani appuntamento alle 21.30 con il gruppo Crea, con l'artista americano Keith Hearing e con il balletto del Tea Koma.

Equatore. Nel locale di via Rasella è di scena questa sera la fusion con il quintetto Crisalis, mentre domani i Big Chill presenteranno un nutrito programma di rock revival. **Balletto.** A Genazzano il Bussottiooperaballet organizza dal 2 al 7 gennaio corsi di perfezionamento per concertisti già diplomati. Per informazioni: 6330182, 3668596.

AGENDA

Noi e il nuovo mondo

Anno nuovo agenda nuova. Come districarsi fra la valanga di formati, optional e temi che le rubriche per il nuovo anno ci offrono? Una fra le tante, l'«Armadiola», agenda dell'America latina, secondo numero di una serie studiata per coprire l'arco di tempo che va dal 1988 al

AGGEO SAVIOLI

Inseguendo Kafka fino alla stazione

Il silenzio delle sirene (Inseguendo Kafka). Ideazione di Alessandro Berdini e Maria Teresa Imseng. Drammaturgia di Giorgio Manacorda. Regia di Alessandro Berdini. Scena e costumi di Edwin Alexander Francis. Musiche di Paolo Modugno. Interpreti: Alberto Di Stasio, Maria Teresa Imseng, Enrica Rosso, Memo Dini. Compagnia Teatroriana, al Trianon.

Seconda parte (dopo *Albergo occidentale*) di un progetto ispirato all'opera di Franz Kafka, *Il silenzio delle sirene* prende il titolo da un breve testo (più apologetico che racconto) dello scrittore praghese, ma accoglie ampie citazioni da lavori narrativi più famosi, come *La metamorfosi* e *La tana* - che incomincia a Kafka in età ancora giovane, nonché dai taccuini e dall'epistolario. Le lettere alla fidanzata Felice forniscono sostanziosa materia al preludio dell'azione scenica. È un lungo brano, versificato con eleganza da Giorgio Manacorda, in endecasillabi (non sempre regolari, ci è parso), che l'attore Alberto Di Stasio dice all'interno di una enorme bottiglia, dove si trova rinchiuso. La fuoriuscita da essa non sarà, peraltro, un atto liberatorio, un ingresso nella vita. Al contrario, questa si trasferirà tutta in letteratura.

Siamo, insomma, all'identificazione piena fra l'autore e le sue dannate creature (il Gregor della *Metamorfosi*, il misterioso essere, fra umano e bestiale, della *Tana*); o, anche, alla coincidenza fra il male di vivere e il male di scrivere, saldatisi poi nel febbrile e reale morbo che condurrà Kafka a morte in età ancora giovane. Il presagio della fine, tuttavia, s'inscrive in una zona di quiete familiare, in un momento di «chiaro» nel buio dominante.

Espressioni verbali e gestuali (con accenni di teatrodanza) si mescolano nello spettacolo (un'ora e un quarto circa), di cui l'aspetto più suggestivo e risolto ci è sembrato l'impianto scenografico: uno scorcio di vecchia e squallida stazione ferroviaria, luogo di partenze verso il nulla, di attese senza speranza, di viaggi solo sognati, di messaggi mai arrivati (come quello del milite imperatore). Ma anche luci e colonna sonora sono ben curate. È l'interprete protagonista, Di Stasio, offre una buona prova. Lo «doppio», in alcuni tratti, Memo Dini, mostrandoci notevoli qualità acrobatiche. Le presenze femminili (fidanzata, sorelle, fantasmi poetici...) sono assicurate da Maria Teresa Imseng (che pronuncia diverse battute nell'originale tedesco) ed Enrica Rosso.

Tre artisti che giocano sull'ovvio

ENRICO GALLIAN

In questo deambulare misterioso e, perché no, anche un po' tra lo scanzonato e il mascalzoncello, hanno tentato di riprodurre particolari architettonici ingigantiti attribuiti a Michelangiolo, città avveniristiche fredde ed astrali, un accento di Colosseo gessato che contiene canne di bandiere rosse forse di passate manifestazioni sindacali.

Di fatto però rimane più suggestivo e stimolante lo spazio della galleria in se stesso con tanti mattoncini, con alle spalle la piazza di San Giovanni, che, è vero, un tempo era il centro di raduni romani politico-sindacali. Di fronte: la Scala Santa e la statua di San Francesco e più giù molto più giù il Colosseo, i Fori e il Campidoglio. Non si vendeva così rispetto per questa città che cresce in maniera contorta, ma il non ricorrere all'artificio scenografico gra-

Aldebaran, via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). Carpanectem, via del Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.). Gardella, via del Governo Vecchio 98. Rock Subway, via Penzo 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (Piazza Navona) (dom.). Nalima, via del Leutario 35 (Piazza Pasquino). Why Not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (Jun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, Vicolo de' Renzi (Trastevere). Il Ficciole, Enoteca, via del Governo Vecchio 74 (Piazza Pasquino). Rive Gauche, via Clementina 7 (Monti). Hamamway, piazza delle Coppelle 10 (Pantheon). Sottosopra, via Panisperna 68 (Monti). Barbagliani, via Boezio 92a (Prati). Enoteca Il Cicchetto, via Nomentana 565.

PIANO BAR

Tartarughino, via della Scrofa 2, aperto fino alle 3.30. Chiuso la domenica. La Palma, via della Maddalena 23, chiuso il mercoledì. Mamba, via dei Fienaroli 30a. Invadita, via della Scala 34b, aperto fino alle 3, chiuso il lunedì. Virgilio, via Marche 13, aperto fino alle 3.30. Chiuso il lunedì. Il dito al naso, via Fiume 4, aperto fino alle 2, chiuso la domenica.

QUATTRO SALT

Hysteria, via Giovannelli, 3. Veleno, via Sardegna 27. Notorizia, via S. Nicola da Tolentino 22. La Makumba, via degli Olimpionici 19. Gilda, via Mario de' Fiori 97. Casanova, piazza Rondanini 36. Black Out, via Saturnia 18. Acropollis, via Luciani 52. Ovidius, via Ovidio 17. Uonna Laniera, via Cassia 871.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Wladimiro Babbanini della sezione Prenestino. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 presso la camera mortuaria del Policlinico. Condoglianze alla famiglia dai compagni della sezione e da l'Unità.

I CIRRI

INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI
SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

CESARE MUSATTI
CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO?

Il decano degli psicoanalisti italiani ci parla delle paure individuali e collettive del nostro tempo

Liv. 16.500

Editori Riuniti

Tre artisti che giocano sull'ovvio

Architettura: astrazione a cura di Robert Linsley. Bernie Miller, Robert McNealy, Elspeth Pratt. Galleria Sala I piazza di Porta San Giovanni, 10. Fino al 26 gennaio 1989.

La galleria Sala I questa volta a cura di Robert Linsley espone con il titolo «Architettura: astrazione» opere di tre artisti canadesi che per motivi di studi storici hanno soggiornato a Roma. Il viaggio a Roma faceva parte anche di un cammino sulle rovine romane per motivi di istruzioni. Hanno esposto un atteggiamento aggressivo e critico nei riguardi dell'antico approccio di artisti venuti, per altri versi, in questo desolato paesaggio romano. E si sono volutamente proposti ironia e compiacimento, deformando e quasi recuperando con l'appoggio del ready-made, della Minimal-Art, del formalismo di Pratt, dell'imagerie di McNealy e mettiamoci anche De Chirico e Miller, quello che è «rimasto» e forse solo quello che si può ancora recuperare Ed

In questo deambulare misterioso e, perché no, anche un po' tra lo scanzonato e il mascalzoncello, hanno tentato di riprodurre particolari architettonici ingigantiti attribuiti a Michelangiolo, città avveniristiche fredde ed astrali, un accento di Colosseo gessato che contiene canne di bandiere rosse forse di passate manifestazioni sindacali.

Di fatto però rimane più suggestivo e stimolante lo spazio della galleria in se stesso con tanti mattoncini, con alle spalle la piazza di San Giovanni, che, è vero, un tempo era il centro di raduni romani politico-sindacali. Di fronte: la Scala Santa e la statua di San Francesco e più giù molto più giù il Colosseo, i Fori e il Campidoglio. Non si vendeva così rispetto per questa città che cresce in maniera contorta, ma il non ricorrere all'artificio scenografico gra-

Albatros

Il piacere di leggere...
...la fantascienza

Il laboratorio del sogno
Fantascienza americana dell'Ottocento a cura di Carlo Paggetti

Melville e Hawthorne, Poe e Dickinson, Twain e London: alcuni grandi scrittori americani si confrontano con la scienza-fiction.

Liv. 20.000

Arkadij e Boris Strugackij
Lo scarabeo nel formicaio

Due insoliti romanzi dei più famosi autori di fantascienza sovietici.

Liv. 20.000

Editori Riuniti

L'industria calcio

Nel fatturato in aumento vertiginoso il Totocalcio e gli incassi, mentre calano gli spettatori

Soldi a valanga sulle società che hanno alzato i prezzi dei biglietti ma ora Nizzola vuole il calmier

Meno tifosi, più scommettitori

Il bilancio delle prime 10 giornate di campionato parla chiaro: meno spettatori negli stadi ma incassi in costante aumento. Il calo-pubblico è da imputare proprio al caro-prezzi oltre che ai lavori di ristrutturazione in vari stadi d'Italia. Intanto il Totocalcio tira record a ripetizione, le giocate sono aumentate di 53 miliardi rispetto all'anno scorso: le varie federazioni riceveranno maggiori contributi.

GIULIANO ANTIGNOLI

ROMA. Le vacanze di Natale danno respiro al lungo campionato di serie A, dandoci la possibilità di tracciare un sommario bilancio, ovviamente riguardante le prime 10 giornate. Il nostro esame sarà puntato su incassi e Totocalcio, facendo il confronto con i grandi numeri della passata stagione. Il primo dato che si ricava è quello che riguarda il totale degli spettatori paganti, i quali globalmente sono in calo. Infatti sono quasi 13 mila in meno. Viceversa tra la decima giornata dell'87-88 e quella dell'attuale stagione, vi è una differenza in positivo di quasi novemila paganti. Ma che tristezza constatare che i paganti di Inter-Juventus e di Torino-Milan arrivano da soli a ben 65.033, mentre quelli delle altre sette partite sommati insieme raggiungono appena le 39.177 unità, con la punta più bassa in Sampdoria-Lecce: appena 709.

È il chiaro sintomo che oltre ai disagi derivanti dai lavori per ristrutturare gli stadi, in vista dei Mondiali del '90, giocano a sfavore gli alti prezzi che vengono praticati e che finiscono per allontanare il pubblico. Recentemente il "governo" del calcio ha fatto sapere di essere intenzionato ad applicare un "calmier" dei prezzi, soprattutto di quelli dei posti popolari, altrimenti nel giugno dell'anno prossimo la legge sugli sgravi fiscali potrebbe rischiare di non venire rinnovata. Ma è chiaro che adesso dalle parole bisognerà passare ai fatti. E sicuramente non depongono a favore i prezzi praticati per un Ascoli-Roma. Essi andavano da un massimo di 130 mila lire (gollronismo), ad un minimo (si fa per dire) di 15.000 (curve): prezzi più cari persino di quelli di Napoli e di Torino.



Antonio Matarrese

Ma forse più delle parole parlano eloquentemente i dati contenuti nelle tabelle che pubblichiamo. Quanto poi agli incassi le cifre sono in continuo aumento, e non soltanto per quel che riguarda i paganti, ma presi nella loro globalità. Il confronto tra le 10 giornate dell'87-88 e quelle di quest'anno ci dà un aumento di quasi 12 miliardi, mentre in totale (paganti più abbonati), si è toccata la cifra record di più di 60 miliardi: una vera pioggia di danaro è caduta nelle casse delle società. Insomma, anche se nelle dieci giornate già giocate, gli spettatori sono stati meno della passata stagione, gli incassi non ne hanno minimamente risentito, non soltanto perché bisogna mettere nel conto la partita in più, bensì perché i prezzi sono arrivati alle stelle.

Ma il discorso non si ferma qui, perché entra in ballo anche il Totocalcio che sta facendo registrare un record dietro l'altro. Le giocate sono in aumento, e il confronto tra i dieci montepremi della passata stagione e quelli dell'attuale parla chiaro: il record assoluto è stato stabilito domenica 4 dicembre con 28.882.992.492. Quello che però balza agli occhi con maggiore evidenza è l'aumento rispetto all'87-88: allora (dopo 10 giornate) fu di quasi 203 miliardi, mentre quest'anno ha raggiunto quota 256 miliardi con un incremento di oltre 53 miliardi. E se tanto ci dà tanto, considerate che alla fine delle 30 giornate del campionato scorso la cifra globale era stata di 829 miliardi 730 milioni e rotti lire, è da prevedere, con altre 24 giornate davanti, lo sfondamento del muro dei 1000 miliardi.

Ne consegue che le varie Federazioni riceveranno

contributi maggiori del preventivo, con quella del calcio che farà la parte del leone (ma non è una novità, questa: la fetta più consistente della torta è toccata da sempre al calcio). Orbene le società hanno speso quest'anno per la campagna acquisti 130 miliardi, buona parte in stranieri, con gran numero dei vivi e della stessa nazionale. C'è chi ha speso di più e chi di meno, ma non ci sono dubbi che al termine del campionato più di una società non coprirà con gli incassi le spese sostenute. E non è detto che con lo specchio delle allodole, rappresentato dai Mondiali del '90 in Italia, le società non si sentano in diritto di chiedere un ulteriore... aiuto al governo. Chi può escluderlo? Certamente non Matarrese e tanto meno Nizzola, che sanno fare benissimo gli interessi delle società. Ma il tifoso si chi ci pensa?

UNO STADIO PIENO DI 60 MILIARDI

	Paganti	Abbonati	Inc. paganti	Quota abbonati	Incasso totale
10 ^a giorn. 1987-88	95.670	83.160	1.865.560.000	1.754.629.000	3.620.189.000
10 ^a giorn. 1988-89	104.210	136.231	2.634.989.000	2.832.882.000	5.467.871.000
DIFFERENZE	+8.540	+53.071	+769.429.000	+1.078.253.000	+2.857.682.000
Totale 10 ^a giorn. 1987-88	1.184.721	1.271.440	22.064.081.000	26.488.724.000	48.552.805.000
Totale 10 ^a giorn. 1988-89	1.172.118	1.515.231	26.749.031.000	33.399.789.000	60.148.810.000
DIFFERENZE	-12.603	+243.791	+4.684.950.000	+6.911.065.000	+11.618.005.000

Montepremi prime 10 giornate (1987-88)

Mese	Miliardi
SETTEMBRE	14.404.618.120
»	16.181.848.166
»	18.398.066.518
OTTOBRE	19.350.363.472
»	20.637.380.314
»	20.760.381.512
NOVEMBRE	22.773.243.976
»	22.927.905.666
»	23.202.762.578
»	24.143.513.828
TOTALE	202.700.084.150

Montepremi prime 10 giornate (1988-89)

Mese	Miliardi
OTTOBRE	20.477.478.300
»	22.851.730.974
»	24.566.858.156
»	25.371.018.214
NOVEMBRE	25.897.985.888
»	26.167.240.118
»	27.820.279.806
DICEMBRE	28.882.992.492
»	26.979.956.914
»	27.226.128.732
TOTALE	256.241.669.592
DIFFERENZA	+53.470.685.442

Montepremi degli ultimi 10 anni

Anno	Lire
1978-79	145.057.244.994
1979-80	178.310.010.674
1980-81	242.757.323.426
1981-82	324.412.875.808
1982-83	457.115.056.222
1983-84	579.196.634.066
1984-85	619.925.506.066
1985-86	585.945.556.076
1986-87	708.672.000.000
1987-88	829.730.303.156

N.B. - Nel corso dei suoi 42 anni la schedina ha subito 12 aumenti (dalle 30 lire del 46-48 alle 1200 di oggi per giocare un minimo di 2 colonne). Sul costo della schedina, il 7,60% finisce alle ricevitorie. Al montepremi va il 38% delle giocate, il 24,80% è per l'imposta unica, il 25,20% ai Coni, l'8% per le spese di gestione e il 4% per il credito sportivo.

Le vincite record

Concorso	Data	Vincita totale
14	20-11-88	4.538.005.000
14	20-11-88	4.420.135.000
14	20-11-88	4.361.200.000
15	28-11-82	3.320.947.445
15	28-11-82	3.224.888.095
37	10-5-87	2.030.982.000
10	25-10-87	1.964.845.030
37	10-5-87	1.913.382.000
37	10-5-87	1.913.382.000
10	25-10-87	1.847.540.850
10	25-10-87	1.759.562.715
37	10-5-87	1.756.612.000
37	10-7-85	1.756.582.000

N.B. - Laddove nello stesso concorso le cifre delle vincite cambiano, vengono comprese anche quelle con punti 12 ottenute dal medesimo giocatore della schedina.

Torino Dove sono finiti Edu e Muller?

TORINO. Ancora problemi al Torino, dopo il tormentato esordio di Gigi Radice e le patetiche giustificazioni della dirigenza granata dell'altra settimana. Stavolta c'entrano gli stranieri anche se, una volta tanto, non per demeriti acquisiti sul campo. Si dà infatti il caso che Edu Marangon e Muller ieri non si siano presentati all'allenamento. Perché? Mistero. Di fatto ieri pomeriggio era prevista la ripresa della preparazione dopo le vacanze natalizie. E Claudio Sala contava naturalmente sulla presenza dei due sudamericani. Edu e Muller avevano scelto la rimpatriata per trascorrere la breve vacanza: ma dal Brasile dovevano tornare ieri poco dopo mezzogiorno se è vero che pure la società granata aveva mandato all'aeroporto della Malpensa una macchina con tanto di autista per riceverli. Aspetta, aspetta, ad un certo punto si è capito bene che nessuno sarebbe arrivato. I dirigenti della società torinese hanno cercato di mettersi in contatto coi giocatori, ma Muller è risultato irripetibile né a quanto pare ha pensato di farsi vivo malgrado l'assenza ingiustificata. È giunta invece la telefonata di Edu che in sostanza ha parlato del figlio che non sta bene e che lo avrebbe costretto a posticipare di un giorno la partenza per l'Italia. Oggi il giocatore sarà a Torino, almeno così ha assicurato ai dirigenti granata Di Muller non si sa nulla. Per quanto riguarda l'altro straniero, lo jugoslavo Skoro, niente problemi: almeno lui ieri si è allenato.

Sotto l'albero Van Basten trova il Pallone d'oro Europa succursale del Milan Gullit e Rijkaard sul podio

Adesso è ufficiale: a Van Basten è stato attribuito il «Pallone d'oro 1988». Il capo cannoniere degli europei ha ottenuto, da una giuria di 27 giornalisti, 129 punti. Tre giocatori del Milan e della nazionale olandese ai primi tre posti: secondo, con 88 punti, Ruud Gullit, terzo Rijkaard con 45 punti. Dopo il sovietico Mikhailichenko (41), l'olandese Koeman e il tedesco Matthaus due italiani: Vialli e Franco Baresi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Un sorriso contenuto, lo sguardo non più ironico ma felice. Marco Van Basten è fatto così: è anche ieri, quando gli hanno comunicato che il «Pallone d'oro» lo aveva effettivamente vinto lui, ha reagito con quella sua solita composta allegria che lo rende tanto diverso da Gullit. Certo, l'indiscrezione era già trapelata da un pezzo, però Van Basten, esteriormente, non avrebbe fatto una piega neppure se il riconoscimento fosse stato del tutto imprevisto. «Non esageriamo», fa notare lui. «Non sarò un estroverso come Gullit, però questa volta sono davvero felice: vincere questo premio è un riconoscimento assai prestigioso per un calciatore».

Una storia incoraggiante quella di Van Basten. In un anno è passato dall'angoscia di dover chiudere anzitempo la carriera al grande riscatto e alla felicità pura degli Europei. Ventiquattro



Marco Van Basten, il migliore in Europa

successo anche a Gullit? Ecco, sono contento di aver saputo reagire, di non essermi lasciato abbattere. Van Basten è un personaggio meno «pubblico» di Gullit. Quest'ultimo dedicava il premio a Mandela, lui invece lo restringe alla sua cerchia familiare, ai suoi genitori, a quelli che gli vogliono bene.

Un caso clamoroso, invece, che ai primi tre posti della classifica del «Pallone d'oro» ci siano tre giocatori (Van Basten, Gullit, Rijkaard) in forza alla stessa squadra. Per il Milan, come per la nazionale olandese, si tratta quindi di un grande riconoscimento «indiretto».

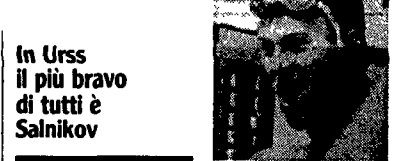
«Sono contento per loro e anche per il Milan» ha commentato ieri l'allenatore Arrigo Sacchi. Prima di tutto, comunque, questo è un riconoscimento all'Olanda che ha dato modo a questi tre giocatori di emergere. Per Van Basten credo che abbia contato molto il fatto che sia capocannoniere della Coppa dei Campioni con 5 reti». Gullit, pure lui molto contento, ha detto che questo riconoscimento collettivo darà forza alla squadra per uscire dalle attuali difficoltà. «Il Milan ha un potenziale enorme, io mi trovo benissimo e non ho nessuna intenzione di cambiare società».

Atleta d'oro Bordin contro l'olandese «insaziabile»

ROMA. Premi senza fine per i grandi campioni dello sport. Dai più famosi e prestigiosi a quelli meno conosciuti, ma sempre ambiti. E i nomi in lizza sono quasi sempre gli stessi. Così Marco Van Basten, centravanti del Milan e della nazionale olandese, premio ieri con il «Pallone d'oro» del settimanale francese France Football, ecco che nell'ana c'è la probabilità che venga insignito di un altro importante riconoscimento, questa volta tutto italiano. Si tratta del premio «Atleta d'oro», messo in palio dalla Diadora. Ma l'olandese-milanista non avrà vita facile, perché dovrà vincere la concorrenza di due dei grandi campioni dello sport mondiale. Sono il maratoneta Gelindo Bordin, e la Florence Griffith. Il responso della giuria si conoscerà il 7 febbraio, nella serata di gala che si svolgerà nel Teatro della Vittone di Roma. Nella terza che si contenderà il trofeo «Atleta d'oro» nazionale, il lotto dei probabili vincitori è imperniato su tre nomi: il campione del mondo di ciclismo Fondriest, il lottatore Vincenzo Maenza, due volte campione olimpico, e i fratelli Abbagneale, anche loro ormai campioni internazionali, dopo i numerosi titoli mondiali e olimpici conquistati negli ultimi anni. Per le giovani speranze, i nomi proposti dalla giuria sono Maldini, il pilota automobilistico Capelli e il pugile Parisi, mentre Arrigo Sacchi e Giuseppe La Mura, allenatore degli Abbagneale, si contendono il premio riservato ai tecnici.

Ciclocross Il tedesco Kluge a Silvelle

SILVELLE (Padova). Il «prof» tedesco orientale Mike Kluge, precedendo di 15" il dilettante azzurro Damiano Grego e di 47" il due volte campione del mondo Vito Di Tano, ha vinto la decima edizione dell'Internazionale di ciclocross disputata sui campi di Silvelle. Kluge, due volte campione del mondo della specialità, ha offerto una buona prestazione. Molto attesa era la prova del campione del mondo su strada Maurizio Fondriest che, su un percorso a lui non congeniale, è riuscito comunque a concludere la gara con un giro di ritardo. Il trentino si è impegnato al massimo, ma ha dovuto lasciare spazio agli specialisti. La prova, che ha visto impegnati dilettanti e professionisti, è stata particolarmente combattuta: Kluge e Grego, in particolare, si sono dati battaglia dalla prima all'ultima tornata. Grego è stato il primo a prendere l'iniziativa, ma il tedesco non si è mai arreso e anzi, dopo un lungo inseguimento, ha raggiunto il battistrada a 5 giri dal termine. Passato in testa, Kluge ha amministrato con disinvoltura il vantaggio aggiudicandosi la quarta vittoria stagionale. La gara è stata seguita con particolare interesse dal commissario tecnico della Nazionale di ciclocross Franco Vagnour. «Prima di varare la squadra azzurra per i mondiali di Pont Chateaux, in Bretagna, voglio vedere cosa succede l'8 gennaio ai campionati italiani di Levico Terme».



In Urss il più bravo di tutti è Sainikov

Tanti campioni per un oscar. In Urss scegliere il più bravo non è affatto un compito semplice, specialmente nell'anno olimpico, che ha visto gli atleti sovietici fare incetta di medaglie. Tra queste le giurie specializzate hanno alla fine deciso di premiare la costanza di un atleta, che da oltre otto anni sta sulla cresta dell'onda: si tratta di Vladimir Sainikov (nella foto), uno dei più grandi nuotatori di tutti i tempi. Vincitore delle Olimpiadi del '80 a Mosca, assente a Los Angeles per il boicottaggio sovietico, è ancora medaglia d'oro qualche mese fa a Seul. Sainikov, nel tradizionale referendum dei giornalisti sportivi di fine anno, ha preceduto il saltatore Serghei Bubka e altri otto campioni, fra cui la stella nascente del calcio sovietico Aleksei Mikhailichenko.

Alla Pravda piace il ciclismo tutto prof

grande risalto. Nell'articolo, il quotidiano sovietico spiega, attraverso l'opinione di Serghei Erdakov, uno dei più famosi allenatori sovietici e ora manager della squadra, i vantaggi dell'operazione, anche alla luce dell'insuccesso dei atleti alle Olimpiadi di Seul e in prospettiva dei prossimi Giochi di Barcellona. Per Erdakov, l'adesione al mondo del ciclismo prof entra in una fase qualitativamente nuova nella preparazione dei propri corridori. Per quanto riguarda i guadagni, le condizioni finanziarie dei ciclisti sono state stabilite da appositi contratti.

«Arancia» amara per i tennisti azzurri

Non è finita nel migliore dei modi per i tennisti azzurri la fase finale dell'Orange Bowl, un torneo che può essere considerato un campionato mondiale riservato ai tennisti giovani. In tre sono arrivati in finale, ma tutti e tre hanno dovuto alla fine cedere ai loro avversari, rinunciando così ai sogni di gloria della vigilia. Nella categoria under 16, Manuel Gassner s'è dovuto arrendere dopo tre accaniti e combattuti set in testa di serie numero uno, il francese Fabrice Santoro, 6-7, 7-5, 6-2 il punteggio finale. Stessa sorte per Stefano Pescosolido nel torneo riservato ai diciottenni. A batterlo, lo svizzero Marc Rossetti, anche in questa circostanza in tre set molto accesi, conclusi con il punteggio di 7-6 (8-6), 3-6, 6-1. La terza sconfitta è arrivata in campo femminile, dove Laura Lapi nulla ha potuto contro la forte inglese Carrie Cunningham. È stato un incontro senza storia, che la britannica si è aggiudicata per 6-0, 6-1.

All'ergastolo Raddy Lanier pilota spacciatore

In America era molto conosciuto per le sue grandi capacità di pilota automobilistico. Era considerato uno degli assi delle 500 miglia di Indianapolis. Da qualche giorno Lanier è conosciuto come uno dei più grandi spacciatori di droga. Tra l'82 e l'86 ha fatto parte di una banda che ha spacciato oltre quattro quintali e mezzo di marijuana. Per lui, il giudice del tribunale distrettuale di Benton, James Foreman, ha riservato una condanna durissima: l'ergastolo. «Mi sono occupato di una infinità di casi di persone che avevano a che fare con la cocaina - ha detto il giudice - tutti avevano iniziato con la marijuana. Ritengo perciò che l'imputato abbia rovinato tante vite di queste persone». Insieme a Lanier sono state condannate altre due persone, entrambe all'ergastolo.

L'ex ct Zagalo «raccomanda» Parreira al Brasile

Ricordate Mario Lobo Zagalo, allenatore della nazionale brasiliana nel '70 in Messico e nel '74? Ora fa l'allenatore della nazionale degli Emirati Arabi, ma non smette mai di seguire i fatti calcistici brasiliani. In una intervista concessa al quotidiano «Jornal dos Sports» di Rio de Janeiro, ha lanciato i suoi messaggi per risanare e rilanciare il calcio del suo paese. Come ct della nazionale ha indicato il nome di Carlos Alberto Parreira, attuale allenatore della nazionale dell'Arabia Saudita, recente vincitrice della Coppa d'Asia, quale uomo giusto per guidare la nazionale brasiliana nei campionati mondiali del '90. Ma Zagalo non si è frenato qui. È entrato anche nel merito delle alte sfere dirigenziali, indicando anche il nome dell'eventuale nuovo presidente della Federazione, che verrà eletto il 16 gennaio prossimo. Il suo «uomo» è Ricardo Teixeira, genero del presidente della Fifa Joao Havelange. Per Zagalo è l'unico che può ridare credibilità all'ambiente e forse un posto di prestigio anche a lui.

LO SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Oggi sport; 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 17 Pattinaggio, da Roseto degli Abruzzi; 18.45 Derby; 23.20 e 0.25 Pugilato oggi e ieri.
Italia 1. 23.10 Sport Speciale Grand Prix; Parigi-Dakar.
Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 22.45 Chrono, tempo di motori; 23.20 Stasera sport.
Telecapodistria. 13.40 Rally, Parigi-Dakar; 14 Speciale '88; luglio/agosto; 16.10 Sport spettacolo: Hockey ghiaccio, Detroit Red Wings-Montreal Canadiens; Wrestling; 19 Juke Box; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Rally, Parigi-Dakar; 21 Speciale '88; settembre; 23.15 Mon-Gol-Fiera; 23.45 Boxe di notte.

BREVISSIME

Totò. Questa la colonna vincente del concorso n. 52. I corsa: 2^a il corsa 1; X; il corsa 2; IV corsa 1; X; V corsa 2; VI corsa 2; I. Queste le quote: 12 vincono 1.39.988.000; gli 11 vincono 1.172.000; i 10 vincono 136.000.

Ciclismo record. A Krylatvskoe la sovietica Larissa Orlova, 18 anni, ha migliorato il proprio primato dei 200 metri partenza lanciata su pista coperta con 11"713 (p.p. 11"716) Anticipo C2. Nell'anticipo di C2 girone D, la Juvenitina Gela ha battuto 6-1 la Turris.

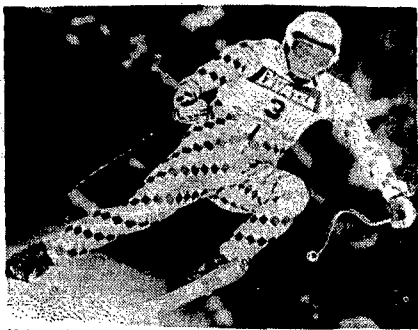
Torna l'Iraq. La nazionale di calcio irachena torna a giocare oggi in campo internazionale nel capitolino da 8 anni quando iniziò la guerra del Golfo - affrontando in amichevole il Kuwait.

Moto. A Granollers (Barcellona), lo spagnolo Jordi Tarres su «Beta» ha vinto la prima prova indoor di Trial davanti agli italiani Donato Miglio (Fantig) e Diego Bosis (Aprilia).

Vince Vandell. Il ciclista modenese Claudio Vandell ha vinto a Torre de Roveri (BG) la decima prova del «Master cross» professionisti precedendo Bono e Paccagnella.

Pizzolato a San Paolo. L'italiano Orlando Pizzolato e il keniano Ibrahim Hussein parteciperanno alla corsa di S. Paolo che si svolgerà la notte del 31 dicembre.

Pescara-Aleppo. Un pilota abruzzese, Angelo Di Rosa, tenterà oggi di percorrere in solitario su una Peugeot 205 diesel oltre 5 mila km in un'unica tappa: da Pescara ad Aleppo, in Siria.



Mair in discesa libera non vince più

Sci. Una crisi sulla neve Mair non vola più L'uomo-jet di 100 kg a «dieta» di vittorie

REMO MUSUMECI

MILANO. Michael Mair da quando frequenta la Coppa del Mondo - sono nove stagioni - ha vinto soltanto tre volte. Badate, tre successi non sono pochi se si pensa che ci sono sciatori che sul podio non ci salgono mai, ma diventano pochi se si riflette sulle qualità dell'atleta. Diciamo pure che avrebbe dovuto vincere più spesso. A Sankt Anton si è detto che il ragazzo ha funzionato meno bene del previsto per colpa delle tute, poco scorrevoli. In altre occasioni si sono accusati gli sci e le scioline. Non abbiamo la prova che il gigante di Brunico sia bravo come Peter Mueller e tuttavia a sentire i tecnici sembra che tra lui e il grande discendista svizzero la differenza non dovrebbe essere così vasta come dicono invece i risultati agonistici.

Può essere, come si sostiene, che la spiegazione dei pochi successi sia da addebitare esclusivamente al dato espresso dai materiali? Credo proprio di no. Penso che la spiegazione sia da ricercare in cose assai più banali. Michael Mair pesa cento chili ed è alto due metri. Il suo scendere a valle a cavallo di un paio di sci può essere paragonato alla corsa di una valanga. A Sankt Anton «Much» ha detto che non riusciva a tenere le curve. E lo ha detto in altre cento occasioni. E certamente il ragazzo non si è divertito a dire quel che diceva. Ecco, diceva quel che diceva con perfetta cognizione, esprimendo dunque un dato di fatto concreto e inoppugnabile.

Mi chiedo quindi se gli capiti di vincere poco per ragioni più banali di quelle che ci hanno raccontato. Per esempio se ciò non gli accade perché il suo peso ragguardevole cozza contro le leggi della dinamica. Non risulta che nella squadra azzurra di discesa vi sia un esperto in fisica dinamica capace di spiegare al ragazzo che se affronta una curva a, poniamo, 120 chilometri all'ora non gli riuscirà - dato il suo peso - di restare in linea nella curva. L'esperto in dinamica, che la Fisi non ha mai ritenuto di assegnare alla squadra dei discendisti, dovrebbe essere in grado di dire a «Much» a quale velocità affrontare una curva in una determinata pendenza. La forza centrifuga è un dato concreto, non una fantasia. Michael Mair è più pesante di Pirmin Zurbriggen e in più non ha il meraviglioso dono dell'interdipendenza degli arti che premia il campionissimo svizzero. «Much» è monolitico. Ricorda Werner Grissmann, un formidabile discendista austriaco che era il migliore ai rilevamenti intermedi e che però non vinceva mai, o quasi. Il ragazzo - che ha più talento di Werner Grissmann e che non è meno bravo di Helmut Hoeflechner, sette volte vincitore in discesa - ha bisogno, credo, di qualcuno che gli spieghi a quale velocità imboccare le curve e a quale velocità affrontare i salti.

Avrebbe modo di utilizzare meglio la grande forza fisica di cui dispone. E vincerebbe di più.

Parigi-Dakar. Il raid, bersagliato dalle polemiche, arriva oggi a Tunisi Primi chilometri, primi feriti

Spettacolare quanto vano, elettrizzante quanto insulso, l'olocausto targato Parigi-Dakar ha preso il via il giorno di Natale dalla capitale francese, e ha subito immolato le prime due vittime: il motociclista accompagnatore Jacques Langlois, parigino 56enne, ricoverato con trauma cranico dopo aver perso il controllo della sua Honda, e il motociclista René Fierro, fratturatosi la gamba destra.

BARCELONA. C'è un filo rosso che attraversa le undici edizioni della Parigi-Dakar e quasi ne costituisce il più intimo significato. Un filo rosso sangue, come il sangue dei veneti morti, diciotto concorrenti e dieci spettatori, che hanno accompagnato la storia di questa corsa, che proprio lo scorso anno ha celebrato una sorta di macabro trionfo con un morto e un centinaio di feriti. Un raid che promette avventura, calamità denario, dispensa pericoli.

Un raid che rappresenta un appuntamento obbligato non soltanto per i piloti, ma anche per un'oziosa jeunesse dorée. Gli annali della Parigi-Dakar contengono la storia di Mark Thatcher, figlio del primo ministro inglese, dato per disperso nel deserto africano nel 1982; una colossale spedizione di soccorso lo recuperò dopo tre giorni. L'anno successivo si guadagnarono le

pagine dei giornali, in aggiunta alle altre occasioni, Carolina di Monaco e il marito Stefano Casiraghi. Due anni fa lo stesso fondatore ed organizzatore della corsa, Thierry Sabine, precipitò col suo elicottero. E gli incidenti andarono via via aumentando.

Dopo l'ultima carneficina, la Fisa (Federazione internazionale degli sport automobilistici) ha deciso di fare la faccia feroce e ha posto alcuni limiti al raid. L'organizzatore Gilbert Sabine, padre di Thierry, è stato costretto a pagare una multa di centovento milioni di lire, quindi a limitare drasticamente il numero dei partecipanti. Un centinaio di aspiranti concorrenti si sono visti rifiutare l'iscrizione. I camion sono stati esclusi dalla gara e resteranno solo come mezzi di appoggio per i concorrenti in auto e in moto. L'assistenza medica è stata ampliata e disporrà di un pic-



L'ambasciatore libico a Parigi Hamed El Houderi

colo ospedale da campo. Trentatré aerei seguiranno la corsa, avendo a bordo meccanici e giornalisti.

È cambiato anche l'itinerario del raid. Via l'Algeria, malata di burocrazia, è entrata la Libia, che pur di ospitare la corsa ha dimenticato ogni remora ed ha concesso in un batter d'occhio i visti per l'intera carovana, che l'attraver-

serà in due giorni con tappe nelle oasi di Ghadames, Sabha e Tamu. Ed è una novità anche la Tunisia, dove l'imponente comitiva sbarcherà quest'oggi. Le altre nazioni africane sono il Niger, il Mali, la Guinea, il Senegal, dove il 13 gennaio, a Dakar, dopo sedici tappe e 10.589 chilometri il raid avrà termine.

Sotto il profilo strettamente sportivo, la corsa vive sulle ambizioni della Peugeot, che si è aggiudicata le ultime due edizioni, ma che dovrà fronteggiare le agguerrite avanguardie giapponesi, presenti con Nissan, Mitsubishi, Toyota e sulla sete di rivincita del finlandese Ari Vatanen, vincitore con la Peugeot nell'87 e impossibilitato al bis lo scorso anno perché qualcuno gli rubò l'auto facendolo estromettere dalla gara. Ma, attorno al favorito Vatanen, ci sono altri piloti di nome: gli ex della F1 Patrick Tambay, Clay Regazzoni, Jackie Ickx, anche lui a bordo di una Peugeot, gli italiani Edi Orioli, vincitore l'anno scorso della categoria moto con la Honda, passato alla Cagiva e Andrea Balestrieri che correrà sull'Aprilia la sua ottava Parigi-Dakar.

Il raid è in marcia. Le premesse non sono incoraggianti. Incidenti a parte, un ingorgo gigantesco ha accolto la carovana all'arrivo a Barcellona. Le Peugeot, bloccate dal traffico, sono arrivate in ritardo e penalizzate: di 21' quella di Vatanen, di 5' quella del francese Guy Freguelin, di 3' quella di Ickx. Freguelin ha vinto il prologo di sei chilometri, necessario per stabilire l'ordine di partenza per Tunisi. Vatanen, nervoso, si è classificato tra i primi dieci.

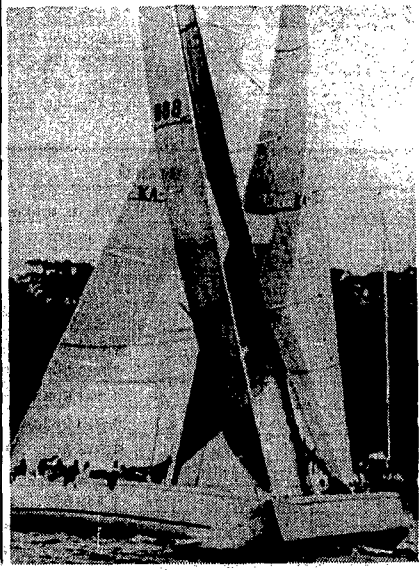


Edi Orioli, vincitore della Parigi-Dakar '88 per la categoria moto

Corsa di Santo Stefano Dopo l'amara Seul Panetta ritrova il sorriso a Bologna

BOLOGNA. Esordio positivo e convincente di Francesco Panetta con la nuova maglia dell'Aut. Comelli Bergamo sulle strade di Bologna, nella 13ª edizione della corsa di Santo Stefano. Il campione mondiale dei 3000 siepi ha inaugurato la sua nuova vita sportiva, nata subito dopo l'amara Olimpiadi di Seul (che sono state il tocco finale del divorzio dal binomio Rondelli-Pro Patria). Sulle strade del capoluogo felsineo si è visto un Panetta in buone condizioni di forma. L'atleta che per il momento si allenerà da solo, punta in questa prima parte della stagione al cross con particolare riferimento a quelli di società e al cross delle Nazioni, poi la sua preparazione

per la stagione estiva '89 sarà molto poliedrica varlando dai 1500 ai 10.000 con obiettivo sempre comunque sui 3000 siepi. Discreto il tempo impiegato per compiere i km 8,282: 23 minuti, 23 secondi e 8 decimi. Panetta ha siglato così il nuovo record della gara, migliorando il precedente di 23'27"2 stabilito la scorsa edizione da Stefano Mei. Alle spalle di Panetta il marocchino residente in Italia Said Elmili, uno specialista dei 1500 (3'40" di personale) del quale ricordiamo la vittoria al meeting di Rieti poco prima delle Olimpiadi nella gara dei 1000. In campo femminile facile successo per Emma Scunicich alla sua terza vittoria in questa gara. □ M.M.



Ma c'è chi preferisce correre con surf e yacht

Dalle aride sabbie dei deserti africani alle refrigeranti distese oceaniche, non meno cariche di pericoli. A Honolulu le corse si fanno sul mare, meglio se munite di surf. Come Aaron Napoleon (nella foto in alto), che affronta impavido una gigantesca onda. È l'ultima giornata del Marv Pipeline Masters di surf. Aaron si affida alle sue capacità e al suo altisonante e beneaugurante cognome per vincere la gara. In Australia corrono gli yacht: la «Widward Passage» (nella foto a sinistra), che partecipa alla Sydney-Hobart, esce di gran carriera dal porto di Sydney precedendo la «Ragamuffin», che sembra sia per speranza.

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

Dicembre. Proprio nel mese in cui solitamente si spende, i veicoli commerciali Fiat, le macchine da reddito più apprezzate dagli specialisti, vi fanno guadagnare ancor prima di lavorare. Infatti, sino al 31 dicembre chi sceglie un veicolo commerciale Fiat beneficerà di una riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA. Cioè, milioni. Quanti? Vediamo il caso del Ducato Furgone 14 quintali, ad esempio. Qui il risparmio è di L. 1.860.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il risparmio, quindi il guadagno, è anticipato. Il resto lo pagherete poi, mentre lui lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 736.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 31 dicembre fa presto ad arrivare. Perciò fate presto a decidere. I campioni del trasporto leggero vi stanno aspettando presso Concessionarie e Succursali Fiat: il risparmio è già a bordo. **FIAT**



GRANDI VANTAGGI FINO AL 31 DICEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 dicembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/12/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

RICERCA E SALUTE
OSTEOPOROSI

La medicina preventiva si interessa sempre più alla terza età. L'invecchiamento della popolazione pone nuovi problemi alla scienza. Il caso della osteoporosi, ovvero della decalcificazione delle ossa

Equilibrio e anziani

■ In senso medico sociale e preventivo la tutela della salute dell'individuo dovrebbe esercitarsi lungo il corso di tutta l'esistenza secondo l'evoluzione delle conoscenze e le linee di trasformazione che nel contesto sociale vanno delineandosi. È in questa prospettiva che la medicina preventiva si interessa della terza età, rappresentando quest'ultima una componente numericamente elevata e di notevole rilievo nella società attuale. Nel corso di questi ultimi ottanta anni l'Italia registra un netto incremento degli anziani ultrassessantenni ed in misura maggiore degli ottantenni ed oltre.

Oggi la «speranza di vita» è infatti cresciuta di trenta anni circa, in media da 43 a 73, generando uno dei più controversi problemi socio-economici: la gestione di questa popolazione definita inadeguatamente «ad alto costo». L'incremento della lunghezza della vita media porterebbe nell'assetto attuale ad un aumento dell'intervallo di vita a ridotta o nulla produttività, durante il quale è più facile l'insorgenza di patologie handicapanti. Contestualmente il tasso di crescita zero impedendo un ricambio percentuale adeguato nella componente produttiva della società, rende più vistosi i costi sociali del gruppo di individui di età più avanzata.

Un fenomeno sul quale vogliamo soffermarci è la nostra attenzione, legato all'invecchiamento della popolazione, è quello della femminizzazione del nostro paese, nella fascia della terza età. All'inizio del secolo la differenza di età fra i due sessi era di soli cinque mesi a favore delle donne. Con il passare del tempo la «forbice» a favore del sesso femminile si è allargata a dismisura e dai cinque mesi del 1901 si è arrivati ai sei anni e tre mesi del 1977.

La tendenza culturale e sociale alla parificazione dei diritti e dei compiti lavorativi ed il parallelo aumentare dei rischi per la salute conseguente alle modificate abitudini di vita della donna (rischio di incidenti stradali e lavorativi, consumo di tossici voluttuari come il tabacco e l'alcool, malattie professionali, stress da lavoro, etc.) non ha modificato il vantaggio demografico della donna, infatti le donne sembrano destinate a vivere più a lungo degli uomini. Per ambedue i sessi la terza età comincia, secondo il più diffuso concetto, con il superamento dei 50 anni.

Nella popolazione femminile, pressappoco questa età (51,5 anni) rappresenta l'età media di insorgenza della menopausa. Il climaterio femminile, un periodo di circa 15 anni, all'interno del quale si inserisce la menopausa (climaterio premenopausale, menopausa, climaterio post-menopausale), rappresenta attualmente uno degli aspetti più interessanti della ginecologia, raccogliendo peraltro interessi anche di altri settori della medicina, ma soprattutto nella medicina preventiva e sociale. Infatti la cessazione della funzione ovarica, al di là delle conseguenze più strette connesse alle modificazioni ormonali, agisce in un certo senso come moltiplicatore dei rischi legati al processo di invecchiamento.

Per le vastissime implicazioni

zioni fisiologiche che comprendono sia l'aspetto endocrino che metabolico e fino a un certo punto coinvolgere l'aspetto psicologico (la cessazione della attività riproduttiva è vissuta spesso come una frustrazione), il climaterio e la menopausa costituiscono condizione di destabilizzazione e frequentemente di crisi, nella quale si deve soffermare la ginecologia in senso preventivo. La crisi ormonale e metabolica che sottende questo periodo agisce drammaticamente e con rischio di verificarsi di patologie acute o croniche inabitolanti. Rispetto infatti all'evento temporale menopausa, possiamo identificare delle aree di rischio a breve, medio e lungo termine.

All'interno di queste aree vengono considerate alcune importanti patologie responsabili in buona parte di quelle che definiamo gli handicap della terza età: la malattia cardiovascolare e l'arteriosclerosi con le sue complicanze, l'o-

riproduttiva.

La menopausa ed il climaterio quindi non possono più essere considerati oggi semplicemente come l'estinzione fisiologica di una funzione biologica, la funzione riproduttiva, considerata di secondaria importanza per l'economia generale dell'individuo. Il climaterio può considerarsi invece come un evento capace di ripercuotersi in maniera più o meno accentuata sui processi involutivi di invecchiamento e sul rischio di verificarsi di patologie acute o croniche inabitolanti. Rispetto infatti all'evento temporale menopausa, possiamo identificare delle aree di rischio a breve, medio e lungo termine.

Importanti patologie responsabili in buona parte di quelle che definiamo gli handicap della terza età: la malattia cardiovascolare e l'arteriosclerosi con le sue complicanze, l'o-

steoporosi e le sue possibili complicanze. Ad esse si possono associare anche i disturbi legati all'invecchiamento di per sé, come i processi involutivi a livello cerebrale, l'invecchiamento cutaneo e la patologia, definita come «sommerosa», della funzione genito-urinaria, responsabile, tra l'altro, di gravi difficoltà nell'inserimento sociale.

Nel sottolineare, perché non insorgano malintesi, che il climaterio-menopausa può rappresentare quindi non obbligatoriamente un momento di rischio e quindi richiedere una particolare attenzione in senso medico-preventivo, vorremmo qui porre l'accento su un problema sul quale si sta sviluppando un grosso volume di ricerca e di dibattito sociale: l'osteoporosi.

Come è noto si differenzia un'osteoporosi senile, come processo involutivo dell'osso caratterizzato da rarefazione della sua struttura e un'osteoporosi menopausale, in quanto la menopausa rappresenta



un momento in cui in alcuni soggetti viene evidenziata una condizione precipitante il fenomeno e quindi il rischio di fratture accidentali. Le fratture da osteoporosi possono verificarsi a volte per cause minime (cosiddette fratture da stress), come è noto questa evenienza è uno degli eventi particolarmente importanti della terza età perché invalidanti o addirittura mortali. Ad esempio la frattura del collo del femore, localizzazione che caratterizza l'età avanzata, è associata ad un aumento della mortalità variabile dal

se lo squilibrio del metabolismo calcico possa rappresentare la causa o l'effetto di un processo generale di senescenza biologica evidenziabile anche in altre linee metaboliche e la relazione dello stesso squilibrio con l'evento menopausa.

È probabile che molti problemi legati a questi quesiti affondino, per quanto riguarda le donne, le loro radici nella vita riproduttiva e più specificatamente nei rapporti tra ormoni della riproduzione e metabolismo del calcio, tra fattori di crescita ossea e attività di rimodellamento dell'osso; non si può escludere inoltre il possibile ruolo di un fattore genetico predisponente e/o determinante, o di abitudini di vita incongrue che possono risalire sino all'adolescenza (scarsa attività fisica, mancato apporto sufficiente di calcio nella dieta, abitudine precoce al fumo o all'alcool) interagenti con altri fattori individuali di rischio.

Tali considerazioni coinvolgono direttamente il clinico ginecologo al quale spetta il compito, pur nell'ambito di un approccio multidisciplinare al problema osteoporosi, dell'individuazione nel momento della menopausa dei soggetti a rischio e operare una prevenzione secondaria e un trattamento tempestivo. Impegno, quello di una diagnosi precoce, oggi più agevole rispetto al recente passato, grazie alle continue acquisizioni inerenti i rapporti tra secrezione ormonale ovarica in per e post menopausa e turnover osseo (inteso come caratterizzazione del ricambio osseo nel suo processo

naturale continuo di apposizione e di riassorbimento) e grazie alla diffusione di metodiche strumentali, prima tutte la mineralometria ossea computerizzata.

In effetti le concentrazioni plasmatiche di estrogeni, i livelli di osteocalcina (proteina prodotta dall'osso, con valore di «marker»), le variazioni del contenuto minerale osseo, sono fattori essenziali la cui valutazione globale permette di cogliere le fasi iniziali del processo osteoporotico, distinguendo le forme ad alto turnover suscettibili di creare quindi più facilmente patologie e di operare gli interventi preventivi e terapeutici più appropriati. La terapia farmacologica è basata su due principi generali: a) una terapia adeguata ormonale sostitutiva con estrogeni e progestinici, che sotto opportuna sorveglianza ripristina la condizione deficitaria dovuta alla cessazione della funzione ovarica somministrabile oggi sia per via transdermica che per via orale; b) l'uso di ormoni o farmaci direttamente agenti sul metabolismo osseo.

Tra questi ultimi il farmaco più usato per la terapia e utilmente anche sotto certi profili per la prevenzione dell'osteoporosi è la calcitonina. Gli italiani sono stati primi al mondo a proporre l'uso della calcitonina, ma oggi questo ormone viene utilizzato in tutto il mondo e anche la Food and Drug Administration americana l'ha finalmente approvata. La calcitonina, un potente inibitore del riassorbimento osseo, otterrebbe una diminuzione della perdita di massa ossea unita ad un incre-

mento della stessa oltre ad un potenziale effetto antidolorifico.

Mentre la calcitonina è stato dimostrato essere efficace nel trattamento di soggetti con osteoporosi, per la sua innocuità e per la sua potenziale efficacia secondo osservazioni recenti, potrebbe essere utilizzata anche nella prevenzione estemporanea dell'osteoporosi mediante la sua somministrazione immediatamente dopo la perdita del tessuto osseo abbia raggiunto importanti proporzioni. Tale uso profilattico del prodotto troverebbe impulso tra l'altro nello sviluppo della più recente via di somministrazione individualizzata per la calcitonina: la calcitonina somministrata per spray nasale può rappresentare una via di somministrazione preferibile e più accettata dalla paziente rispetto alla somministrazione per via parenterale egualmente efficace.

Tengo infine a sottolineare che ho parlato volutamente di interventi terapeutici e non solo di farmaci perché in essi voglio includere tutte quelle opzioni di ordine politico e sociale che possono orientare le strutture sanitarie di base verso l'individuazione del soggetto a rischio, non solo per l'osteoporosi, in epoca precoce, attraverso uno screening allargato in età premenopausale. Da parte medica deve essere irrinunciabile un impegno per un approccio multidisciplinare per una prevenzione primaria che parta dall'adolescenza, seguita da una accorta prevenzione secondaria per quanto riguarda la donna in età climaterica, con l'attuazione di una diagnostica precoce mediante l'utilizzazione di strumenti idonei in un rapporto costituito sotto il profilo individuale, ma anche economico, sanitario e sociale.

* Direttore della Clinica ostetrico-ginecologica Università «La Sapienza», Roma



Alcune immagini degli effetti sulla ossa e sulla persona che produce osteoporosi nelle forme più acute. Nella foto, ad esempio, in alto si può notare la curvatura della spina dorsale risultata di vere e proprie fratture vertebrali. Tutto questo può portare a gravi disturbi respiratori.

La parola passa all'ortopedico

LUCIANO CECILIANI *

■ Benché il quadro clinico dell'osteoporosi sia variabile, spesso la sintomatologia riferita è a carico della colonna vertebrale, sotto forma di dolore, che di solito è sordo e leggero, anche se costante, e compare dopo prolungata stazione eretta o a seguito di lunga permanenza in posizione seduta. A volte il dolore da osteoporosi è a rapida insorgenza, intenso, localizzato ad un corpo vertebrale, e accentratamente dal movimento e gradualmente scompare in qualche settimana. In questo caso è riferibile ad una frattura da compressione di un corpo vertebrale. Il collasso vertebrale, specie se interessa più vertebre, può portare a riduzione della statura, ad atteggiamenti viziati della colonna (cifosi dorsale, iperlordosi cervicale o lombare). Alla clinica conseguono riduzione della mobilità toracica e talvolta formazione di gibbo.

La terapia si basa sull'uso di tutelie ortopediche, associate a cinestoterapia ed attività fisica adeguate all'età del soggetto, e di farmaci di natura ormonale o non ormonale. Numerosi sono i farmaci proposti per la terapia dell'osteoporosi, alcuni di essi esplicano il loro effetto inibendo la rarefazione ossea (terapia preventiva), altri favorendo l'osteogenesi (terapia reintegrativa). Tra i più comunemente usati sono i sali di calcio, gli estrogeni, la calcitonina, i metaboliti della vit. D.

Pur riconoscendo l'importanza della terapia sostitutiva con estrogeni, va sottolineata l'efficacia della somministrazione di calcitonina nella profilassi e terapia dell'osteoporosi post-menopausale. È stato osservato recentemente come la calcitonina agisca non solo inibendo l'attività osteoclastica e quindi il riassorbimento osseo, ma anche

favorendo gli osteoblasti nel processo di deposizione ossea. Gli studi sono stati condotti in maniera molto rigorosa impiegando calcitonina di salmone e valutando la risposta sulla base del dosaggio di alcuni indicatori del metabolismo osseo quali i idrossiprotina totale e di due nuove indagini per testare la nuova formazione di osso: il dosaggio dell'osteocalcina e dell'idrossiprolina non dializzabile.

Una ulteriore novità è costituita dalla calcitonina di salmone spray nasale (sommministrabile mediante nebulizzazione endonasale), ora disponibile anche in Italia, dopo che altri paesi europei l'hanno già inserita nei loro prontuari. La nuova preparazione conserva inalterata la sua efficacia e ciò può essere facilmente compreso considerando che la mucosa nasale, oltre a costituire una via di facile accesso, è una barriera molto sottile e ben vascularizzata, per cui il farmaco può distribuirsi

su una superficie relativamente ampia, quindi essere assorbito ed esplicare la sua attività biologica. Il più lento e graduale passaggio nel torrente circolatorio della calcitonina di salmone spray rispetto a quella iniettabile determina livelli ematici dell'ormone più bassi ma persistenti nel tempo, con un'azione più prolungata.

Inoltre vanno notate la rapidità e la precocità con cui si ottiene l'effetto analgesico, che potrebbe trovare una spiegazione nella vicinanza anatomica tra la mucosa nasale e l'ipofisi.

Infine la facilità di somministrazione migliora notevolmente il grado di accettabilità da parte della paziente; pertanto essa è ideale per trattamenti protratti, come è necessario nella terapia dell'osteoporosi, ma soprattutto per l'impiego in fase preventiva nella donna in menopausa.

A questo proposito è necessario informare la donna in

climaterio del progressivo decadimento scheletrico cui potrà andare incontro e sensibilizzarla sulla utilità:

- di assumere una dieta equilibrata in protidi, ricca e bilanciata in calcio, fosfati e vitamina D;
- di una esposizione prolungata e ripetuta ai raggi solari, che determinano l'attivazione della vitamina D nei suoi metaboliti attivi;
- di incrementare l'attività motoria ad un livello compatibile con l'età, consigliando passeggiate a piedi o in bicicletta, associate eventualmente alla cinestoterapia;
- di abolire o ridurre fumo ed alcoolici.

Tali misure igienico-dietetiche vanno associate al trattamento farmacologico per la realizzazione di un efficace schema di intervento preventivo.

* Direttore della Clinica ortopedica dell'Università di Pavia

Ricerca, sviluppo e nuova produzione di emoderivati nell'impianto di frazionamento del plasma

Il giorno 16 settembre si è inaugurato il nuovo impianto di frazionamento del plasma nel grande complesso produttivo dello Scavo di Siena.

La costruzione dell'impianto di produzione degli emoderivati, il cui costo è stato di 20 miliardi, rientra nell'ampio piano di investimenti della Scavo nel settore dei prodotti bio-farmaceutici ad alto interesse socio sanitario.

Tale piano, che fino ad oggi ha comportato una spesa di oltre 50 miliardi, troverà, della recente joint-venture Enichem-Du Pont, ulteriori importanti sviluppi nella realizzazione di progetti di elevato contenuto innovativo e di portata internazionale.

In appena 24 mesi di effettivi lavori è stato realizzato un impianto di tecnologie di assoluta avanguardia, che si sviluppa su una superficie di circa 3.000 mq con una capacità di lavorazione di oltre 500.000 litri di plasma all'anno.

L'impianto già produce alcuni tra i più importanti emoderivati tra i quali, in particolare, i fattori della coagulazione ad alta purezza e pastozzati secondo le più moderne tecniche di decontaminazione virale, indispensabili per il trattamento dell'emofilia, le gammaglobuline polivalenti e specifiche intramuscolari ed endovenose per la profilassi e la terapia delle principali infezioni batteriche e virali e l'albumina, emoderivato indispensabile come reintegratore proteico in molte gravi malattie quali nefropatie, cirrosi, shock e tumori in fase terminale.

Le avanzate tecnologie del nuovo impianto permetteranno inoltre di ottenere anche alcune sofisticate proteine plasmatiche innovative come l'antitrombina III impiegata nella terapia di alcune rare emopatie congenite e l'alfa 1-antitripsina, nuovo mezzo terapeutico per il trattamento dell'emfisema polmonare.

Nel nuovo impianto sarà frazionato con priorità il plasma ottenuto dal Servizio sanitario nazionale. Ciò è reso possibile da opportune «Convenzioni per la promozione e l'ottimizzazione della raccolta di sangue e plasma, per la ricerca e sviluppo sulle proteine plasmatiche e per la produzione di plasmaderivati», già in atto tra Scavo e molte Regioni d'Italia.

Tali convenzioni prevedono la lavorazione in Scavo per conto delle stesse Regioni del plasma donato volontariamente da donatori italiani e raccolto nei Centri trasfusionali.

Parallelamente all'impianto di frazionamento è stato realizzato dalla Scavo, con una spesa di 9 miliardi, il nuovo Centro di ricerca e sviluppo di biotecnologie, opera indispensabile per essere in linea con l'evoluzione tecnologica internazionale nel settore delle proteine plasmatiche anche quando alcune di queste saranno prodotte con tecnologie da Dna ricombinate.

La contemporanea disponibilità di un Impianto di frazionamento industrialmente all'avanguardia e di un Centro di Biotecnologie, scientificamente avanzato, ha permesso di poter costituire con l'Università di Siena e con il Cnr il Consorzio Siena Ricerche, finalizzato alla ricerca sulle tecniche di frazionamento del plasma e sulle proteine plasmatiche innovative, con un progetto di spesa di 20 miliardi.

A garanzia dello sviluppo tecnologico e del progresso terapeutico, il Consorzio Siena Ricerche ha messo a punto il progetto proteine plasmatiche, che costituisce uno tra i più ampi e potenziali progetti di ricerca e sviluppo del settore a livello internazionale.

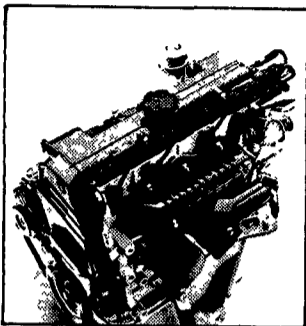
Ricerca scientifica, Biotecnologie e Nuovo impianto di frazionamento rappresentano il segno tangibile del grande impegno della Scavo nel settore degli emoderivati e costituiscono uno dei cardini su cui si muove la via italiana verso l'autosufficienza in tema di plasma e di farmaci emoderivati.



Emerge la forza di un nuovo motore. Energy.

Renault 19 è emersa, l'avete vista, avete scoperto la forza della sua forma: le lamiere della scocca più spesse, il miglior CX della categoria (0.30) e nessuna necessità di revisione e di controllo per il primo tagliando. Ora dovete provare la forza che si nasconde sotto il suo cofano: Energy.

Energy è il punto forte, un risultato rivoluzionario, un nuovo traguardo sia dal punto di vista progettuale che da quello delle prestazioni nella categoria 1300: 173 Km/h, rapporto peso potenza 12,5 Kg per CV, testata di tipo "cross flow" e albero a camme in testa che per-



mette prestazioni più brillanti e motore più elastico.


Questa è la forza emergente di Energy, ma nella Renault 19 scoprirete anche la forza del nuovo diesel 1870 (161 Km/h) che unisce alle prestazioni una silenziosità senza pari, grazie al dispositivo di post-riscaldamento sulle candele (unico in Europa) ed

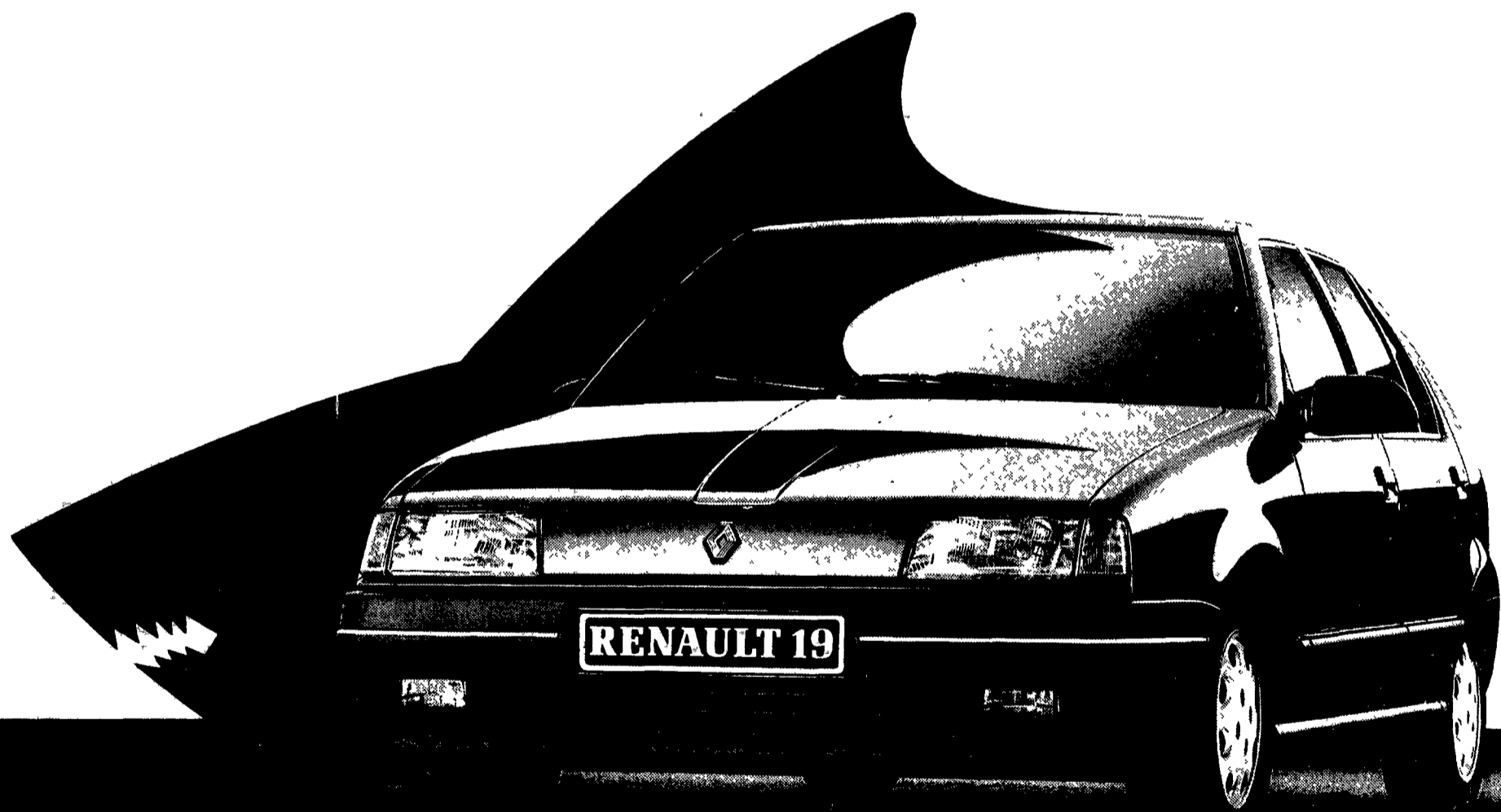
all'ancoraggio del motore sulla scocca tramite supporto idroelastico. A questi si aggiunge il nuovo 16 valvole 1764 (210 Km/h), che presto equipaggerà la versione sportiva.

Inoltre a completare la gamma di tutte le motorizzazioni disponibili, potete provare la Renault 19 con i rinnovati 1700 (183 Km/h) e il 1200 (155 Km/h). Tutti i propulsori a benzina della Renault 19 hanno la possibilità di usare Super e Eurosuper senza piombo.

Vi aspettiamo per una prova di forza. Renault 19 da L. 13.580.000 chiavi in mano.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Renault sceglie lubrificanti 



Renault 19. La forza emergente.